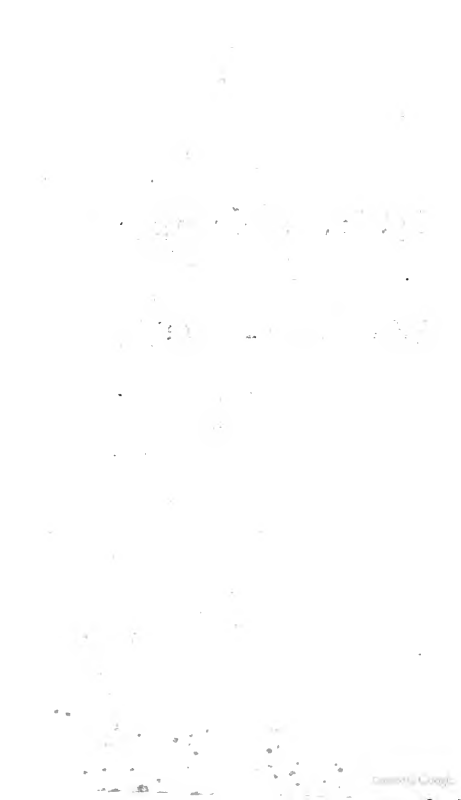
ROMANZI STORICI

DI

WALTER-SCOTT.

TOMO XLIII.

IL MONASTERO

DI

WALTER-SCOTT

VOLGARIZZATO DAL PROFESSORE

GAETANO BARBIERI

CON SUE NOTE.

TOMO TERZO.

NAPOLI
PRESSO BOREL E COMPAGNI.

1828.

IL MONASTERO

CAPITOLO PRIMO.

« Diciotto soldi al giorno
» Ti do. Se il tuo ritorno
» Dai lidi boreali
» Nunzio è d'orrendi mali
» A chi mi dà pensieri,
» Capo ti fo d'arcieri —
» Il re dicea. — M'ascolta,
» La regina a sua volta
» Pur disse: — Io ten do tredici;
» Ma a tuo talento chiedici
» Grado di capitano;
» Non l'avrai chiesto invano. »

Guglielmo di Cloudesley.

Gli usi di quella età non permettevano agli abitanti di Glendearg il partecipare del banchetto, che, nel salone di questa antica torre, era stato unicamente imbandito per l'abate, per le persone del suo

corteggio, e per ser Piercy Shafton. Oltre alla inferiorità di condizione che ne escludeva madonna Elsphet, stava contro di lei anche il sesso, perchè, comunque sì fatta regola non venisse osservata sempre con tanto scrupolo, una donna non poteva per massima sedersi ad una stessa mensa coll'abate di S. Maria. La seconda di tali ragioni impediva parimente a Maria Avenel il farne parte, e la prima era un ostacolo insuperabile anche al giovine Odoardo. L'abate ciò nonostante degnossi permettere a questi individui che rimanessero spettatori in quella stanza medesima, e giunse perfino a volger loro alcuni cortesi detti sulla buona accoglienza che nella Torre venivagli fatta.

La salvaggina fumava in mezzo alla tavola. Il fratello cantiniere con tutto il convenevole rispetto aveva aggiustato un tovagliolo bianco al par della neve sotto il mento del suo Superiore, nè mancava per incominciare il lavoro della masticazione, fuorchè l'arrivo di ser Piercy Shafton, che stava acconciandosi. Ei comparve finalmente, splendido come il sole, ed aveva una camiciuola color di scarlatto ricamata d'oro, un cappello di modernissimo taglio, attorno al quale avvolgevasi un cerchio d'oro, e gli pendea dal collo una catena parimente d'oro, ricca

di rubini e topazi, e tale che giustificava l'inquietudine che per le sue valigie lo stesso Shafton avea dimostrata. La ridetta catena, non inferiore pel pregio suo a quelle che usano portare i cavalieri di altissimo conto, sosteneva una medaglia cadente sul petto del nostro Shafton.

« Noi vi aspettavamo per metterci a mensa, o ser Shafton » disse l' abate, e nel medesimo tempo si assise sul seggiolone, che il fratello cantiniere fu sollecito d'avvicinare alla tavola.

« Domando perdono alla Reverenza vostra, rispose il cavaliere; ma non ho impiegato che il tempo strettamente necessario a disgombrarmi del carico delle mie vesti da viaggio, e trasformarmi in un ente del cospetto vostro più degno. »

« Nel rendere giustizia alla vostra galanteria, ser cavaliere, l'abate rispose, mi accade anche lodare la vostra prudenza. Se aveste esposta quella catena lungo la strada, in certi luoghi massimamente, ella avrebbe corso rischio di non arrivare sin qui. »

« Vostra Reverenza fa caso di questa catena. Ella è una bagattella solamente addicevole alla camiciuola che ho vestita oggi. Ho un'altra camiciuola di velluto di Genova, il cui nero colore non

vuole che una catena carica di diamanti. Sembran sovr'essa altrettante stelle che col loro splendore alle nubi fan forza. »

« Non ne dubito, ser Piercy; intanto vi prego di mettervi a tavola. »

Ma ser Shafton trovavasi nel suo elemento, quando parlava di cose che al vestire si riferissero, nè il distornelo era sì facile. « Potea darsi, che questa catena, comunque così modesta, avesse tentato la cupidigia di Giuliano.... Santa Maria! ei s'interruppe da sè d'improvviso, io non avea fatto mente alla presenza della mia leggiadra *Protezione*, che ora piacemi piuttosto appellare la mia amabile *Discrezione*. È egli possibile, adorabile *Discrezione*, che prima di volgere a voi il discorso, io abbia lasciato dal pecorile della mia bocca alcune sviate parole sfuggire; e che queste saltate sieno per di sopra alla siepe della *Civiltà*, osando far correrie su i dominj del *Decoro*? »

« La *Discrezione* in questo momento, ser cavaliere, soggiunse l'abate, sta nel non dar tempo alle vivande di raffreddarsi. Orsù, padre Eustachio, intonate il *Benedicite*, e trinciate la salvaggina. »

Il sotto-priore obbedì tosto al primo di tali comandi, ma avanti d'arrendersi al secondo chiese all'abate: « Vostra Reverenza non avrebbe già dimenticato che

oggi è Venerdì? » E tale inchiesta gli fece in latino, affinchè non potesse intenderla il cavaliere.

« Noi siamo viaggiatori, rispose l'abate, *et viatoribus licitum est....* Voi conoscete i canoni. *Quando entrate in una casa, mangiate quello che v' inbandiscono*, dice S. Paolo. Vi concedo a tutti la dispensa dal mangiar di magro quest'oggi, a patto che voi, miei fratelli, recitiate queta sera dopo compieta il *Confiteor*; e quanto a voi, ser cavaliere, farete una elemosina proporzionata alle vostre facoltà. Tutti poi quanti siete, nel venturo mese, vi asterrete dal mangiar carne per un intero giorno, che a vostro arbitrio vi sceglierete. »

E intanto che stipulava le condizioni di tale indulto, il nostro degno abate si era già assaporata una fetta di daino, che ebbe cura d'innaffiare con una tazza colma di vino del Reno.

« Ha ragione (ripigliò a dire dopo avere chiesta una seconda fetta di salvaggina), ha ragione chi sostiene che la virtù trova in sè medesima la sua ricompensa. Questo banchetto è semplicissimo, preparato in fretta, imbandito in una sala molto modesta; eppure non mi ricordo d' aver mai avuto tanto appetito sin da quando io era semplice frate nel

convento di Dundrennan, e lavorava il giardino dalla mattina alla sera (1). Allora io arrivava al refettorio morto di fame, e col gorgozzuolo arso dalla sete (*da mihi vinum, quaeso, et merum sit*), e non sapeva io allora che si fossero quegli incomodi di stomaco, pe' quali oggidì sono necessarj il buon vino e i cibi più scelti a fine di aiutare la digestione. »

« Gli è facile, soggiunse il sotto-priore, che una corsa fatta a quando a quando verso l' estremità dei dominj di S. Maria, operi sulla vostra salute effetti non diversi da quelli dell'aria del giardino da voi coltivato nell'abbazia di Dundrennan. »

« Sì, può darsi, che, sempre colla benedizione della nostra santa Avvocata, tali corse mi giovino. Ma converrà por mente che la nostra salvaggina sia sempre ammazzata da un cacciatore abile e ben pratico nel suo mestiere. »

« Se la Reverenza vostra mi permette parlare a tale proposito sì rilevante, soggiunse il fratel cuciniere, credo non doverle tacere, ch' ella non potrebbe fare

---

(1) Si sa che i monaci in origine erano dediti all'agricoltura, nè gli stessi religiosi erano esenti dai lavori della campagna.

scelta migliore, quanto nominando boscaiuolo in secondo il figliuolo primogenito della qui presente madonna Elspeth Glendinning. Il mio impiego dee darmi qualche intelligenza sul modo di ammazzare il salvaggiume, e vi protesto non avere mai veduto una freccia lanciata più a segno di quella che ha steso morto il nostro daino. Gli avea colpito appuntino la parte del cuore. »

« A caso forse! entrò di mezzo ser Piercy Shafton; un sol tiro non fa il buon cacciatore, come una sola rondine non fa primavera. Ho veduto anch'io il giovine rustico del quale ora favellate. Certo, se la sua mano è abile a scoccar dardi, quanto lo è la sua lingua a mandar fuori impertinenze, lo acclamo buon arciere, quanto il sia stato mai Robin-Hood. »

« Per Santa Maria! sclamò l'abate. Quest'è un affare che merita schiarimento. Accostatevi, madonna Glendinning, e confessate a noi, nella nostra qualità di vostro superiore spirituale e temporale, confessate sull'anima vostra, e in buona coscienza, senza timore, nè parzialità, perchè l'oggetto è di grande importanza, confessate, se vostro figlio è abile nell'adoperar l'arco, quanto il fratel cuciniere se lo immagina. »

« Ah, Reverendissimo (rispose Elspeth, e nel tempo stesso fece una profonda reverenza all' abate), io sono pagata per poterne parlare, perchè mio marito, Iddio l'abbia in gloria!, fu ucciso da un colpo di freccia alla battaglia di Pinkie, dove combattea sotto lo stendardo della Chiesa, com' era debito d' un vassallo di S. Maria. Egli era un *bravo uomo*, e un *uomo bravo*, come la Reverenza vostra dovrebbe saperlo, e fuor d' avere amato un boccone di salvaggina, e fatte alcune gite ne' confini in compagnia de' nostri scorridori, non saprei dire qual altro peccato egli abbia commesso su questa terra; ed è sol per questo, che sebbene io abbia spesi bei danari a far celebrare messe per l'anima sua; non ho tuttavia la soddisfazione di poterlo credere fuori del purgatorio.»

« Madonna Glendinning, ripigliò l'abate, se vostro marito è morto combattendo sotto lo stendardo della Chiesa, come voi lo asserite, non temete che le nostre preci non lo levino dal purgatorio, se mai ancora vi si trovasse. Ma qui parliamo di vostro figlio, e vi domandiamo se è pratico o no nel maneggio dell'arco. »

« Così fosse men pratico, Reverenza; i miei poderi si vedrebbero coltivati un

po' meglio; ma il fatto si è, che ha abilità così nel tirar l'arco, come nell'adoperare la balestra e l'archibuso. Se questo onorevole cavaliere vuol tenere il suo cappello a cento passi di distanza da mio figlio, mi fo io sicurtà ch'egli lo trapassa con una freccia, o, se il rispettabile cavaliere lo desidera meglio, con una palla, senza toccare nemmeno la punta d'uno de' suoi nastri; però intendiamoci, purchè questo degno signore lo tenga ben fermo colla sua mano. Ho veduto accadere lo stesso, quando il vecchio Martino colle sue mani gli dava per bersaglio il proprio berrettone; anzi, il reverendo padre sotto-priore, se ha la bontà di volersene ricordare, è stato testimonio di questa prova. »

« Non è facile ch'io la dimentichi, madonna Elspeth, soggiunse il padre Eustachio, e mi ricordo ancora che rimasi perplesso, s'io dovessi ammirare maggiormente la sicurezza del giovane arciere, o l'intrepidezza del vecchio. Per altro, non darei per consiglio a ser Piercy Shafton di avventurare a simile rischio il suo bel cappello, e anche meno la sua preziosa persona, quando una volontà ben decisa non lo facesse desideroso di una tale esperienza. »

« Oh! credete anzi il contrario; sog-

giunse prestamente il cavaliere. Non contendo io certo al giovine agreste la destrezza che la Reverenza vostra gli attribuisce; ma un uomo non è che un uomo; le dita gli possono scorrere sulla cordicella, l'occhio suo può rimanere abbarbagliato; in fine, un arciere anche il più valente può allontanarsi dal suo bersaglio la lunghezza d'un braccio. Io non mi cimenterò indubitatamente ad una prova tanto rischiosa, ad una prova, la cui conseguenza più felice sarebbe la rovina del mio cappello, d'un cappello che.... »

« Come vi piace, ser cavaliere, lo interruppe l'abate, la nostra coscienza si crede a bastanza illuminata dalle testimonianze che ci ha offerte ora il nostro fedel consigliere, il padre sotto-priore; e quindi non esitiamo a creare il giovane Glendinning sotto-guardiano de' boschi, che piacque al re Davide, di gloriosa memoria, concedere alla nostra abbazia. »

« In ginocchioni, donna, in ginocchioni! sclamarono a coro il cuoco ed il cantiniere; ringraziate sua Reverenza dell'onore ch' ella concede a vostro figlio, e baciatele rispettosamente la mano. »

Allora questi due frati, come se avessero cantato alternativamente i versetti di un salmo, incominciarono con una spezie

di duetto ad enumerare i vantaggi che la nuova carica assicurava al figliuolo della nostra Glendinning.

« Quattro marchi d'argento ogn'anno per la festa della Candelaia » esclamava il fratel cantiniere.

« Un giustacuore, e un paio di brache verdi per Pentecoste! » esclamava il fratel cuciniere.

« Una botte di buona birra per S. Martino, e mezza birra, sempre, a sua voglia, intendendosi col padre cellerario! »

« Che è un uomo ragionevole, soggiunse l'abate, e saprà incoraggiare un servo zelante del convento. »

« Una scodella di minestra, e sei libbre di manzo, o di castrato a tutte le solennità » tornò a gridare il fratel cuoco.

« Il diritto di mandare a pascolare due vacche e un cavallo nei prati di Santa Maria! » aggiunse il cantiniere.

« Un cuoio di bue ogni anno per farsi stivali, chè ne avrà bisogno in mezzo agli sterpi delle foreste! »

« E altre onoranze, conchiuse l'abate, *quas nunc describere longum.* »

Durante questo dialogo, madonna Elspeth, inginocchiata in mezzo a questi due frati, volgea meccanicamente il capo or ai detti dell'uno, ora a quelli dell'altro, simile a macchina fatta movere col-

le süste. Quando alla perfine si tacquero, baciò divotamente la mano del liberalissimo abate; ma conoscendo ella l'indole, sopra certi articoli poco maneggevole, di Alberto, nel mezzo ancora de' reiterati suoi ringraziamenti, non potè astenersi dall' aggiugnere: com' ella sperasse che Alberto conoscerebbe il pregio d'un tanto favore, nè quindi avrebbelo rifiutato.

« Rifiutarlo! sclamò l'abate aggrottando le ciglia. Vostro figlio, non sarebbe già privo di cervello? »

Sbalordita Elspeth dal tuono onde questa interrogazione le venne fatta, non seppe qual cosa rispondere. Ma quando anche ella avesse trovate le parole, non le sarebbe stato possibile il farle intendere, perchè il cuoco e il cantiniere stimarono cosa ben fatta ricominciare le lor litanie.

« Ricusare! » sclamò il fratel cantiniere.

« Ricusare! » gridò più forte il fratel cuciniere.

« Ricusare quattro marchi d'argento all' anno! »

« Birra, minestra, castrato, cuoio e diritto di pascolo! »

« Giustacuore e brache verdi! »

« Fratelli miei, gl'interruppe il sottopriore, abbiate un momento di pazien-

za. Non ci affrettiamo a far maraviglie prima di averne un motivo. Questa buona donna dee conoscere l'umore e le inclinazioni del proprio figlio. Quanto a me, posso dire, che non ha genio alcuno alle Scienze, e che invano mi sono affaticato per dargliene sol qualche idea. Però, egli è un giovane d'un animo non comune, per cui, giusta il mio debole intendimento, rassomiglierebbe molto ad alcuni di quegli uomini, che la Providenza talvolta suscita in mezzo ai popoli, se ha risoluto che la loro liberazione dipenda dalla forza d'un braccio, e dalla fermezza d'un cuore. Così fatti uomini si mostrano talvolta d'un'indole bizzarra e ostinata, che li fa apparire e stupidi, e indocili fino all'istante assegnato loro dal cielo per divenire strumenti di grandi rivoluzioni. »

Voi ragionate ottimamente, padre Eustachio, disse l'abate, e noi vedremo questo giovine prima di risolverci sul partito che si dee ritrarne. Che ne pensate voi, ser cavaliere? Non si usa anche alla corte, cercar gli uomini che convengono all'impiego, anzichè l'impiego che conviene agli uomini? »

« Mi sottoscrivo in parte, rispose ser Piercy, alle sagge osservazioni di vostra Reverenza. Ma con tutto il rispetto do-

vuto al venerabile sotto-priore, non credo convenga cercare fra i tugurj della plebe i capi e i liberatori d'un popolo. Io non voglio disputare, se in questo giovine, o no, covino alcune scintille di spirito marziale, benchè io abbia le rade volte veduto presunzione e arroganza a vero valor collegarsi. Ma s'anco vi fossero, esse non potrebbero farlo risplendere, che nell'oscura sfera ove s'aggira. Tale la lucciola, che rifulge nascosta fra l'erbe del prato, perderebbe ogni splendore posta ad uso di fanale sopra un cacume. Tale...... »

« Ecco a proposito il giovine cacciatore (ruppe la continuazione delle comparazioni il padre Eustachio, che posto rimpetto ad una finestra, vide Alberto ascendere il poggio sul quale era situata la Torre.) Ei viene in tempo di trattare la propria causa. »

« Si avverta, che lo vogliamo alla nostra presenza » soggiunse l'abate; e il cantiniere e il cuoco, gareggianti nell'obbedire, partirono entrambi, e li seguì Elspeth con due fini; l'uno di esortare il figlio a mostrarsi sòmmesso ai voleri dell'abate; l'altro, di persuaderlo a cambiarsi d'abito, prima d'offrirsi all'aspetto del suo signore. Ma già i due frati s'erano impadroniti di lui, e lo conducevano trionfante nella grande sala.

« Sia fatta la volontà di Dio! disse Elspeth. Avesse almeno avuto il suo abito della Domenica! »

Comunque fosse modestissimo questo voto, la povera donna non potè vederlo esaudito; e il giovine Glendinnig si trovò al cospetto dell'abate, senza che alcuno gli avesse spiegato il motivo di tale comparsa, e senza essergli si dato il tempo, giusta le brame della madre, di aggiustarsi da festa, che, secondo il significato e il costume di que' tempi e di que' luoghi, volea dire aver le calze, e le brache.

Benchè condotto così d'improvviso in mezzo a quell'adunanza di tutti gli ospiti di Glendearg, Alberto mostrava nel suo portamento non so qual cosa, che gli conciliava rispetto. Nondimeno la maggior parte di que' commensali s'erano preparati a riceverlo con alterezza, per non dire con assoluto disdegno.

Ma i modi del suo ingresso e ricevimento, meritano un capitolo a parte.

CAPITOLO II.

« Fra ricchezze ed onori a te diamo l' eletta.
» Queste sono monete, se il danar più t'alletta.
» Di spassi in giovinezza ti porgeran pastura,
» Modo di far negozj nell' età più matura,
» Riposo in tua vecchiezza. Ma ti faccio avvertito;
» Convien mandare al diavolo di gloria ogni prurito.
» Intascato che avrai il danaro, issofatto
» Di marcir fra la ciurma ti sottoponi al patto;
» E irremissibilmente vivrai, morrai confuso
» Col facchin, col bifolco che mena i porci al chiuso. »

Antica commedia.

Prima di dare esatta contezza di quanto accadette, allorchè Alberto Glendinning si trovò alla presenza del suo Superiore e signore, ne fa di mestieri diffonderci un po' più minutamente su diverse particolarità atte a conciliar meglio le cose dette, o operate dal ridetto giovine, colle idee che doveano tenerne l'animo in quell' istante di crisi, istante che stava per decidere sulla sua sorte avvenire.

Compieva egli già l'anno diciannovesimo; più grande di statura, e più instancabile di quello che in sostanza fosse robusto; la complessione però erane tale da promettergli vigorosissima forza, allorchè il lavoro della natura fosse stato compiuto sopra di lui. Ben proporzionato nelle fattezze, ponea tal grazia e disinvoltura naturale in ogni atto, che la sua grande statura era la particolarità in esso meno osservata; la qual cosa accade per ordinario a chiunque abbia sortito privilegio d'avvenenza col nascer suo. Solamente dal paragonarlo coll'altre persone, in compagnia delle quali trovavasi, appariva che era alto poco men di sei piedi. Tai pregi di statura, di agilità e grazia della persona, gli davano un evidente vantaggio naturale sopra ser Piercy Shafton, più picciolo e men proporzionato di membra, comunque nemmeno questi d'un' aggradevole esterna apparenza andasse sfornito. Ed avea poi in compenso lineamenti di volto più regolari e graziosi, e bianchissima carnagione. Nella fisonomia animata del giovine scozzese, prevalea la forza dell' espressione alla bellezza; e in mezzo a' continui suoi esercizj, il sole gli avea sì fattamente abbrunite le guance, il collo, la fronte, che i gigli e le rose della gio-

vinezza non si poteano scorgere in sulla pelle d'Alberto. I suoi neri occhi, principalmente, se qualche passione accendevali, sarebbesi detto che mandassero scintille di luce. Nere parimente le chiome, e increspate per natura, faceano che nulla gli mancasse per mostrarsi favorevolmente, e dar a divedere più ardimento e nobile orgoglio di quanto si poteva attribuirgliene, contemplando unicamente il grado ch' egli occupava fra gli uomini.

Venendo all' abito ch' egli vestiva, era certamente tutt' altro che opportuno perchè ne avessero spicco tali esterne prerogative: una camiciuola, e un paio di brache da caccia di rozzissimo panno verde, e di questo panno era pure il suo berrettone. Un cinturino di cuoio servivagli a sostenere la paterna sciabola, già da noi rammemorata, e cinque, o sei frecce, e un coltello col manico d' osso. E per nulla omettere del suo arredo, aggiugneremo, ch' ei portava un paio di stivaletti di pelle di daino, atti, a suo piacimento, a coprirgli il ginocchio, o a scendergli fino alla polpa della gamba. Tale era in quei tempi la calzatura di coloro, che o per inclinazione, o per necessità, vivevano spesso tra le foreste; e n'aveano il vantaggio di difendersi meglio dalle spine e dai rovi.

Così mostravasi Alberto Glendinning, allor quando entrò nella sala, ove seduto stava col suo corteggio l'abate Bonifazio. Ma più difficile sarebbe il descrivere acconciamente quai fossero e gli atteggiamenti del giovine, e i modi onde l'anima sua col ministero degli occhi esprimevasi, allorchè s'accorse di essere al cospetto di coloro, che fin dalla fanciullezza erasi accostumato a riguardare con venerazione e rispetto. Quella specie d'imbarazzo ch'ei dava a conoscere, nulla avea d'abbietto o di servile; ed era, nè più, nè meno, quel che si conveniva ad un giovine focoso ed ingenuo, privo altresì d'esperienza, il quale per la prima volta trovavasi nell'occasione di dovere parlare, ed operare in una compagnia affatto nuova per lui, ed in circostanze non ad esso le più favorevoli. Un pittore incaricato di dipingere Alberto Glendinning in quell'atto, non avrebbe, per favorirlo, o scemato qualche cosa alla sua timidità, o caricate le tinte della franchezza che lo invigoriva.

Piegò il ginocchio a terra, baciò la mano all'abate, e rialzatosi fece due o tre passi all'indietro, salutando il rimanente di quella monastica brigata, degli individui della quale, ei conosceva soltanto il sotto-priore, che gli fe' un cenno

inteso ad inspirargli coraggio. Divenne rosso, quando gli occhi suoi s' incontrarono in quelli di Maria Avenel, che palpitava in suo cuore aspettando l'esito della prova, alla quale il suo fratello di latte stava per soggiacere. Riavutosi dal turbamento passeggiero, che questo scontro di sguardi gli avea destato nell'animo, aspettò, tranquillo in fisonomia, che l'abate volgesse a lui la parola.

L'espressione ingenua del suo volto; quell'aria di nobiltà, quel grazioso contegno, gli cattivarono allora gli animi de' monaci alla cui presenza si stava. L'abate guardò in aria d'approvazione il sotto-priore, comunque la nomina di un boscaiuolo fosse tal bisogna, che forse il nostro Reverendissimo avrebbe risoluta, anche senza prendere avviso da questo suo consigliere, se non altro, per far mostra una qualche volta di sua independenza. Il padre Eustachio provava il contento proprio delle anime ben fatte, in veggendo che stava per essere beneficata una persona a suo avviso degna del beneficio; perchè non avendo egli veduto Alberto dopo il cambiamento fisico che le circostanze aveano operato in questo giovine, teneasi certo che, ad onta della perplessità manifestata da Elspeth, l'impiego di boscaiuolo fosse qual convenivasi

ad un giovine coraggioso, amante della caccia, e schifo di ogni lavoro regolare e sedentario. Il cuoco e il cantiniere rimasero sì soddisfatti dell'apparenza esterna di Alberto, che giudicarono non esservi altra persona al mondo, la quale meglio di lui meritasse i *quattro marchi d'argento*, la *minestra*, la *birra*, il *diritto di pascolo*, la *camiciuola* e le *brache*.

Ma ser Piercy Shafton, o il tenessero assorto in profondi pensieri le cose che immediatamente a lui riferivansi, o trovasse questa non meritevole della sua attenzione, mostravasi affatto indifferente alla scena che stavagli innanzi agli occhi. Solamente a quando a quando cambiava d'atteggiamento per dare variato spicco a' suoi vezzi, ed allora volgea il guardo alla parte femminina dell'assemblea per osservare, se le sue galanti sollecitudini avevano sortito buon esito.

Però, la figlia del mugnaio era la sola che avesse tempo di contemplare queste faccende cui davasi il nostro galante. Maria Avenel e mistress Glendinning aspettavano con impazienza qual risposta farebbe Alberto alla proposta dell'abate, e paventavano le conseguenze di un rifiuto al quale già eransi in loro animo preparate.

In questo mezzo, il contegno tenutosi da

Odoardo, che già abbiam conosciuto riguardoso per natura, rispettoso e timido, fu ad un tempo nobile e veramente fraterno. Egli si era modestamente ritirato in un angolo della sala; e fu appena dopo che l'abate, per secondare le preghiere del padre Eustachio, lo ebbe onorato di alcune interrogazioni sui progressi fatti nello studio del *Donato* e del *Promptuarium Parvulorum*. Aggiugneremo qui, per amore di verità, che il nostro Reverendo, dopo avere interrogato il giovine, non pensò ad ascoltare le sue risposte. Odoardo adunque venne a mettersi alle spalle del fratello, e facendo passare la sua mano destra sotto il braccio sinistro dell'altro, lo strinse affettuosamente in atto di voler fargli comprendere quanto ei fosse commosso dallo stato in cui lo vedeva, e come fosse pronto a manifestarsegli favorevole in qualunque occasione.

Il gruppo de' personaggi stava ordinato nella guisa or descritta; quando l'abate, dopo una pausa di due o tre minuti impiegati nel vôtare a sorsi un bicchiere di vino, si volse con questi detti ad Alberto.

« Figlio mio, noi, vostro Superiore legittimo, abate, per la Dio grazia, del monastero di S. Maria, abbiamo inteso commemorare le diverse prerogative

che il cielo vi ha compartite; e massimamente la vostra destrezza alla caccia. Abbiamo saputo che colpite il salvaggiume come dee farlo un cacciatore sollecito di non abusar de' doni del cielo, e di non guastare la carne delle creature che Dio ha create per nostro nudrimento; sollecitudini che pur troppo non hanno più e più boscaiuoli, sia per loro goffaggine, o sia per lor negligenza. » Qui fece un' altra pausa, e osservando che Glendinning si limitava a corrispondere, inchinando il capo, al complimento abbaziale, soggiunse: « Approvo, figliuol mio, tal modestia, nè abbisogno di udire dal vostro labbro le lodi di voi medesimo. Questa vostra condotta mi conferma nella deliberazione, già preesistente in me, di nominarvi secondo boscaiuolo de' dominj di S. Maria. Figlio, mettetevi inginocchione, affinchè senza perder tempo, vi conferiamo questa carica sì rilevante. »

« Inginocchione! » gridò il frate cantiniere che stava alla sinistra d'Alberto.

« Inginocchione! » gridò il frate cuciniere che gli stava alla destra.

Ma non quindi Alberto piegava il ginocchio.

« Non potrei, rispose egli all' abate, nè prostrarmi assai profondamente ai pie-

di della Reverenza vostra, nè rimanermi prostrato il tempo che bastasse a manifestarle la gratitudine in me eccitata da tale offerta; ma non posso prestarmi a simile atto col fine di ricevere l'investitura della carica che la vostra generosità mi assegnava, essendo io deliberato a cercarmi fortuna per altre vie.»

« Che vuol dir questo? disse, fattosi tutto accigliato, l'abate. Siete voi, voi nato vassallo dell'abbazia, voi che sul punto di vedervi offerta una tál prova della nostra benevolenza; divisate togliervi dal nostro servigio? »

« Sarei inconsolabile, soggiunse Alberto, se la Reverenza vostra potesse solamente immaginarsi, ch'io non apprezzassi, quanto vale, la bontà or dimostratami. Ma la generosa offerta vostra accelera appunto l'adempimento d'una deliberazione che mi stava nell'animo da lungo tempo. »

« Da vero? riprese a dire l'abate. Avete incominciato assai di buon'ora a formare deliberazioni senza consultare i vostri naturali e legittimi Superiori. E potrebbe mo sapersi in che si stiano queste sagge vostre deliberazioni? »

« Lasciare a mio fratello e a mia madre la parte che mi s'aspetta nel feudo di Glendearg, dianzi posseduto dal pa-

dre mio, e dopo avere supplicato la Reverenza vostra a continuare ad essere pei miei congiunti quel buon signore, quel signor generoso che si mostrò in ogni istante, andarmene altrove a sperimentar la mia sorte. »

Elsphet, inanimita da materna sollecitudine, osò rompere il silenzio esclamando: « Oh mio figlio! oh mio figlio! E intanto Odoardo sullo stesso tuono susurrava all'orecchio d'Alberto: « Oh mio fratello, mio fratello! »

Il sotto-priore prese la cosa più al serio, come quegli che dalle premure assuntesi a favore della famiglia Glendinning, credeva essersi acquistato un maggiore diritto a sgridare Alberto.

« Giovine spensierato! gli disse: qual tua follia può trascinarti a respingere una mano stesasi per beneficarti? Le tue idee da visionario possono forse condurti ad uno scopo utile, offrirti un compenso dello stato onesto e indipendente che sei adesso per sagrificare? »

« Quattro marchi d'argento l'anno, pagati esattamente in buone monete! », saltò su il frate cantiniere.

« Il diritto di pascolo, venne l'altra parte di duetto del frate cuciniere, una botte di buona birra, sei libbre!... »

« Chetatevi, fratelli miei, interruppe

il sotto-priore. La Reverenza vostra, concederebbe ella a questo giovane sconsigliato il tempo di un giorno per pensar meglio ai casi suoi? Io parlerò in modo da fargli comprendere quanto vi dee, quanto debbe alla sua famiglia, quanto debbe a sè stesso. »

« Questa bontà della Reverenza Vostra, disse Alberto, merita senza fine i miei ringraziamenti. Essa forma come un nuovo anello nella lunga catena de' favori da voi compartitimi. Ne sarà eterna la mia gratitudine. È mia colpa, non vostra, se di questi favori non ho profittato meglio. Ma la mia risoluzione è ferma più che mai. Io non posso accettare le offerte generose del reverendissimo abate. Il mio destino mi chiama altrove. »

« Per la Madonna! soggiunse l'abate; gli è forza dire che questo giovine sia pazzo, o che voi, ser Piercy, lo abbiate giudicato a dovere; perchè mi deste a capire di non crederlo all'uopo per la carica ch' io stava assegnandogli. Voi conoscete forse il suo umore? »

« No, in verità! rispose ser Piercy Shafton, senza scomporsi, o alterare quel tuono d' indifferenza che gli era connaturale. Io l' ho giudicato regolandomi sulla sua nascita e sulla sua educazione. Non si è mai veduto un nobile falco uscir dell' uovo d'uno sparviero. »

« Sparviero tu! » replicò Alberto senza esitare un istante.

« Parlar così alla nostra presenza e ad un personaggio distinto! » sclamò l'abate, cui montò il sangue al viso.

« Sì; disse Alberto; gli è alla presenza della Reverenza vostra, ch' io getto di rimbalzo sulla fronte di quest' uomo superbo l' oltraggio ond' egli ha preteso disonorare la mia. È questa una giustizia ch' io devo a mio padre, morto coll'armi alla mano in difesa della sua patria.»

« Giovine mal educato! » continuava l'abate. Ma ser Piercy, durando sempre nella sua calma, riprese la parola.

« Chiedo perdono alla Reverenza vostra se ne interrompo il discorso, ma vi supplico non lasciarvi trasportare dalla collera contra un giovine contadino. Credetelo a me. Il vento di tramontana smoverà dalla sua base una delle vostre rupi, prima che Piercy Shafton s' accorga solamente di quanto può dirsi da un malnato villano; tanto è lieve il conto in cui tengo le sue parole. »

« Comunque siate sì superbo della pretesa vostra superiorità, ser cavaliere, Alberto soggiunse, non vi fidate poi tanto in essa onde credere di conservar sempre questa vostra calma. »

« Sull'onor mio, non sarai tu quegli che potrà farmela perdere! »

« Ebbene dunque! Conosci tu questo? » gli chiese Alberto mostrandogli l'ago d'oro avuto in dono dalla Donna Bianca.

Non v'è esempio di un passaggio repentino dalla sprezzante tranquillità alla collera la più furibonda, il quale sia da paragonarsi col cambiamento che tutti osservarono in ser Piercy. Gli tremava ogni muscolo, tanto lo aveva invaso la rabbia, divenne bragia il suo viso, i lineamenti suoi sformati erano da impeti convulsivi; ei rassembrava piuttosto ad un ossesso che ad un uom ragionevole. Stringendo il pugno, ne minacciò il giovine Glendinning, sorpreso esso pure di avere eccitato nell'altro un sì violento furore. Ma ser Piercy in vece di scaricarlo sulla fronte ad Alberto, ne colpì da sè medesimo la propria, indi uscì della sala in tale stato di agitazione che non assai saprebbe esprimersi con parole. E tutte le ridette cose seguirono con tanta rapidità, che nessuno ebbe il tempo di entrarvi di mezzo.

Partito ser Piercy Shafton, e cessato quel momentaneo silenzio che fu necessaria conseguenza della generale sorpresa, tutte le voci furono unanimi nel chiedere ad Alberto, che parea solo nel poter darla, la spiegazione di un cambiamento sì inconcepibile accaduto nel cavaliere inglese.

« Io non ho fatto altro che quanto ognun di voi ha veduto, rispose Glendinning. Posso io dar ragione del suo fantastico umore? »

« Giovine, gli si volse l' abate con tuono autorevole, questi sutterfugi sono vani. Ser Piercy non è tal uomo da uscir fuori del suo carattere, senza averne forti motivi. Vi comando adunque, se non volete costrignermi a più severi provvedimenti, spiegarmi quai modi avete usati per ridurre ser Shafton ad abbandonare la nostra compagnia. »

« Non ho fatto che mostrargli questa bagattella » rispose Alberto, consegnando nel tempo stesso il misterioso ago all' abate, che lo esaminò attentamente, dimenò il capo, e senza profferire parola lo passò nelle mani del sotto-priore.

Il padre Eustachio lo esaminò con eguale attenzione, indi voltosi con tuono severo ad Alberto: « Giovine, gli disse, se non volete esserne cagione di formare strani sospetti sopra di voi, narrateci immediatamente da chi vi venne quest' ago, e com' esso posseda sopra ser Shafton l' influsso di cui ora ci siamo accorti. »

Sarebbe stata cosa difficile ad Alberto, trovandosi così alle strette, lo schivar di rispondere ad una interrogazione che non poco dovea metterlo in imbarazzo. Con-

fessare la verità, era quanto in quel secolo avrebbe potuto condurlo al supplizio, con quella stessa facilità, onde nel nostro una tal confessione verrebbe riguardata, come una goffa impostura. Per sua buona fortuna, ser Piercy Shafton ritornò molto a proposito.

Egli aveva udita l'interrogazione del sotto-priore, e passando vicino ad Alberto, gli disse sotto voce: « Taci, e avrai la soddisfazione che ardisti chiedermi. »

Un resto d'agitazione, scorgevasi soltanto nel volto dello straniero, allor quando riprese il suo luogo a tavola. Non tardò nondimeno a farsi vedere tranquillo, come lo era stato in passato, e dopo avere girato gli occhi attorno di sè, pregò l'assemblea a perdonargli la stranezza del suo contegno, e ad attribuirlo ad un incomodo di salute violento e subitaneo. Tutti tacquero, guardandosi però gli uni gli altri in atto di maraviglia.

In conseguenza degli ordini dati dall'abate, si sciolse l'assemblea, nè rimasero con esso che ser Piercy e il sotto-priore. « E si abbian gli occhi addosso a questo giovine ardimentoso, ricordò l'abate ai monaci che partivano. S'egli ha adoperato un sortilegio a danno di

questo rispettabile cavaliere, giuro pel camice e per la mitra che porto! non andrà immune da un esemplare castigo.»

«Vostra Reverenza può rimanersi tranquilla, Alberto rispose; aspetterò senza scompormi la mia sentenza. Spero che questo cavaliere potrà manifestarvi il perchè abbia dato a divedere un' agitazione alla quale ebbi sì poca parte.»

«Siate certo, ser Piercy disse ad Alberto, senza alzar gli occhi sopra di lui, ch'io darò ogni debita soddisfazione al reverendo abate.»

Rimasti soli l'abate, il sotto-priore e il cavaliere inglese, il padre Eustachio, fuor del suo solito, non potè rattenersi da parlare per il primo. «Nobile cavaliere, egli disse, spiegateci per quali misteriose vie quest' ago d'oro ha potuto movervi a sdegno, e produrre in voi tanta commozione, in voi, che avevate opposta la massima pazienza a tutte le provocazioni fattevi da un giovine temerario e bizzarro.»

Ser Piercy prese l'ago dalle mani del buon padre, e lo volse e lo rivolse nelle proprie con apparente indifferenza, e dopo averlo esaminato un istante glielo restituì, così dicendo: «In verità, reverendo padre, io sono maravigliato, come possedendo la saggezza che annunziano i vo-

stri capelli bianchi, e il grado da voi sostenuto nel vostro Ordine, abbiate preso abbaglio qual lo prenderebbe (perdonate il paragone) un cane mal avvezzato. Converrebbe ch' io fossi più facile a sentir le impressioni di quanto lo sia l'alberella, che si vede tremare al menomo soffio di vento, se la vista di una tale inezia avesse potuto operare in me il cambiamento di cui foste spettatori. Il fatto vero si è, che fin dalla mia prima giovinezza, sono soggetto ad una crudel malattia, e ciò che osservaste fu conseguenza di esserne io stato assalito. Ella deriva da un dolore intensissimo di nervi che mi strazia, e penetrandomi fino al midollo dell' ossa, produce in me orribili spasimi. Per buona sorte il male è breve, quanto violento, e ne avete avuta la prova. »

« Ma, soggiunse il sotto-priore, tutto ciò non ispiega il perchè questo giovane impetuoso vi abbia mostrata la cosa da voi nominata *inezia*, siccome oggetto, la cui vista dovesse eccitare in voi qualche ricordanza, e, a quanto sarebbesi potuto congetturare, ricordanza non molto aggradevole. »

« Le Reverenze vostre son libere di congetturare quel che loro aggrada di più; ma non posso io prendermi assunto di met-

tervi sulla buona strada, mentre vi vedo sviati; e spero poi nessuno m'obbligherà a render conto sui motivi che possa avere avuti del suo operare un giovine stravagante. »

« Certamente, rispose il sotto-priore, non ci arresteremo di soverchio in una inchiesta che sembra poco piacevole al nostro ospite. Ma forse le cose accadute cambieranno il vostro divisamento di rimanere qualche tempo in questa torre, la cui situazione isolata e solitaria vi offeriva un asilo necessario alle attuali vostre circostanze. »

« Veramente, aggiunse l'abate, io non ne conosco un migliore in tutta l'estensione de' dominj di S. Maria. Nondimeno non oso darvi il consiglio di rimanervi più lungo tempo, dopo i cattivi modi usati con voi da questo giovine mal educato. »

« Eh via! miei reverendi padri, rispose il cavaliere. Per chi mi prendete voi? Vi protesto che se avessi una maggiore libertà di scelta, preferirei ad ogn' altra questa dimora. Non mi spiace il vedere che un giovine mostri un tal qual fuoco, dovesse anche caderne una scintilla sovra il mio capo. Vi dico apertamente che voglio qui rimanermi, ed essere amico del buon contadino. Andremo

uniti alla caccia del daino; così vedrò se è buon arciere come se ne dà il vanto. Oh! vel prometto, venerabile abate, non tarderemo ad inviarvi un daino ammazzato con tanta maestria, che il fratello cuciniere non dovrà trovarsene scontento.»

Egli mise tanta apparenza di naturalezza e di giocondità in queste risposte, che l'abate s'astenne da ogni ulteriore osservazione su quanto era avvenuto; nè pensò che a descrivergli quali cose ei divisasse mandare dal monastero alla torre di Glendearg, per rendergliene il soggiorno men disgustoso. Questa descrizione, interpolata da alcuni bicchieri di vino, gl'intertenne fino all'istante in cui l'abate ordinò che s'allestisse quanto era d'uopo per ritornare al convento.

« Fratelli miei, disse l'abate ai monaci nell'atto del partire, avendo noi in questo penoso viaggio perduto il nostro sonno pomeridiano, dispenso quelli fra voi che si troveranno stanchi, dall'assistere questa notte al mattutino. » Diede allora la sua benedizione alla radunata famiglia; porse la mano da baciare ad Elspeth, carezzò la guancia di Maria Avenel, e di Misia Happer che accigneasi ella pure a baciargli la mano; raccomandò ad Alberto di essere meno impetuoso, e di obbedire e rispettare il cavaliere inglese, ad Odo-

ardo di continuare a mostrarsi *discipulus impiger atque strenuus*; consigliò a ser Piercy di lasciarsi vedere il men che potea, per non cadere nelle mani di qualche scorridore inglese incaricato d'arrestarlo; indi, dopo avere adempiuto questi diversi ufizj d'urbanità, scese nel cortile accompagnato da tutto il corteggio. Ivi, premesso un sospiro che sapea di gemito, il venerabile padre fu sollevato all'altezza del suo palafreno, e si collocò sopra una sella coperta d'una gualdrappa di porpora che scendea fino a terra; nè gli fu lieve conforto il pensare che la tranquillità del suo corridore non sarebbe in questo secondo viaggio turbata dal caracollare del cavaliere inglese. Finalmente, col passo dell'ambio, prese la via del suo monastero.

Il sotto-priore, essendo montato a cavallo per seguire l'abate, cercò attorno col guardo Alberto, il quale, nascoso quasi affatto dietro d'un muro, si teneva in disparte osservando la cavalcata che stava per partire, e il gruppo di persone che se gli erano fatte attorno. Non quadravano troppo al padre Eustachio le spiegazioni date dal cavaliere intorno all'ago misterioso, e per altra parte standogli a cuore di conoscere meglio le cose che si riferivano al giovine Alberto, sulla cui indole

era favorevolmente impressionato, avea risoluto di cogliere la prima occasione per assoggettarlo ad un secondo interrogatorio a tale proposito. Vedutolo finalmente, lo salutò, chinando il capo, ma in aria molto seria, e sollevando un dito, come per indicargli d' essere prudente. Raggiunta indi la calvalcata, scese la valle a fianco del suo Superiore.

CAPITOLO III.

« Tuo merto avito mi farai palese.
» De' nostri brandi allor solo i fendenti
» Risolveranno il fin delle contese,
» Come s'addice a cavalier valenti.
» Se il retto avviso mio te non dimora,
» Mi segui al campo; chè propizia è l'ora. »

Il Pellegrinaggio d' Amore.

Rimasero profondamente impresse nell'animo del giovine Glendinning le occhiate significanti dategli dal sotto-priore nell'atto di partire, e il segno da questo fattogli colla mano; perchè, comunque Odoardo solo avesse profittato delle istruzioni di così degno religioso, si era accostumato a rispettarlo e ad amarlo. Quel poco di tempo allora rimastogli per riandare colla mente le cose accadute, bastò a fargli comprendere, ch'ei s'era commesso ad una rischiosa avventura. Non gli era dato nemmeno congetturare di qual natura si fosse l'offesa da lui arrecata a ser Piercy Shafton;

bensì accorgevasi, ch' ella doveva essere grande oltre ogni credere, e che gli toccava quindi aspettarsene le conseguenze.

A fine di non accelerarle con una intempestiva rinovazione di ostilità, risolvè passeggiare per què dintorni, onde meditare a suo bell' agio, sul modo di affacciarsi, dopo gli avvenuti fatti, all'orgoglioso straniero. L'istante mostravasi favorevole a questo suo allontanamento, che non poteva essere attribuito a paurosa brama di fuggire lo scontro dell'emulo, poichè in quel tempo tutti gl' individui della famiglia Glendinning s'erano sbandati, qual per riassumere le faccende interrotte dalla visita di quegli ospiti, qual per rimettere in ordine tutte le cose che s'avea dovuto traslocare per ben accoglierli.

Uscendo adunque inosservato fuor della torre di Glendinning, discese il picciol colle, su di cui situata trovavasi, entrando in una prateria estesa fino ad un gomito prodotto dall' acque del fiume che ritorceva il suo corso. Di lì, avvisava raggiugnere un boschetto di querce e betulle, ove avrebbe avuta, pareagli, maggiore sicurezza d' involarsi agli sguardi d'ognuno. Ma colà pervenuto, sentì battersi sulla spalla, e volgendosi, riconobbe ser Piercy Shafton, che lo avea seguito da presso.

Ogni volta che o il fidar poco nella giustizia della propria causa, od altro motivo, fanno vacillare alcun poco il nostro coraggio, nulla è più atto a scompigliarci, dell'osservare un'apparenza di prontezza nel nostro avversario. Alberto Glendinning, comunque intrepido per costituzione fisica e morale, non potè difendersi da un tal quale turbamento, mosso in lui da questa subitanea apparizione dello straniero, ch' egli avea provocato, e i cui modi annunziavano in quell' istante tutt' altro che intenzioni pacifiche. Nondimeno, poteano bene essersi fatte più celeri le battute del cuore d'Alberto, ma non Alberto dare alcun segno di commozione, contrario troppo alla naturale sua alterezza.

« Che bramate da me, ser cavaliere? » ei gli chiese senza dare indizio di accorgersi del tuono minaccevole che il suo antagonista avea preso.

« Che bramo da voi? ripetè ser Piercy. L'inchiesta è singolare, dopo il contegno che avete usato verso di me. Giovine, io non so qual tua maligna stella t' abbia condotto a pretendere d' affrontare un uomo che riceve ospitalità dal tuo signore, l' abate di S. Maria, e al quale, il ricoverarsi appunto sotto il tetto di tua madre, dava un diritto di non rice-

vere da te insulti di sorte alcuna. Non ti domando, non mi cruccio per sapere per quali vie venisti a conoscere un fatale segreto che potrebbe disonorarmi; bensì t'avviso, che questa cognizione da te acquistata non ti costerà meno della vita. »

« Spero il contrario, replicò arditamente Alberto, semprechè mi restino il mio braccio, e la mia sciabola per difenderla. »

« Oh! lungi da me l'idea di toglierti i modi ad una giusta difesa; mi affligge solamente l'idea, che, giovine ed inesperto qual sei, questi modi non ti gioveranno di molto, e devo avvertirti, che il nostro combattimento sarà un combattimento a morte; non ti rimane speranza alcuna ch'io ti dia quartiere. »

« Nè quartiere ti chiederò, uomo superbo; puoi starne certo. Tu parli già come se io fossi caduto sotto i tuoi colpi. Ignoro qual sarà il mio destino, ma ti prometto, che se soggiacio, non m'abbasserò ad implorare la tua pietà. »

« Dunque tu non vuoi far nulla per allontanare dal tuo capo il destino che lo minaccia? »

« E qual cosa mi converrebbe fare? » chiese Alberto, coll'idea di scandagliare l'animo dell'avversario, non certamente

con quella di calare a verun atto di sommessione.

« Spiegarmi sull' istante in termini non equivoci, e senza ricorrere a sutterfugi, d'onde, o da chi ottenesti l'abilità di fare una sì profonda ferita al mio onore. E se puoi indicarmi un nemico più degno del mio risentimento, potrò ringraziarne il tuo nulla, potrò usarti misericordia.»

« Questo è prender le cose in tuono troppo alto, rispose con superbo disdegno Glendinning, e la tua presunzione merita di essere abbassata. Tu arrivasti sotto il tetto di mia madre, fuggitivo, esule, nè ci desti a divedere, che alterezza e disprezzo. Interroga piuttosto la tua coscienza, onde sapere per quali vie io sia divenuto abile a renderti disprezzo per disprezzo. A me basta invocare a mio favore il privilegio di uno Scozzese, nato libero, e che mai non sofferse oltraggi senza punirli. »

« Basta così! disse allora ser Piercy Shafton. Domani allo schiarire del giorno, conchiuderemo questo affare coll'armi. Tu assegnerai il luogo del cimento, e noi usciremo insieme, come per andare alla caccia. »

« Va bene! Io ti condurrò in tal luogo, ove cento uomini potrebbero battersi fra loro, e morire, senza che aul-

ma vivente venisse ad interrompere le cose loro. »

« Ottimamente ! Adesso separiamoci. Molti crederebbero avvilirsi con misurar l' armi loro con quelle del figlio d' un vassallo di chiesa, ma quanto a me, niuna considerazione può rattenermi dal vendicarmi dell' insulto che tu m'hai fatto. Pensa bene, che alla presenza degli abitanti della Torre dobbiamo lasciar credere di non nudrire risentimento di sorte alcuna l' un contro l' altro. Ai nostri risentimenti avremo tempo di pensare domani. »

Dette le quali cose lasciò Alberto, e avviossi alla Torre.

Non sarà qui inutile l' osservare, che ser Piercy, in tutto il descritto colloquio, si astenne da tutti que' fiori di rettorica, ond' era solito giuncare tutte le sue dicerie; nè si lasciò sfuggire dal labbro una sola comparazione. Il sentimento dell' oltraggio ricevuto, e la brama di vendicarlo, non v' ha dubbio, teneano troppo il suo animo, perchè gli rimanesse il tempo di servire alle leggi d' una ridicola caricatura, cui s'era fatto schiavo per abito. Animato da una forza d' animo, della quale non avea ancor date prove dal primo istante del suo soggiorno a Glendearg, Piercy Shafton non era mai com-

parso degno di rispetto e di stima agli occhi del giovine Glendinning; ma questi cominciò a riguardarlo diversamente dopo tal breve parlamento, nè potè, mentre ne seguiva alla lontana, e a passi lenti, le tracce per ritornare alla Torre, non confessare a sè medesimo, che se i discorsi del cavaliere inglese fossero sempre stati pronunziati colla semplice dignità in essi scorta recentemente, egli, Glendinning, gli avrebbe ponderati meglio, prima di risentirsene con parole. Che che ne sia, la querela postasi fra di loro era divenuta querela a morte, e l'armi sole la potevano risolvere.

Quando la famiglia tutta si fu radunata all'ora della cena, ser Piercy Shafton volle far partecipe delle grazie del suo dire un maggior numero di persone. Una massima parte de'complimenti di cui sfoggiò, furono volti, come ognuno ben lo immagina, alla sua inimitabile e divina *Discrezione*, poichè tale sappiamo essere divenuto nel suo gergo il nome di Maria Avenel. Non però lasciò priva di alcune fiorite sue frasi la vaga molinarina, da lui nomata l'*amabile Madamigella*, e ne toccarono anche alla padrona di casa, da lui intitolata, la *degna Matrona*. E temendo che gli oratorj suoi vezzi non fossero bastanti a conciliargli

ammirazione, v'aggiunse quelli del canto, e senza aspettare di essere pregato, presentò la brigata d'una canzone, « composta, ei dicea, dall'impareggiabile *Astrophel,* cui i Terrestri di Filippo Sidney danno il nome. Ei la compose, allor quando la sua Musa in età tuttavia minore trovavasi, per dar a comprendere all' orbe, qual ch' ella, giunta agli anni della sua maggiorità, divenuta sarebbe. Verrà tempo che questi versi compariranno alla luce del giorno in quell'incomparabile capo-lavoro dell' umano ingegno, da *Astrophel* consagrato alla sorella sua, l' ammirabile *Partenopea,* che i mortali chiamano la contessa di Pembroke. L' amicizia dell' uomo grande si compiacque farmi dono di cotesto parto della sua Musa, comunque di tal dono indegnissimo io mi ravvisi. Tutto quanto nella prelodata canzone scorgesi di malinconico giocondano sì fattamente luminose similitudini, soavi descrizioni, deliziosi versi, seducenti intermezzi, che non saprei qual si fosse cosa più a questi ornamenti comparabile fuor delle stelle, fatte per abbellire la bruna veste della notte. Confesso che non otterranno quanto spicco il dovrebbero i gorgheggi, or pronti ad essere messi dalla mia voce, poichè ella è vedova del suo fedele sposo ed amico, il violoncello.

Ma qual considerazione dall' offerirvi un anticipato saggio della incantatrice poesia dell' inimitabile *Astrophel* a rattenermi varrebbe? »

Dopo premesso sì fatto encomio, ei cantò, senza pietà e senza rimorso, settanta strofe; e avendo il vezzo di cantar sempre ad occhi socchiusi, soltanto dopo avere finito, e volgendo il guardo all' intorno, s' accorse che la maggior parte dell'uditorio avea ceduto agli allettamenti del sonno. Maria Avenel veramente, per riguardo d'urbanità, resistè loro con forza maggiore, onde a quando a quando apriva un occhio; ma Misia, trasportata in ispirito nel mulino di suo padre, dormiva in mezzo ai sacchi di farina. Lo stesso Odoardo, che per qualche tempo aveva ascoltato con molta attenzione, dovette finalmente obbedire al soporifico influsso della poesia dell'inimitabile *Astrophel*; e il naso di madonna Elspeth, se ella avesse saputo regolarne le modulazioni, potea tener luogo dello strumento, di cui la *voce del cantore* era *vedova*. Il solo Alberto, sfidando il poter di Morfeo, tenea gli occhi fisi sul cavaliere, non perchè tali versi, o tal canto dilettassero lui più che gli altri di quella brigata, ma mosso da ammirazione, e fors' anche da invidia, in veggendo la

tranquillità d' animo di ser Piercy Shafton, che sapea la mattina del dì vegnente, essere consagrata ad una mortale tenzone. Potè nel tempo stesso avvedersi, che il cavaliere, interpolatamente, e alla sfuggita, gli dava occhiate; e queste erano intese, come ognun vede, a scandagliare qual grado d' impressione producessero nell' animo dell' antagonista, la serenità e l' intrepidezza ch' egli, Shafton, dava a divedere in modo così segnalato.

« Egli non iscorgerà nel mio volto, pensò Alberto fra sè, alcuna cosa, onde credere ch' io sia più inquieto o turbato di lui. »

Quindi, mentre lo ascoltava, si diede a preparar lenze per la pesca, e ciò, per fargli comprendere di non essere meno indifferente di esso alle cose che dovevano accader la domane.

Era già tardi, allor quando ser Piercy avea terminata la sua canzone, e ciascuno, alzatosi da tavola, s' avviò per andare a dormire più agiatamente nel proprio letto. Egli si avvicinò a mistress Glendinning per dirle, che avea proposto al figlio di lei, Alberto, un diporto di caccia per l' alba del dì successivo. « Voglio vedere, aggiugnea, s' egli sia destro quanto il pretendete. »

« Oimè! ser cavaliere, ella rispose, non lo è che troppo; nè conviene maravigliarsene; ha sempre fra le mani qualche arma. In somma, egli è ai vostri ordini, e spero gli farete comprendere il suo dovere d' obbedire al nostro venerabile signore, l' abate di S. Maria, e lo indurrete ad accettare l' impiego offertogli; impiego che promette sì grandi vantaggi, come giustamente osservavano il cantiniere e il cuoco del convento. »

« Fidatevi a me, *degna Matrona*, rispose ser Piercy. Ho divisato dargli tal lezione, che non debba mai più in avvenire mancar di rispetto e di sommessione a chi è posto al di sopra di lui. Dunque, soggiunse, volgendosi ad Alberto, ci raggiugneremo in fondo alla prateria, al bosco delle betulle. » Alberto rispose soltanto con un cenno indicando che vi sarebbe stato. « Ora, continuò il cavaliere, dopo avere augurato alla mia adorabile *Discrezione* la compagnia di quei sogni gradevoli usi a mover l' ali attorno al letto della dormiente beltà, i favori di Morfeo a questa amabile *Madamigella*, e notte felice al rimanente della brigata, vi chiedo la permissione di andare io pure a prendere un poco di riposo, benchè io possa dir col Poeta :

« Giacer forse è riposo, o forse è sonno
» Il secondar fralezza di natura,
» Anche in letto di spine irto, squamoso?
» Per l'esule ah! non v'è sonno o riposo.

Recitati i quai versi, uscì della sala senza badare ad Elspeth, la quale si affaccendava ad assicurarlo che non avrebbe trovato nè squame, nè spine nel suo letto; e per confortarlo vie più voleva aggiugnere che, fra le cose trasportate dal monastero di S. Maria alla torre di Glendearg, trovavasi un ottimo letto di piume guernito di coltri piene di calugine.

« Non si può negargli il merito d'essere un uomo amabile, benchè un poco fantastico, disse Elspeth quando fu partito ser Shafton. Sa in oltre delle bellissime canzoni, ma veramente un po' lunghe. Oh sì! la sua compagnia è piacevole. Vorrei ben sapere quando conti d'andarsene via. »

Allora la buona donna diede alla sua famiglia il segno e l'esempio di ritirarsi, dopo avere raccomandato ad Alberto di non dimenticare i concerti presi per la domane con ser Piercy Shafton.

Coricatosi nel suo letto che era nella stanza medesima del fratello, Alberto potea invidiare senza scrupolo ad Odoardo il soave sonno che subitamente ne aggravò le palpebre, e ch'egli su le pro-

prie indarno invocava. Troppo chiaramente scorgea in quegl' istanti come incominciassero a verificarsi le predizioni spaventose fattegli dalla magica donna nell' atto stesso di secondare l' inchiesta imprudente ch' egli le aveva fatta, e di porgergli il fatal dono che lo spettro medesimo gli additava qual futura origine di disastri. Si pararono alla mente di Alberto tutti i pericoli, tutte le afflizioni che minacciavano la sua famiglia, o trionfasse egli, o soggiacesse in quel malauguroso cimento. Non pensando che a sè, avrebbe potuto dire : *Buona sera a tutti quanti*, nel caso di rimaner morto sul campo ; ma egli era certo che avrebbe lasciati nei guai la madre e il fratello ; pensiere che gli dipignea più terribile l'immagine della morte, non gradevole di per sè stessa. La sua coscienza lo rimproverava anticipatamente della vendetta che poteano prendere sulla sua famiglia i monaci di S. Maria ; nè era egli certo, se ser Piercy, restando vincitore, avrebbe avuta la generosità di adoperarsi a salvarla da un tal disastro. E Maria Avenel ! Ella rischiava di trovarsi avvolta nella stessa rovina ; ei sarebbe stato l'autore delle sciagure di questa giovine, nè potrebbe fare alcuna cosa per ripararle.

Ma comunque tetra fosse la prospettiva che da sè medesimo ei si pignea nel caso di essere vinto, i colori ne divenivan più foschi quando pensava all'altro caso di rimaner vincitore. Qual pro poteva egli sperare da questa vittoria? La vita e il piacere di veder risarcite le offese che il suo orgoglio sofferse. Ma le conseguenze d' un sì fatto trionfo sarebbero state, non v' ha dubbio, ancor più funeste della sua morte alla madre, al fratello, alla giovine Avenel. Il cavaliere inglese, vincitore, potea, se non altro per ostentare grandezza d' animo, proteggere queste persone, ma soggiacendo ser Shafton, chi le difendea dall' ira dell' abate, che sarebbe stata oltre ogni dire ingrandita dalla considerazione, che un ospite del monastero avesse perduta la vita per mano d' un vassallo del monastero, e di quel vassallo sotto al cui tetto egli stesso, l' abate, gli aveva procurato ricovero? Laonde, comunque volgesser gli eventi, egli non leggeva nell' avvenire che la rovina delle persone a lui più care, e questa rovina ei doveva imputare a sè stesso; meditazioni che divenivano altrettante spine all' origliere d' Alberto, e che non è maraviglia se toglievano ogni tranquillità al suo animo, e ogni speranza di sonno alle sue pupille.

Ciò nullameno non vedeva una strada di mezzo; e quella unica che si offeriva, non lo poneva affatto fuor d' ogni rischio, quand' anche avesse potuto risolversi a tanto avvilimento. E questa sarebbe stata il condiscendere all' inchiesta del cavaliere, e svelargli il modo straordinario onde divenne possessore dell' ago misterioso; ma, oltrechè l'orgoglio d'Alberto rifuggiva all' idea di tal confessione, la ragione che in sì fatte circostanze vien sempre soccorritrice all' alterezza, gli dimostrava come, scendendo a ciò, avrebbe anche commessa una inutile viltà. « Se racconto, ei pensava, una storia tanto straordinaria, sarò disprezzato come un mentitore, o punito come uno stregone. Se lo straniero fosse uno di quei campioni generosi, nobili, magnanimi, quai li descrivono i romanzi, non correrei grave rischio nel confidarmi a lui, ed egli stesso mi darebbe mano ad uscire dello stato penoso ove mi trovo; ma egli è, o almeno si dimostra, tutto arroganza, vanità, presunzione. Mi sarei umiliato invano dinanzi a lui. — Umiliarmi! no per Santa Maria! Non ne farò nulla! » E preso da repentino furore impugnò la sciabola che si tenea a canto, e dopo averla sguainata, si pose a sedere sul letto e a menar colpi all'aria.

I raggi della luna (era allor plenilunio) attraversando un'angusta finestra forata entro grossissimo muro, trascorrevano in forma di luminosa striscia la stanza. Qual fu la sorpresa e il terrore di Alberto in veggendo, fra sè e la finestra, un'immagine aerea e trasparente ch'ei riconobbe essere la Donna Bianca!

La presenza di questo spettro non gli apparve mai così spaventosa. Quelle volte ch'egli medesimo l'aveva invocata, si aspettava a vederla comparire, e quindi armato erasi di risolutezza contra tutte le conseguenze che potea trar seco sì fatta apparizione. Ma ella veniva in quel momento senza essère chiamata; tal vista gli sembrava presagio di qualche sventura, e provava egli il tremendo spavento prodotto in lui dal sospetto d'essersi collegato con uno Spirito d'abisso, del quale non conosceva nè il potere, nè le intenzioni, e su i voleri del quale non aveva alcuna sorta d'impero. Agghiadò quindi per terrore in udendola pronunciare, o piuttosto cantare i seguenti versi:

« Chi appressò di vendetta al nappo amaro
Suo labbro, indurì a terror vano il core.
Sol può, de' germi che nudrì il furore,
Raccorre il frutto un omicida acciaro. »

« Ritirati, Spirito del male, Alberto

sclamò. Ho già pagati troppo cari i tuoi insegnamenti. Ritirati in nome del Dio vivente. »

La Donna Bianca si diede a ridere in aria di disprezzo, e nel cantare i versi che vengono appresso, serbò un tuono ben diverso da quel patetico che Alberto avea udito ne' precedenti colloquj, e sembrava tutta da maligno gaudio compresa.

« Bramar due volte ardisti il mio sembiante.
La terza volta non chiamata io vegno.
Nè desiai, nè tua presenza a sdegno
Ebbi. Or la mia ti grava? Abbila innante. »

Alberto cedendo al terror che lo invase, chiamò ad alta voce il fratello.

« Odoardo, Odoardo! per l' amore della Santissima Vergine, svegliati. »

Odoardo aprendo gli occhi immantinente, gli chiese che cosa volesse.

« Guarda! Guarda bene! Non vedi tu nessuno nella stanza? »

« No, in verità! rispose Odoardo guardando da tutte le bande.

« Come, non vedi nulla con questo chiaro di luna? Là, verso la finestra! »

« Ti replico che non vedo nulla. Vedo mio fratello colla sciabola in mano, come se dovesse combattere una legion di nemici. Mio caro Alberto, io ti vorrei vedere mettere la tua confidenza nell' armi

spirituali. Più d' una volta, io ti ho inteso parlar sognando di Spiriti, di apparizioni, di combattimenti, e ora tu sogni essendo svegliato. Fa a mio modo, recita un *Pater* e un *Credo*; mettiti sotto la protezione del Signore, dormirai tranquillo, e ti desterai senza che t' agiti cosa alcuna. »

« Può darsi (rispose Alberto cogli occhi sempre fisi sulla Donna Bianca che continuava ad essere visibile per lui, e non lo era per l' altro). Può darsi, mio caro Odoardo; ma è egli possibile che tu non veda nessuno nella camera? »

« Nessuno (tornò a dire Odoardo sollevandosi sul gomito, e osservando di nuovo da tutte le parti). Poni via quella sciabola, Alberto. Fa una preghiera a Dio e procura di addormentarti. »

Allora lo spettro lanciò sopra Alberto un secondo guardo di sprezzo, e sparve incontanente. — « Dio mi salvi la ragione! » Alberto esclamò, poichè non vide più il fantasma che gli fu cagione di svegliare il fratello, e rimettendo la sciabola nel fodero, tornò a mettersi sotto le lenzuola.

« *Amen*, mio fratello; gli disse Odoardo. Però, se noi imploriamo il cielo nei momenti delle nostre afflizioni, non dobbiamo poi provocare la sua collera

quando siamo contenti. Non ti sdegnare di quanto ti suggerisco, o mio Alberto. Ma, non ne so il motivo, è qualche tempo che ti sei molto allontanato da me. Credimi; ne ho pianto più d'una volta in segreto, benchè non abbia voluto disturbarti nelle tue corse solitarie. In passato eravamo insieme più di frequente. Gli è ben vero che non ho nè il tuo coraggio, nè la tua forza; ma se io non poteva pareggiarti nella maestria di dar la caccia al salvaggiume, o di ucciderlo, in compenso quando ci assidevamo insieme o in riva ad una fonte, o sotto d'un albero, tu ascoltavi con piacere il racconto delle storie ch'io aveva lette, o udito narrare. Avrei forse perduto il tuo amore? O avresti qualche angustia che non osasti confidare a tuo fratello? »

« No, Odoardo, no. I tuoi timori son privi di fondamento, chimeriche le tue inquietudini. »

« Ascoltami, fratello: i discorsi che ti sfuggono dormendo, il sogno che hai fatto ora senza dormire, son tutte cose che si riferiscono ad enti, i quali non hanno nulla di comune nè col mondo, nè colla spezie umana. Il nostro buon padre Eustachio mi ha insegnato, che, sebbene non convenga di leggieri prestar

fede a quanto si racconta intorno gli Spiriti e gli spettri, pure la Santa Scrittura ne dà luogo a credere l'esistenza di viventi d'una natura affatto dissimile dalla nostra. Questi si dilettano abitare luoghi deserti e spartati, e divengono lor preda, o trastullo coloro che frequentano questi luoghi. Tu lo sai al pari di me, che nella nostra valle si trovano certi siti, de' quali non si parla troppo bene. Non ci bazzicare, Alberto, o quando ci vai, permetti ch' io t' accompagni. Per far fronte a questi pericoli, è più necessaria la forza dell' animo che quella del corpo. Non già ch' io mi dia il vanto di molta saggezza, ma ho almeno quella che deriva dalla cognizione de'tempi passati, acquistatami co'miei studj.»

In mezzo a questo discorso, vi fu un istante in cui Alberto si vide quasi deliberato d'aprir l'animo ad Odoardo, e di cercare nel seno fraterno un sollievo al peso che l'opprimeva. Ma accadde che Odoardo rammemorò essere la domane sacra alla vigilia d'un giorno festivo, ed aggiunse, che, terminata ogni faccenda, sarebbe andato a trovare il padre Eustachio, il quale non si partiva tutta quella giornata dal confessionale. Una idea scacciò l'altra dall'animo di Alberto, e l'orgoglio ebbe tempo di assodarne

la vacillante risolutezza. « No : non sarà mai ch'io confessi a chicchessia una storia tanto straordinaria. Essere creduto bugiardo, sarebbe il minor pericolo cui andassi incontro. Affronterò l'Inglese, e vedrò se la sua sciabola è di miglior tempera della mia, se il suo braccio è più forte del mio. »

L'orgoglio, che, a quanto dicesi, ha salvato da parecchie cadute l'uomo, ed anche la donna, ha maggiore possanza su gli animi nostri, se la passione gli si collega, ed è raro che non trionfi del convincimento e della ragione. Preso ch' ebbe Alberto il suo partito, finalmente s' addormentò; nè fu desto che allo schiarir primo del vegnente giorno.

CAPITOLO IV.

« Trattar se il vedi un brando sul campo dell'onore,
» Novo il dirai nell'armi, non già privo di core,
» Rustica man talora, nè so dir come, il petto
» Trapassò d'un gradasso nell'armeggiar perfetto. »

Antica Commedia.

Veduta appena la prima luce di quel mattino, Alberto si vestì in fretta, cinse la sciabola, e prese con sè un arco, come se la sua unica idea fosse di andare alla caccia. Scese a tentone la scala a lumaca, che i raggi del sole non giugneano ancora a rischiarare, e aperse la porta, facendo il minor rumore possibile. Giunto nel cortile volse gli occhi alla Torre, entro cui la sua famiglia dormiva ancora tranquillamente; ed osservò un segnale, che gli veniva fatto col fazzoletto; nè dubitò non fosse il suo antagonista, che volesse con ciò additargli d'aspettarlo; ma qual rimase, in veggendo

quasi nel tempo stesso, correre a lui la giovine Avenel!

Ei provò tal sensazione, quale d'un ladro colto infragranti, e fu la prima volta che, trovandosi alla presenza di Maria, vi si trovasse contro sua voglia. Questa gli chiese ove andasse; e il tuono dell'inchiesta era quello di chi rimprovera.

Alberto le fece vedere l'arco, e stava per risponderle, adducendo il pretesto concordato coll'Inglese, ma ne interruppe i detti la giovine.

« No, Alberto, no; e questo vostro sutterfugio è indegno d'un uomo, il cui labbro fin qui non avea per anche pronunziate menzogne. L'uccisione di qualche daino non è quanto occupa ora i vostri pensieri. Voi nudrite idee più superbe. Voi siete in procinto di battervi collo straniero. »

« E perchè dovrei io battermi col nostro ospite? » rispose Alberto arrossendo.

« Certamente molte ragioni dovrebbero distogliervi da sì fatto cimento, nè ve n'ha una sola buona che lo consigli. Nondimeno in questo istante, tale è il vostro disegno. »

« Chi può avervi fatto credere così, cara Maria? soggiunse Alberto, studiando nascondere l'interna sua commozione. Ospite di mia madre, protetto dall'abate di S. Maria, distinto per nascita, come supponete voi ch'egli sia giunto ad

eccitare in me risentimento, e ch'io fondassi questo risentimento unicamente sopra alcune parole inconsiderate, suggeritegli forse più da vanità di far pompa di spirito, che da malignità del suo animo? »

« Questa stessa osservazione che fate in modo d'interrogazione, mi conferma nella certezza di quanto ho sospettato. Fin dall'infanzia, vi ho sempre conosciuto intraprendente, voglioso di cercar pericoli anzichè di evitarli, amantissimo di quanto avea l'apparenza di avventura, sitibondo d'occasioni di segnalarvi per coraggio, e vorreste or farmi credere, che questi paurosi riguardi cambiassero in voi la natura? Alberto, vi commova dunque la pietà..... sì, la pietà da voi dovuta ad un' ottima madre, che, o per la vostra morte o per la vostra vittoria, rimarrebbe egualmente priva del conforto e del sostegno de' cadenti suoi anni. »

« V'è mio fratello Odoardo » soggiunse Alberto facendo l'atto di partire.

« Sì, vi è vostro fratello Odoardo, il saggio, il tranquillo, il prudente Odoardo, che possede, o Alberto, il vostro coraggio, ma senza lasciarsi trasportare da un cieco impeto, che possede la vostra nobile alterezza, ma dominata dalla ragione. Oh! egli non vedrebbe con indif-

ferenza la madre, e nemmeno la sua sorella adottiva, se lo supplicassero a non correre alla propria rovina, a non rapir loro ogni speranza di felicità, ogni sicurezza di protezione. »

L'amor proprio d'Alberto si sentì gravemente trafitto da questo rimprovero; onde soggiunse: « Ebbene, a che giovano dunque tanti discorsi? Voi avete un protettore più saggio, più prudente, più stimabile che non son io? che volete di più? Io già non son buono da nulla. »

S'accigneva a partir nuovamente il giovine Glendinning, ma la sua sorella di latte gli pose una mano sopra la spalla con tanta dolcezza che potè appena sentirla, eppure gli divenne in quell'istante impossibile il movere un solo passo. Si fermò con un piede innanzi all'altro per uscir del cortile, preso da tale irresolutezza, che il facea apparire, qual dipingerebbesi un viaggiatore che, trattenuto da poderoso incanto, conservasse l'atteggiamento del moto, senza che gli fosse lecito il cammino.

Maria Avenel profittò di questo momento d'incertezza in cui lo vedea.

« Uditemi, Alberto, io sono orfana; e il cielo stesso ascolta volentieri le preghiere degli orfani. Sono stata la compagna della vostra fanciullezza, e se voi

opponete un rifiuto a questa mia lieve domanda, a chi per l'avvenire Maria Avenel oserà chiedere cosa alcuna? »

« In somma, che volete, mia cara Maria? Ma sollecitatevi in quello che volete dirmi. Perchè voi prendete abbaglio sul vero motivo che mi fa uscire di casa. È un accordo di caccia, vi ripeto, e.... »

« Ah, non dite così! Tali discorsi meco non vanno bene. Potete ingannare altri, ma me?...... È impossibile. Ho sortito quasi col nascere una specie d'istinto che mi fa scoprire la menzogna sin da lontano, e l'impostura non fa presa sulla mia mente. Io non so perchè il destino mi abbia conceduto un tal privilegio; ma, comunque allevata nell'ignoranza, e in questa valle così isolata, i miei occhi scorgono spesse volte quello che il cuore degli uomini vorrebbe ad essi nascondere. Oh! conosco i funesti disegni, velati talor da un sorriso, e un' occhiata mi dice più cose di quante i giuramenti e le proteste ne possano far credere ad altri. »

« Ebbene! poichè il cuore umano non ha nulla di recondito dinanzi a voi, mia cara Maria, ditemi ora tutto quello che vedete nel mio; assicuratemi che quanto leggete in esso non vi dispiace. Assicuratemi solo di ciò; e allora sarete voi la

guida d'ogni mia azione, allora non farò nè più, nè meno di quanto mi comanderete; allora, fino il mio onore si rassegnerà alla vostra volontà. »

Arrossì, e impallidì poco dopo Maria, nel tempo che Alberto le tenne simil discorso. Ma allor quando, avendolo terminato, ei sollevò gli occhi sovr' essa, e volle prendere nelle proprie la mano della giovine, questa la ritrasse, così rispondendogli: « Non ho questa facoltà illimitata di leggere ne' cuori, Alberto, e se l'avessi non vorrei leggere nel vostro, se non se cose che voi ed io potessimo confessare palesemente. La mia facoltà è limitata a dedurre da segni esterni, da parole, da atti, in apparenza i men concludenti, giudizj più sicuri di quel che altri sogliano; in quella guisa, che i miei occhi, voi lo sapete, hanno veduto talora oggetti che a nessun altro è riuscito lo scorgere. »

« Ebbene, essi vedano adunque un oggetto che non rivedranno mai più! » sclamò Glendinning, e postosi per la terza volta in atto di partire, corse precipitoso fuori del cortile senza volgere addietro un sol guardo.

Maria Avenel mandò un grido, e con un fazzoletto si coperse gli occhi e la fronte. Dopo essere rimasta un minuto

in tale atteggiamento, udì una voce dietro di sè che dicea: « Generosità inaudita della mia clementissima *Discrezione*, studiosa di nascondere gli occhi suoi fulgidissimi per tema di ecclissare i subalterni raggi che ad indorare l'orientale orizzonte incominciano! Conciossiacosacchè ella sarebbe cosa a paventarsi che Apollo, atterrito dal pericolo d'un simile scontro, indietreggiar non facesse i destrieri, lasciando l'universo fra dense tenebre involto. Credetemi, amabile *Discrezione* ... »

E ciò dicendo, ser Piercy (perchè non dubito che il leggitore non abbia già riconosciuto il proprietario di questi bei fiori rettorici) prese la mano di Maria credendo così accrescere nell' animo di essa la impressione che, ad avviso di lui, questo eloquentissimo esordio aveva incominciata. Ma fu presta a ritrarre la mano Maria, e lanciando sopra l'Inglese uno sguardo di agitazione e terrore, rientrò precipitosa in casa.

Il cavaliere la seguì coll' occhio, componendosi a tale fisonomia ove il dispetto d'offesa vanità si leggea. « Pel mio onore! esclamò. Io ho tenuto a questa rustica Fidele un parlamento, di cui la più orgogliosa bellezza della Corte inglese sarebbe andata superba. Ella lo

avrebbe giudicato il Mattutino di Cupido (1). Il destino che t' ha guidato in questi dirupi, o Piercy Shafton, è stato assai crudele, inesorabile contro di te, poichè t' ha ridotto a non potere far uso del tuo ingegno che innanzi a zotiche abitatrici delle campagne, nè del tuo valore che contra rozzi villani. Ma l' insulto di che mi dolgo, mi fosse stato arrecato dal più abietto fra gli uomini, debb' essere espiato coll' ultima sua stilla di sangue. In questo caso, l' enormità del delitto dee far dimenticare l' ineguaglianza de' gradi.

Ragionando così fra sè stesso, ei s'innoltrava verso il luogo datogli per ritrovo dal suo antagonista, e ivi di fatto il rinvenne. Lo salutò urbanamente, e così gli volse il discorso: « Fate, ve ne prego, attenzione che v' ho levato il cappello, benchè mi siete sì immensamente inferiore; nè quindi avviso d' essere disceso dal mio grado, poichè facendovi l' onore di battermi con voi, io v' ho, secondo l' opinione de' più rinomati ca-

(1) Chiunque (e saran molti fra i nostri leggitori) abbia solo idea del poema *De Partu Virginis* del Sannazzaro, non maraviglierà di questa stranissima lega, onde ne' tempi del cattivo gusto si univano insieme la mitologia e la liturgia della nostra Religione.

valieri, innalzato al mio livello, onore che non vi dee parere comprato a troppo caro prezzo, quand'anche vi tocchi pagarlo colla vostra vita. »

« Ella è una condiscendenza, rispose Alberto, di cui devo ringraziare l'ago che v'ho mostrato. »

Alla qual risposta il cavaliere cambiò di colore, e digrignando i denti disse all'altro: « Sguainate la vostra sciabola. »

« Qui no, rispose il giovine. La nostra fazione potrebbe venire interrotta. Vi condurrò in tal luogo ove non correremo sì fatto pericolo. »

Glendinning avea risoluto che il duello accadesse all'ingresso del *Buco delle Streghe*, non solamente perchè credendosi generalmente abitato dalle streghe un tal sito, niuno osava d'avvicinarsegli quasi mai, ma anche per un'idea che gli antecedenti fatti aveano confermata nell'animo di Glendinning, vale a dire, che questo campo dovesse avere influsso certo sull'esito della pugna. Con sì fatto intendimento dunque lo scelse a teatro di sua vittoria, o sconfitta.

Camminarono alcun tempo senza parlarsi, come è stile di due generosi nemici, che non avendo argomenti amichevoli da discuter fra loro, disdegnano una vana tenzon di parole. Ma il

silenzio era sempre uno stato violento per ser Piercy Shafton, oltrechè la passione dell'ira non avea mai nel suo cuore nè durevole, nè vigorosa esistenza. Avvisò pertanto non sommettersi più lungo tempo a tale molestia, e incominciò dal fare encomj a Glendinning intorno alla maestria e alla destrezza che questi avea dato a divedere in mezzo ai molti intoppi da cui si trovavano arrestati lungo il cammino.

« Credetemi, degno rustico, nelle nostre feste di Corte vi pareggiamo appena in agilità e in fermezza di passo, e se un paio di brache lunghe di seta dessero spicco alla vostra gamba, comparirebbe assai bene in un passo di *corrente*, od altra qualsisia danza. Ma per parlare di alcuna cosa che si riferisca più immediatamente allo scopo della nostra gita, io m'immagino che in passato avrete trovata qualche occasione per addottrinarvi nella scherma. »

« Io non so di quest'arte che il poco insegnatomi da un vecchio pastore, di nome Martino, stato prima al servigio di mio padre; oltre a un picciol numero di lezioni datemi da Christie di Clinthill. Del rimanente, io pongo la mia fiducia sopra una buona sciabola, sopra un braccio vigoroso, sopra un cuore intrepido. »

« Da cavaliere! ho gusto che non siate istrutto di più, mia giovine *Audacia*, poichè vi chiamerò così, fintantochè dovremo stare insieme sul tuono di questa mostruosa uguaglianza, ed anzi permetto a voi soppranuomarmi col titolo di vostra *Condiscendenza*. Sì: godo della vostra imperizia. Noi favoriti di Marte serbiam tal norma, per cui le punizioni inflitte ai nostri avversarj stanno in proporzione del tempo che questi ci fecero perdere, e de' rischi ai quali ci avventurarono. Essendo voi solamente un novizio, non vedrei il perchè non dovessi contentarmi di gastigarvi, portandovi via una orecchia, un occhio, anche un dito, oltre a qualche buona ferita nelle carni, tenendomi sempre al ragguaglio del fallo che avete commesso. Se in vece foste stato in essere di oppormi una maggior resistenza, non so se la perdita della vita fosse un castigo bastante a confronto della vostra tracotanza, della vostra presunzione. »

« Per Dio e per la Madonna! sclamò Alberto incapace di frenarsi più lungo tempo, convien dire che siate ben presuntuoso voi, se parlate così dell'esito di un combattimento che non è ancora cominciato. Siete un Dio per far così i vostri conti sulla mia pelle, e sulle mie

membra? O siete un giudice, il quale pronunzia dal suo tribunale che debba farsi della testa e del tronco d' un reo condannato al supplizio? »

« No, mia giovine *Audacia*, io che ho permesso a voi chiamarmi vostra *Condiscendenza*, non sono nè un Dio per prevedere l'esito di una pugna, nè un giudice per ordinare a mio grado sulle membra d'un condannato; ma sono assai buon mastro d' armi, e basti io vi dica, sono il migliore allievo del miglior mastro della migliore scuola di scherma che trovisi nell' Inghilterra, di Vincenzo Saviola, che mi ha dato fermezza di garretto, vivacità d' occhiata, leggerezza di mano, e tutte l'altre prerogative, delle quali vi somministrerò un saggio, mia rustica *Audacia*, poichè saremo sopra un terreno opportuno a tal genere di esperimenti. »

Erano allora nel mezzo della gola che guida al *Buco delle Streghe*; nel qual luogo Glendinning, sulle prime, avea divisato collocare la scena della tenzone; ma osservando la scabrosità di quel terreno, e la ristrettezza cagionata dalle rocce de' due lati che quasi toccavansi, e pensando che colla solita agilità ei poteva compensare la poca esperienza confessata da lui medesimo nella

scherma, continuò a camminare, a fine di rinvenire un campo più favorevole; nè si fermò prima di essere giunto in riva a quella fonte che i nostri leggitori non avranno senza dubbio dimenticata. Fra questa fonte e la rupe che le stava rimpetto, giaceva uno spianato uniforme e coperto di zolle, poco esteso per vero dire, pure ampio quanto bastava all'uopo cui veniva assegnato.

Arrivati pertanto in questo luogo, che la solitudine e l'orridezza rendeano adatto quanto mai ad essere scena d'una tenzon micidiale, rimasero entrambi sorpresi in veggendo scavata, a piè della rupe, una fossa, e scavata, a quanto parea, con molta cura e attenzione. Perchè tutta la crosta erbosa ch'era stata tolta via, vedeasi in quadrati regolari posta da un lato, e dall'altro la terra che colmava dianzi lo spazio della fossa. Vi si osservavano in oltre una zappa ed una pala.

A tal vista, ser Piercy assunse una severa fisonomia, aggrottò le ciglia, e fisandole sovra Alberto: « Che vuol dir questo, o giovine! Avresti tu meditato un qualche tradimento? m'avresti tu condotto in un agguato? »

« No, per l'anima mia! Alberto rispose. Non ho fatto consapevole nessuno del nostro disegno, e il trono stesso di

Scozia non mi sarebbe esca ad assicurarmi un vile vantaggio a danno di chicchessia. »

« Voglio credervi, mia *Audacia*, disse il cavaliere riassumendo il tuono ricercato che era una seconda natura per lui. Finalmente poi, questa fossa è ammirabilmente costrutta; può essere riguardata come il capo-lavoro del fabbricatore dell'ultimo letto serbato agli uomini, vale a dir del becchino. Dunque rendiamo grazie al caso, o all'incognito amico che ha preparato all'un di noi due una decente sepoltura: e vediamo adesso qual sarà di voi, o di me che avrà il bene di godere entro di essa un imperturbabil riposo. »

Dopo di che, si levò l'abito, lo piegò con bel garbo, riponendolo sopra una grossa pietra; si tolse pure la camiciuola, e Alberto fece altrettanto non senza sentire un tal quale fremito. Il luogo ove trovavansi, soggiorno favorito della Donna Bianca, lo trasse ad avventurare alcune congetture sull'accidente di quella tomba così opportunamente apparecchiata. « Ella è senza dubbio opera dello Spirito, meditava fra sè medesimo; egli ha preveduto l'esito del duello. Dunque o partirommi omicida di qui, o per sempre vi rimarrò. »

Il ponte, potea dirsi, era rotto dietro di lui; non vedea combinazione che gli potesse promettere di uscire con onore di quel cimento, senza perdere la vita, o privare di essa il nemico; dileguate vedea per sè tutte quelle speranze che talvolta hanno sostenuto il valore di più d'un duellante. Però, questo stato medesimo di disperazione, dopo ch' ebbe meditato un istante, gl'infuse nuovo coraggio, coraggio necessitato appunto dal non esservi alternativa tra la vittoria e la morte.

« Poichè siamo qui senza patrini, disse ser Piercy Shafton, mi sembra cosa convenevole che passiate sul mio corpo le vostre mani; ed io adoprerò nella stessa guisa con voi. Non già ch' io vi sospetti, segretamente e a tradimento, munito di qualche armadura, ma il fo per conformarmi all'antica e lodevole usanza, solita in tali occasioni a tenersi fra i cavalieri.

Intanto che Glendinning, sol per mostrarsi compiacente all'avversario, prestavasi a questa cerimonia, ser Piercy non mancò di fargli osservare la finezza della propria camicia. « È quella, gli dicea, che ho portata al torneo, che ebbe per tenitori il divino *Astrophel*, intendo il nostro incomparabile Sidney, e lord Oxford.

Io stava a capo della parte che riportò la vittoria nel combattimento generale con cui fu chiuso il torneo. Tutte le bellezze di *Felicia* (col nome di *Felicia* ho per uso disegnar l'Inghilterra) tutte queste bellezze adunque stavano nella galleria, e incoraggiavano i combattenti agitando i lor fazzoletti, e mettendo acclamazioni d'applauso. Dopo tale giostra venimmo presentati d'un sontuoso banchetto; ove la nobile *Urania* (che così nominavasi in quel giorno la contessa di Pembroke) si degnò prestarmi il suo ventaglio medesimo a refrigerio del mio viso infiammato. Io allora per mostrarmi grato a sì fatta cortesia, le soggiunsi, componendo ad un sorriso malinconico il ciglio: — O divina *Urania*, riprendetevi questo fatale ventaglio; somiglia poco allo Zefiro, il cui fiato spira una morbida freschezza, ma potrebbe a miglior diritto paragonarsi all' ardente Scilocco, che aggiugne calore alle cose già di per sè stesse infiammate. — E *Urania* riguardandomi, e ostentando una cert'aria di disdegno, dalla quale però agli occhi d'un esperto cortigiano trasparivano i modi d'una tenera approvazione. . . . »

« Ser cavaliere (disse finalmente Alberto, il quale dopo averlo ascoltato con pazienza per qualche tempo, trovava che

ser Piercy si diffondeva un po' troppo nelle sue reminiscenze) tali bellissime cose non mi sembrano molto rilevanti per l'affare che qui ci ha condotti, e, col vostro beneplacito, sarà ora che pensiamo a questo. »

« Oh! avete ragione, mia rustica *Audacia*, ma dimentico ogn' altro affare, quando le ricordanze della divina Corte di *Felicia* mi si affollano alla memoria, nella guisa medesima onde gli eletti di Dio rimangono sopraffatti da una celestiale visione, anche molto tempo dopo ch'ella è sparita. Ah! celeste Corte, o piuttosto ciel delle Corti, che le danze abbellano, che l'armonia rallegra, che adornano dignitosamente i tornei; ciel delle Corti, ove sopra la seta, sopra i velluti e le stoffe di maggior pregio vedonsi splendere i diamanti, i rubini, e le gemme più rare, il cui fulgore simile... »

« L'ago, ser cavaliere! pensate all'ago! » sclamò Glendinning che, annoiato de'lunghi discorsi del suo antagonista, giudicò non esservi miglior modo per fargli tornare a mente lo scopo onde erano insieme convenuti, quanto il rammentargli l'oggetto della loro querela. Nè di fatto s'ingannò. Non ebbe appena pronunziate queste fatali parole, ser Piercy, lanciando un furioso guardo sopra

di lui: « Hai ragione, gridò. L'ora della tua morte sonò. Mettiti in parata. »

Si sguainarono ad un tempo entrambe le sciabole, e la pugna incominciò. Alberto non tardò ad accorgersi di cosa che già avea preveduta, della sua inferiorità cioè all'avversario nel maneggio di quest'arma. Ser Piercy non s'era dato vanto d'un merito che veramente non possedesse, allor quando decantò la propria sapienza nell'armeggiare. Ei conosceva tutti i misteri della scherma, e la *stoccata*, e l'*imbroccata*, e il *rovescio di punta*, e l'*inquartata*, in una parola, tutti quegli artifizj che da poco tempo gli schermidori Italiani avevano messo in fama. Ma per parte sua il giovine Glendinning non era affatto novizio ne' principj dell'antico armeggiare scozzese, ed era in oltre fornito della più indispensabile fra le prerogative d'un duellante, d'una mente raccolta quanto imperturbabile.

Primieramente, desideroso di far prova delle forze del suo nemico, e conoscere il suo metodo d'assalto, rimase sulla parata, serbando il piede, l'occhio, la mano e tutto il corpo in perfetto accordo, e tenendo corta la sciabola e colla punta sempre al petto dell'avversario indiritta; laonde ser Piercy, per assalir l'altro, si trovò costretto a far molti passi, nè potè

trar partito della propria abilità nelle finte, intanto che Alberto parava ogni assalto, sia opponendo la sciabola, sia rompendo la misura. Avvenne da ciò che, dopo alcuni momenti di combattimento, ser Piercy, attonito della vigorosa resistenza oppostagli dal nemico, si mise a sua volta sulla difesa, temendo con un assalto troppo animato, dar finalmente al competitore qualche vantaggio. Ma Glendinning ebbe la prudenza di non incalzare troppo vivamente un emulo, la cui maestria lo avrebbe già atterrato più d'una volta, se con immenso sforzo d'attenzione e d'agilità non si fosse schermito.

Poichè ciascun d'essi ebbe tentate ancora alcune finte, cessarono per un istante, e quasi di reciproco accordo, dal battersi, ed abbassarono entrambi nel tempo stesso le punte delle sciabole al suolo, silenziosi, e l'uno l'altro guardandosi. Allora Glendinning, il quale forse in quel momento sentiva per riguardo alla sua famiglia maggiore inquietezza di quanta ne avesse provata prima di sperimentare il proprio coraggio e la forza dell'avversario, non si potè ristare dal dirgli: « Ser cavaliere, il motivo della nostra querela è egli sì mortale, onde sia d'uopo che uno di noi due vada

a colmar quella fossa? O non potremmo noi con onore, ora che abbiamo fatto prova delle scambievoli forze, rimettère le nostre sciabole nel fodero, e ritirarci in buona intelligenza? »

« Valorosa e rustica *Audacia*, rispose il cavaliere, voi non potevate proporre una quistione intorno all'onore a persona, che in tutta quanta la Terra fosse più di me in istato di scioglierla. Facciamo tregua un istante, finchè io v'abbia dilucidata a tal proposito la mia opinione; poichè egli è certo che uomini ragionevoli non debbono correre al loro esterminio a guisa di bruti e di fiere, ma bensì uccidersi l'un l'altro in conseguenza di mature e posate considerazioni. Se dunque esaminiamo bene lo stato della cosa, ne è permesso il dubitare, se le tre sorelle, figlie del Destino, abbiano decretato che un di noi due in questo momento debba essere loro vittima, m'intendete voi? »

« Parmi di sì, rispose Alberto dopo un momento di considerazione. Se non m'inganno, ho udito il padre Eustachio parlare di tre Furie, che tengono il filo e la cesoia, e che.... »

« Basta, basta! (sclamò ser Piercy, cui s'arrossì il volto per impeto novello di rabbia), il filo de'tuoi giorni sta per essere reciso. »

Nello stesso tempo assalì con furore il giovine scozzese, che ebbe appena il tempo di mettersi in guardia. Ma questo cieco impeto divenne, come suol accadere, funesto a chi ne fu invaso; perchè l' Inglese, non pensando più che a trafiggere l'avversario, gli offrì scoperto il petto; e la sciabola d'Alberto vi s'immerse perfino all' elsa.

CAPITOLO V.

« Ah! eternamente spenta è di vita la face
» In questo corpo esanime, che nel suo sangue giace.
» Già fatto inaccessibile all' odio ed all' amore,
» Le lotte degli affetti cessarono in quel core.
» Miser! potè, nè orrore la irrigidì, mia mano
» Questo lavoro, immagine del suo Fattor sovrano,
» Trasformare in un cumulo d' ossa e di carni grame,
» Atte sol degl' insetti a pascolar la fame? »

Antica Commedia.

Credo ben pochi essere stati i duellanti felici (se il predicato di felice può competere a chi riporta una sì fatale vittoria) i quali dopo aver veduto steso morto ai lor piedi il nemico, non siansi augurati di potere riscattare col proprio sangue quello che avevano sparso. Se pertanto il contemplare con indifferenza la morte di un emulo vinto in duello, è cosa rara in tutti, tanto più lo sarebbe stata nel giovine Glendinning, che poco avezzo a vedere scorrere il sangue umano, fu compreso da spavento,

e straziato da rimorso, all'aspetto di ser Piercy Shafton rovesciato su quelle zolle tinte del sangue che gli sgorgava a grossi zampilli dalla ferita. Ei gettò lungi da sè la sua sciabola insanguinata, si prostrò vicino al suo infelice avversario, lo sollevò fra le proprie braccia, e procurò, ma invano, di fermare il sangue che gli continuava a scorrere dal petto.

Il cavaliere ebbe tuttavia la forza di volgergli alcuni accenti, ed anche in quel terribile istante la caricatura abituale in esso non si smentì.

« Giovine contadino, gli disse, la fortuna ha trionfato della sapienza, e l'*Audacia* ha vinta la *Condiscendenza*, come talvolta lo sparviere riporta vittoria sopra del falco. Affrettati a fuggire; salvati. Prendi la mia borsa, che si trova nelle mie brache di seta color di carne; te ne fo dono; contiene tanto da meritare che tu l'accetti. Abbi cura d'inviare le mie valigie al monastero di S. Maria. Lascio il mio giustacuore di velluto azzurro ricamato.... Oh la salute dell'anima mia! ».

Qui il dolore gli troncò la parola, e Alberto, cercando infondere in esso una speranza, cui non osava abbandonarsi ei medesimo, gli disse: « Fatevi coraggio; spero che guarirete. Oh quanto pa-

gherei io mai se trovassi un chirurgo! »

« Se tu ne trovassi anche venti, mia generosa *Audacia*, che sarebbe maestoso corteo per un moribondo, essi non potrebbero darmi la vita. Sento che questa m'abbandona. Richiamami alla memoria della rustica ninfa, ch'io chiamava mia *Discrezione*. Stendimi lungo l' erba, o mia *Audacia*, o tu, suscitato dal Destino a spegnere la più luminosa face, della Corte brillantissima di *Felicia*. O santi e angeli! O dame e cavalieri! o danze e teatri! O gemme e ricami! Amore, onore e beltà! »

Un sordo gemito accompagnò queste ultime parole, che gli trasse quasi involontarie dal labbro la rimembranza dello splendore della Corte di Elisabetta; intanto s' irrigidirono le sue membra, gli occhi si chiusero, rimase affatto privo di moto.

Il vincitore si strappò per disperazione i capelli, gettandosi sul corpo della sua vittima, quasi cercasse rianimarla; e dal respiro, e dalle pulsazioni del cuore non cessate del tutto, s'accorse che ogni principio di vita in ser Piercy non erasi spento; ma, solo, non che di soccorrerlo, quale speranza aveva egli, di allontanarne l'istante della morte che s'avvicinava a gran passi su questo sciagurato.

« Perchè, sclamò Alberto preso da inutile pentimento, perchè l' ho io provocato a sì fatale combattimento? oh! Dio avesse voluto ch' io mi fossi assoggettato a quanti crudeli insulti un uomo può ricevere da un altro uomo, anzichè farmi il detestabile strumento di un omicidio! Sia doppiamente maladetto questo luogo funesto, da me scelto a teatro della pugna, allorchè io non poteva ignorare essere l'asilo d'uno Spirito, d'una strega o d'un demonio! In tutt'altra parte, avrei potuto procurargli soccorsi col correre io stesso a cercarne, col solo sollevar le mie grida. Ma qui, ove trovarne? Chi m'ascolterà fuor di quello Spirito maligno che è stato cagione di tutti i mali? Poi questa non è la sua ora. Ad ogni modo, tenterò il sortilegio; e se questa strega ha il potere di prestar qualche soccorso, la costrignerò a non negarlo, o ella vedrà di che sia capace un uom disperato, anche contra gli abitatori d'un altro mondo. »

Ei pose in opera tutte quelle cerimonie intese a suscitare lo spettro, e da noi già antecedentemente descritte, ma niuna apparizione se gli offerse agli occhi; niuna voce gli si fece udire; la Donna Bianca in somma non si mostrò propensa a secondare le preci di Alberto. Tratto fuor di sè dall'impazienza, dalla disperazione,

e seguendo gl'impulsi del suo ardimento caratteristico, si diede a gridare: « Strega, o Spirito, o demonio, poco rileva, sei tu sorda quando ti chiedo soccorso, e hai sì buon udito, allorchè t'invoco per soddisfare la mia vendetta? Comparisci, e rispondimi. Altrimenti, colmerò la tua fontana, strapperò questo tuo vecchio agrifoglio, porterò nel luogo da te scelto per tua dimora altrettanta desolazione quanta ne hai tu fatta nascere nel mio cuore. »

Tali minacce, suggerite dalla disperazione, vennero interrotte da un lontano grido, che parea uscisse fuor dal profondo del vicino burrone, e parve ad Alberto un grido di voce umana. Sia lodata santa Maria! esclamò, questi è un uomo, e nell'estremità a cui mi vedo, sarà forse in istato di porgermi aiuto e consigli. »

E in quell'istante medesimo, mandò egli pure un forte grido, come per rispondere a quello che aveva ascoltato; indi partì colla velocità d'un cervo inseguito da' cacciatori, quasi gli stesse dinanzi il paradiso, ed alle spalle l'inferno, quasi la sua felicità eterna, o la sua eterna sventura, dipendessero dalla prestezza che avrebbe posta nel correre. In quel brevissimo spazio di tempo, che poteva soltanto bastare ad un montanaro scozzese, purchè

i suoi nervi fossero nello stato d'irritazione che tenea tesi quelli di Glendinning, aggiunse l'orlo del burrone, e arrivò laddove il picciolo rio derivato dalla magica fonte confondea le proprie acque con quelle del fiume che per la valle serpeggia.

Ivi si fermò guardando da tutte le parti; nè gli fu dato scorgere un solo vivente. Gli si agghiadò il cuore. Però, le tortuosità della valle impedendogli portare il guardo a molta distanza, potea darsi che l'uomo di cui credè udire la voce, fosse vicino, benchè egli non lo vedesse. I rami di una vecchia quercia posta contra un masso perpendicolare e di impossibil salita, suggerirono allo spirito intraprendente di Alberto, cui membra agilissime secondavano, il modo di assicurarsene. Spiccando un salto da terra, afferrò uno de' più bassi rami, e s'inerpicò a tutta quell'altezza che non impediva all'albero il sostenere il peso d'un corpo umano, e di lì, lanciandosi sopra una punta di quella roccia, si trovò fra due minuti, ad una vetta che dominava tutta la valle, e vide scendere al basso un uomo che, agli abiti, non appariva nè pastore, nè cacciatore, sole persone che s'incontrassero in quelle solitudini; soprattutto venendo dalla parte di tramontana, ove, i nostri leggitori se ne ricor-

deranno, la valle va a terminare in una pericolosa palude, d' onde il fiume prendeva sorgente.

Alberto non perdette il tempo ad esaminare nè chi fosse il viaggiatore, nè quale scopo avesse il suo viaggio. Sapersi poco lontano da un uomo, dal quale potea sperare soccorso e consigli, era tutto quanto bramar potesse in tale momento. Discese di nuovo dalla punta della roccia, di lì saltò su i rami della quercia, e per essi tornò al primo sito, immune da sventure, benchè da rischi nol fosse.

In un istante si rimise a camminare, o a correre per dir meglio, e si volse a quella parte d' onde lo straniero s'era offerto al suo guardo; ma non gli venendo fatto di raggiugnerlo o scorgerlo, cominciò a temere di aver veduto soltanto o un fantasma dipintogli dalla sua immaginazione, o fors'anche suscitato dagli Spiriti abitatori di quella valle, e dileguatosi poscia nell'aere.

Ma qual provò gaudio all'istante, che dopo avere girato attorno alla base d'enorme rupe, si vide innanzi, e a poca distanza, un uomo, le cui vesti somigliavano a quelle di pellegrino! Appariva questi molto vecchio, e lunga barba scendeagli dal mento. Coperto il capo da un cappello di larghe ale, vestiva una tonaca di ra-

scia nera, fatta di due, l'una più corta che gli copriva le braccia, l'altra che giugnevagli ai piedi. Compievano l'arredo di cotest'uomo una picciola valigia che stavagli sopra le spalle, un fiasco di cuoio che gli pendeva da lato, e un grosso bastone cui sorreggevasi. Camminava lentamente, come persona estenuata da faticoso viaggio. Non tardò Alberto a raggiugnerlo.

« Dio vi conservi, padre mio! gli disse egli, poichè certamente è Dio che mandavi in mio soccorso. »

« E in qual cosa mai, figlio, può giovarvi una creatura meschina qual mi son io? » gli chiese il vecchio stupito d'udirsi volgere tali accenti da un giovine di vigorosa apparenza, i cui lineamenti erano da violenta agitazione sformati, gli occhi smarriti, il fronte coperto di sudore, e le mani insanguinate.

« Un uomo, disse Alberto, giace immerso nel proprio sangue a pochi passi di qui. Venite con me, venite; voi mostrate molt'anni, e dovete avere esperienze, e, se non altro, vi rimane l'uso de' vostri sensi; i miei mi abbandonarono. »

« Un uomo immerso nel proprio sangue e in questo deserto! » sclamò lo straniero.

« Sì, padre mio, sì. Non è questo il

tempo di movere dubbj, ma di prestare soccorsi. Seguitemi senza indugio. »

Ma, figlio mio, le buone regole non insegnano seguire alla cieca il primo uomo che s'incontra così repentinamente in un luogo solitario e deserto. Prima ch'io m'induca a secondarvi, converrà mi indichiate.... »

« L'urgenza dell'istante non permette d'indicar nulla. Vi ripeto che si tratta della vita d'un uomo, e se non mi seguite di buon grado, vi trasporterò a viva forza. »

« Risparmiatevi questa briga, soggiunse lo straniero. Se è vero quanto mi dite, vi seguirò spontaneo, e tanto più volentieri, che ho qualche intelligenza nell'arte chirurgica, e porto in oltre nella mia valigia alcuni medicamenti che potrebbero farsi giovevoli al vostro amico. Ma camminate più adagio, vi prego, perchè non ne posso più dalla stanchezza. »

Coll'impazienza d'un brioso destriero, che il suo padrone costringa ad andar di passo, per uniformarsi all'andatura di una miserabile rozza cavalcata dal compagno di viaggio, il giovine Glendinning rallentò il suo cammino, divorato da un'inquietudine, ch'ei si sforzava nascondere, per non accrescere i sospetti dello straniero,

il quale già dava a conoscere di non fidarsi interamente di lui. Giunti al luogo ove conveniva ritorcere cammino per giugnere al *Buco delle Streghe*, il vecchio si arrestò a contemplare la via anche più orrida in cui stavano per addentrarsi. « Giovine, diss' egli, se meditasti mai un qualche tradimento a questo canuto mio crine, poco utile avresti della tua crudeltà. Io non possedo alcuno di quei tesori che tentano la cupidigia del ladro, o dell'omicida. »

« Non sono nè l'uno, nè l'altro, sclamò Glendinning; e nondimeno, celeste Iddio! potrei divenire un omicida, se voi arrivaste troppo tardi per soccorrere un infelice ferito. »

« E sarà egli vero? Le passioni umane turbano esse la natura fin nelle sue solitudini le più profonde? Camminate, infelice giovine, camminate, vi seguirò. » In quell'istante lo straniero, quasi dimenticando la propria stanchezza, fece i maggiori sforzi per camminare rapidamente quanto la sua impaziente guida il bramava.

Ma qual fu la sorpresa d'Alberto, allorchè, giunto al fatal campo, non trovò più il corpo di ser Piercy Shafton; e sparito parimente erane l'abito; solamente la sua camiciuola era laddove il ferito l'avea collocata; l'erba pesta offeriva l'orme del

combattimento ivi seguito; e il luogo ov'era caduto il cavaliere, vedeasi tuttavia coperto di sangue.

Guardandosi attorno con espressione di terrore e sorpresa, Alberto gettò gli occhi sulla sepoltura, che, pochi istanti prima, sembrava apparecchiata ad una vittima. Essa era chiusa, e ogni apparenza mostrava contenesse il deposito, per cui fu aperta. La terra vi stava ammucchiata sopra a guisa di monticello, come vedesi nei cimiterj, e le zolle che le erano sovrapposte trovavansi ordinate con massima cura. Glendinning rimase attonito, e provò un invincibile convincimento che colà stesse racchiuso l'uomo da lui tolto di vita per una sì lieve cagione. La mano da cui venne scavata la fossa, non avea lasciato il suo lavoro imperfetto, e qual poteva essere questa mano se non se quella dell'ente misterioso, e di natura sì equivoca, che egli, Glendinning, aveva avuto la temerità di evocare, dandole una spezie d'arbitrio sul proprio destino?

Torcendosi le mani, levando gli occhi al cielo, e maladendo la propria indole impetuosa, stava per abbandonarsi a tetrissime considerazioni, dalle quali il distolse la voce dello straniero, preso da nuova diffidenza in veggendo una scena affatto diversa da quella cui il racconto

d'Alberto avealo apparecchiato. « Giovine, gli diss'egli, le tue labbra sonosi armate di menzogna per sottrar forse pochi giorni alla vita d'un uomo, che la natura non tarderebbe a richiamare nel suo seno, e allora almeno non dovresti rimproverare a te stesso d'avere accelerato il termine del suo pellegrinaggio. »

« Vi giuro, al cospetto del cielo, e per quanto v'ha di più sacro! ... »

« Non giurare, o giovine, nè pel cielo che è il trono di Dio, nè per la terra che gli è sgabello, nè per le creature che egli medesimo ha fatte, e che sono terra e polvere al pari di noi. Pronunzia il sì, o il no, ma la verità sola detti le tue parole. Dimmi, in somma, (poichè la favola da te raccontata non fu se non un'invenzione intesa a condurre in questo luogo selvaggio un viandante, che già, anche senza di ciò, avea smarrita la via) qual fine ti mosse a far questo? »

« Quanto è vero ch'io son cristiano, lo lasciai qui immerso nel proprio sangue, ed ora non lo vedo più, e ho forti sospetti che il monticello posto dinanzi a noi, ne ricopra le spoglie mortali. »

« E qual è il nome dell'uomo, il cui destino eccita in voi sì grave inquietudine? Come è egli possibile che sì presto sia stato trasportato di qui, o abbia ricevuto sepoltura a quest'ora? »

« Il suo nome, rispose Alberto dopo avere meditato un istante, è Piercy Shafton. Ivi lo lasciai grondante di sangue, ed eccone le tracce. Ecco la sua camiciuola. Come sia poi che qui non si trovi il suo corpo, è quanto io stesso non so intendere meglio di voi. »

« Piercy Shafton! ripetè lo straniero. Ser Piercy Shafton di Wilverton, parente, a quanto dicesi, di Piercy conte di Nortumberlandia? Se veramente gli avete data la morte, è follia il rimanervi ne' dominj di S. Maria; ed è un offerire, voi stesso, il vostro collo al capestro. Seguitemi, o giovine, e procurate evitare le sinistre conseguenze del vostro delitto, per aver tempo, se non altro, di farne la penitenza. Conducetemi al castello di Avenel, e in compenso di avermi usato questo ufizio, troverete colà protezione e sicurezza. »

Alberto meditò di nuovo, e chiamò a consiglio tutte le facoltà della sua mente. Perchè parea indubitato che l'abate di S. Maria avrebbe voluto vendicare in guisa solenne la morte di ser Piercy, suo amico, ed, in tal qual modo, suo ospite; e Glendinning, che, prima di andare al cimento, aveva creduto esaminare la cosa sotto tutti i punti di vista, ne avea dimenticato uno importantissimo; cioè lo espediente da prendersi se ser Piercy sog-

giacea. Tornando a Glendearg, vedea come cosa certa che avrebbe concitato sopra tutta la sua famiglia, compresavi Maria Avenel, il risentimento dell' abate e di quanti erano i monaci; fuggendo al contrario, sarebbe stato riguardato egli solo autore della morte del cavaliere, e il confortava la speranza, che lo sdegno dell'abate, volto unicamente sopra di lui, avrebbe risparmiato il rimanente di sua famiglia. L'affettuosa propensione in oltre che il sotto-priore aveva sempre manifestata ad Odoardo, gli dimostrava in questo degno religioso il futuro protettore de'suoi congiunti, nè dubitava che potendo fargli giungere notizia delle cose accadute, non lo indurrebbe ad interporsi efficacemente a favore dell'abbandonata famiglia. Tutte le ridette idee si succedevano rapidamente nel suo animo, e al partito della fuga per ultimo s' appigliò. Non era lontano dall'accettare la proposta dello straniero, ma non sapeva in qual modo conciliare la possibilità della sicurezza, che questi gli prometteva nel castello di Avenel, coi vincoli a lui noti tra Giuliano d'Avenel e ser Piercy.

« Mio buon padre; gli disse, io temo non conosciate a bastanza l' uomo di cui mi fate sperare la protezione. Fu appunto in casa del barone Giuliano, che ser Pier-

cy trovò il primo ricovero, mettendo il piè nella Scozia, ed era Christie di Clinthill, capo de' suoi *giachi*, quegli che lo condusse a Glendearg. »

« Nulla di questo mi è ignoto, soggiunse il vecchio. So che Piercy Shafton, dopo essere stato un cieco strumento dei traditori, venne sagrificato da que' medesimi ai quali avea prestato servigio. Egli era un figlio abbandonato, di cui si valsero alcuni uomini poco avveduti in politica, e più fertili d' ingegno nell' immaginare congiure, che forniti di braccio coraggioso per eseguirle. Nondimeno se vorrete fidarvi di me, come io mi sono fidato di voi, mi fo mallevadore che troverete nel castello di Giuliano d'Avenel buona accoglienza, o per lo meno sicurezza. »

« Padre mio, Alberto rispose, benchè sia difficile l'accordare quanto mi dite colle azioni di Giuliano d'Avenel, pure giunto allo stato di abbiezione, di abbattimento, di disperazione in che mi vedete, ho sì poco motivo d' angustiarmi per la mia sicurezza... per altra parte, le vostre parole offrono l' impronta della franchezza e della verità, ed è anche mio debito il corrispondere alla fiducia che in me avete manifestata... in somma, vi accompagnerò al castello di Avenel, e vi condurrò colà

per una strada brevissima, e che voi solo non trovereste sicuramente. »

Detto ciò, si fece a precedere lo straniero, che lo seguì silenzioso per qualche tempo.

CAPITOLO VI.

« Sol quando è spento il primo ardor, la botta
» Del brando che il ferì sente il guerriero,
» D'affetti rei scemi in un cor la lotta;
» Crudo il Rimorso allor ne assume impero. »

I rimorsi cui era in preda Alberto Glendinning in questa circostanza sì dolorosa, erano più profondi di quanto fosse potuto immaginarsi in un secolo e in un paese, ove aveasi in così lieve conto la vita dell'uomo. Certamente questi rimorsi non si palesavano con quella forza che usata avrebbero sopra un'anima guidata da più sani principj di religione, e meglio addottrinata nella conoscenza delle leggi sociali; ma non trafiggevano meno il cuore d'Alberto, e si collegavano, per istraziarlo di più, al cordoglio di allontanarsi da Maria Avenel, e dalla casa de'suoi maggiori.

Il suo vecchio compagno di viaggio, dopo essergli camminato qualche tempo

al fianco, senza profferire parola, non potè starsi dal chiedergli la cagione della sua tristezza. « Figlio mio, suol dirsi che il dolore non può rimaner muto; o conviene dargli sfogo, o restarne vittima. Ditemi d'onde derivi questo sì profondo abbattimento? Raccontatemi le vostre sciagure; all' età cui son giunto, posso, senza presumere troppo, credermi capace di porgere conforto di consigli alla vostra giovanile inesperienza. »

« Oimè! disse Alberto, qual maraviglia ch' io sia immerso in profondo dolore? Fuggo in questo momento dalla casa di mio padre, m' allontano da'miei amici, ho macchiata la mia mano nel sangue d' un uomo, che, solo con alcuni discorsi di niun momento, mi aveva offeso. Il mio cuore mi dice ora che ho avuto torto. Sarebbe un cuore ben più duro di queste rupi, se valesse a sopportare la penosa idea, che l' uomo da me ucciso è andato a rendere un conto terribile dinanzi ad un terribile tribunale, senza essersi a ciò preparato, e che io ne sono stato la cagione; io, che.... »

« Chetatevi, figlio mio. Il non avere rispettato l'immagine della divinità nella persona del vostro prossimo, l'avere ascoltato soltanto le voci di un vano risentimento, o d' un orgoglio più vano

ancora, che vi hanno condotto a versare umano sangue, è, non v'ha dubbio, uno fra i peccati più atroci che l'uomo possa commettere; il non avere lasciato alla vostra vittima il tempo che il cielo le avrebbe potuto concedere per riconciliarsi con esso, aggrava ancora la vostra colpa. Pure vi è un balsamo ristoratore in Gilead. »

« Padre mio, non v'intendo » interruppe Alberto sopraffatto dal tuono solenne assuntosi dall'altro nel favellargli.

Ma il vecchio continuò: « Tu hai ucciso il tuo nemico; è un'azione barbara! l'hai forse ucciso ch'era in peccato mortale; azione ancora più criminosa! Nondimeno, segui il mio consiglio; e se mai per avventura la passione dalla quale ti sei lasciato signoreggiare, avesse confinata un'anima in luogo di pena, fa che i tuoi sforzi almeno sottraggano un'anima al dominio del comune nostro nemico. »

« Ora v'intendo; voi vorreste che per espiare la mia colpa cercassi di ottenere la liberazione dell'anima del mio avversario. Ma come il potrei? Non ho danaro per far dir messe. Imprenderei bensì a piedi ignudi il viaggio di Terra Santa, se credessi togliere in tal guisa la sua anima dal Purgatorio.... »

« Figlio mio, così ne interruppe i detti il vegliardo: il peccatore, alla cui salute io vi prego adoperare ogni vostra possa, non è nel novero de' morti. Non v'esorto a pregare per l'anima del vostro nemico. Un giudice, misericordioso al pari che giusto, ne ha già pronunziata la sentenza (1). L'albero rimane nel luogo dove è caduto, ma il giovine tralcio, vigoroso e pieno di vita, può seguire quella direzione che il cultore gli assegna. »

« Padre mio, sareste mai sacerdote, ovvero da chi aveste il diritto di parlare sopra cose tanto elevate? »

« Dall'Onnipotente, mio solo padrone, e sotto il cui stendardo mi sono arrolato. »

In ordine a religione Alberto non conosceva che il Catechismo dell'arcivescovo di S. Andrea, nè avea mai spinti al di là i suoi teologici studj. Ma, comunque poco istrutto in sì fatti argomenti, incominciò a sospettare che il suo compagno di viaggio fosse uno fra quegli eretici, le cui dottrine, in que' tempi, intendevano a scuotere l'antica religione fin dalle sue fonda-

(1) Si vedrà in appresso, che questo interlocutore era un settario, e per conseguenza non potea spacciare che le massime della setta da lui professata.

menta. Allevato dalla più tenera infanzia in un santo orrore contra questi formidabili settarj il giovine Alberto, non potè frenare l'indignazione che simili discorsi doveano eccitare in qualunque fedel vassallo della Chiesa. « Vecchio, egli esclamò, se la tua mano fosse capace di sostenere quanto il tuo labbro ebbe l'imprudenza di profferire contra la nostra Santa Madre Chiesa, noi vedremmo sull'istante qual delle nostre due religioni abbia più valido difensore. »

« Ascoltatemi, figlio mio, con tuono tranquillo il vecchio riprese a dire; io vi ho additato il modo di far la vostra pace col cielo; avete ricusata la mia offerta. Ora v'insegnerò il modo di riconciliarvi colle potenze della terra. Separate questo mio capo debilitato dagli anni, separatelo dal corpo fragile che lo sostiene; portatelo al superbo abate Bonifazio, e dopo avergli confessato che uccideste ser Piercy Shafton, e poichè il vedrete giunto all'ultimo grado di furore, gettate a' suoi piedi la testa di Enrico Warden, e andrete colmo d'elogi in vece di essere punito. »

Alberto Glendinning fece alcuni passi addietro per maraviglia. « Che ascolto! sareste voi quell' Enrico Warden sì celebre fra gli eretici, che omai lo stesso

nome di Knox sono men sovente fra le loro labbra? E se siete questo Warden, come osate avvicinarvi al monastero di S. Maria? »

« Sì, io sono Enrico Warden, indegno certamente di essere nominato dopo Knox, ma nondimeno pronto a sfidare tutti i pericoli pel servigio del mio celeste padrone. »

« Ascoltatemi, gli disse Alberto. Immolarvi sarebbe azione da vile. Farvi prigioniero, non ne ho il coraggio, perchè il vostro sangue ricadrebbe sempre sul capo mio; abbandonarvi solo, e privo di guida in mezzo a questi deserti, parrebbemi inumanità. Vi condurrò dunque, a norma di quanto vi promisi, al castello di Avenel. Ma badate, non una parola sola! non vi sfugga lungo la strada una parola sola che sia contraria alle dottrine della Santa Chiesa; di quella Chiesa alla quale, comunque io me ne senta immeritevole, mi fo sempre gloria di appartenere. Quando poi sarete al castello, abbiate attenzione di non cadere nella menoma imprudenza. Un'alta ricompensa è promessa a chi si farà apportatore del vostro capo, e Giuliano Avenel è di tal indole.... »

« Non intendereste già dire, che per un vile guadagno ei fosse capace di vendere il sangue del suo ospite? »

« No, semprechè un suo invito vi conduca a lui, e v' abbiate a mallevadore la sua fede. Depravato qual è, Giuliano non oserebbe violare le leggi dell'ospitalità, perchè comunque sieno indocili al freno delle leggi gli uomini della Scozia, quelle dell' ospizio ne son sacre a tutti, e le rispettiamo; potrei dire, ne siamo idolatri. Se qualcuno le trasgredisse, i parenti del colpevole laverebbero nel suo sangue un disonore, che a sè medesimi crederebbero fatto. Ma se voi andate spontaneo a visitarlo, s' ei non s'è obbligato a favor vostro con alcuna promessa, non devo celarvi che vi avventurate a gravi pericoli. »

« Sono fra le mani di Dio (rispose il predicatore, poichè alla setta de' predicatori Enrico Warden appartenea). Dio è che mi ha comandato attraversare queste solitudini, in mezzo ai pericoli di ogni genere che mi circondano. Finchè potrò essere utile al servigio di questo mio padrone, niuno potrà fare ch' io lo abbandoni; e quando poi, al pari del fico sterile, non potrò più mettere frutti, rileva a me qual sia colui che darà il primo colpo d' accetta al tronco divenuto infruttifero? »

« Questo coraggio, questo sagrifizio di voi medesimo sono degni di una causa migliore. »

« Non avvi causa miglior della mia» disse con enfasi Warden.

Continuarono taciturni la loro strada. Alberto tenea una via perfettamente diritta in mezzo alle rupi e alle paludi, che disgiungono i dominj di S. Maria dalla baronia di Avenel. Ma a quando a quando era costretto fermarsi per aiutare il compagno nell' attraversare siti fangosi, ove questi affondava.

« Coraggio, o vecchio, diceagli Alberto in veggendolo stremo per la fatica: non tarderemo a trovarci sopra suolo più fermo. Eppur credereste? In questi luoghi ho veduto il giulivo falconiere correre addietro alla sua preda colla lestezza d' un daino. »

« Non ne dubito, figlio mio, chè continuerò a chiamarvi col nome di figlio, benchè voi mi abbiate ritirato quello di padre. E, simile appunto al falconiere, la sconsigliata gioventù corre dietro ai vani diletti, senza por mente ai precipizj onde son cinti i sentieri sui quali si lancia alla cieca. »

« Vi ho già detto, rispose Alberto con tuono risoluto, chè non voglio udir nulla di quanto possa rammentarmi le vostre dottrine. »

« Però, figlio mio, il vostro confessore non avrebbe potuto parlarvi diver-

samente, e, ne son certo, approverebbe egli pure tal mio linguaggio! »

« Oh mi è già noto, che è uso di tutti i vostri pari l'adescarci con belle parole, e voler passare per angeli di luce a fine di estendere più agevolmente il dominio delle tenebre. »

« Iddio perdoni a coloro che calunniano in tal guisa i suoi servi fedeli! Io non vi offenderò, mio figliuolo, coll'adoperarmi immediatamente a convincervi del contrario; voi non fate, se non se ripetere le lezioni che vi sono state insegnate. Ciò nonostante mi alletta lo sperare che un cuore buono, siccome il vostro, andrà salvo, a guisa di legno verde tolto di mezzo alle fiamme. »

Usciti allora dei luoghi paludosi, scendeano da un poggio coperto di felce. Il vecchio proseguì quindi più agiatamente il cammino, e temendo irritare nuovamente il giovine suo compagno col parlargli di religione, cambiò soggetto. Gravi e istruttivi erano i discorsi che gli tenea. Avendo viaggiato lungo tempo, conosceva la lingua e i costumi di diversi paesi. Laonde Alberto Glendinning, già compreso dalla tema di dovere abbandonare la Scozia a cagione del commesso omicidio, lo ascoltava avidamente, e gli movea mille interrogazioni, alle quali il vecchio si facea sollecito di

rispondere; e si trovò tanto allettato da questo conversare, che per poco dimenticò d'essere con un eretico. Già più d'una volta avea tornato a chiamarlo suo padre, allorchè scoperse le torri del castello di Avenel.

Meritava particolare considerazione il sito ove questa Fortezza era posta. Sorgea sopra una picciola penisola, in mezzo ad un lago, che poteva avere circa un miglio di circonferenza e fiancheggiato da rupi di un'altezza prodigiosa. Macchie e vecchi alberi colmavano i burroni; onde le dette rupi stavano separate le une dall'altre; ed eccitava soprattutto sorpresa il vedere un vasto ricettacolo d'acque in mezzo a quelle aride e discoscese montagne. Laonde, comunque il sito offerisse un aspetto selvaggio più che romantico, non potea dirsi privo d'ogni vaghezza. In mezzo ai calori ardenti della state, l'azzurra uniformità della superficie del lago, allettava gratamente la vista, e trasfondeva nell'anima un delizioso sentimento di pacifica solitudine. Nel verno, allorchè sembrava alzarsi fino alle nubi la neve ammucchiata sulle montagne, il lago, cui queste soprastavano, cheto ed immobile, offeriva un vasto specchio attorno alla scoscesa penisola, e alle mura dal vecchio castello che lo ricigneano.

Il castello e le sue attenenze estendeansi a tutte le punte della rupe che ne formava la base; onde appariva circondato da tutte le bande dall'acqua, eccetto un picciolo istmo di terra che univa l'isola alla riva. Ma il castello medesimo sembrava più grande di quello che il fosse di fatto; quegli edificj erano quasi tutti caduti in rovina, e inabitabili. Ne' tempi dello splndore della casa di Avenel, servivano ad alloggiarvi una guernigione considerabile; ma di poi vennero in gran parte abbandonati; e Giuliano Avenel sarebbesi, non v' ha dubbio, procacciata un' abitazione più conforme allo scadimento della domestica fortuna, se non lo avessero persuaso al contrario i rilevanti vantaggi che quel vecchio castello offeriva ad un uomo incessantemente obbligato, atteso il suo genere di vita, a cautelarsi; nè, considerando sotto questo aspetto la cosa, ei poteva scegliere più opportuno luogo. Oltrechè, non era difficile a rendere il castello quasi inaccessibile: angustissimo era l'istmo che lo congiungeva alla riva; e questo istmo ancora vedevasi attraversato da due fosse, l'una a metà strada fra l'isola e la terra ferma, l'altra dinanzi alla porta esterna della Fortezza, baluardo pressochè insuperabile contro qual si fosse ne-

mica invasione. Un ponte levatoio difendeva ciascuna di tali fosse; il più prossimo al castello stava alzato anche di giorno; entrambi lo erano in tempo di notte.

L' essere Giuliano Avenel sempre in lite co' vicini feudatarj, e partecipe di tutte le misteriose spedizioni che si tramavano in questo selvaggio e bellicoso confin della Scozia, era il motivo che l'obbligava a munirsi di tante cautele per la propria sicurezza. Aggiungasi, che il sistema politico abbracciatosi da cotest'uomo, lo avventurava ancora a nuovi pericoli; perchè accarezzava or l'una, or l'altra delle fazioni che dilaceravano lo Stato, a proporzione di speratone istantaneo vantaggio; col quale metodo non avea mai confederati sicuri, nè zelanti proteggitori. Costretto ogn' istante ad inventare stratagemmi per liberarsi dagli impacci in cui s' era posto da sè medesimo, non vi era tortuosità da cui rifuggisse, se la credea strada ad arrivare alla sua meta; ma il più delle volte gli accadeva d' averla oltrepassata, mentre seguendo il retto sentiere gli sarebbe forse stato più facile il raggiugnerla.

CAPITOLO VII.

« Innoltrerommi cauto; so ben che in tal frangente
» La mano di coraggio, e di ragion la mente,
» Convien far salde; in fine, atterrommi allo stile
» Di chi un lion cercasse in fondo al suo covile. »

Antica Commedia.

Uscendo fuor di una gola, che li condusse alla riva del lago, i nostri viaggiatori scopersero l'antico castello di Avenel. Fermossi il vecchio, e appoggiato il gomito al suo bastone da pellegrino, esaminò attentamente la prospettiva che stavagli innanzi. Il castello, come dicemmo, rovinava da molte bande, ma in alcune mostrava ancora bastante saldezza; e più colonne di fumo che alzavansi dai cammini della torre, e si dilatavano sulla cima di essa, davano a divedere che abitato era quel luogo. Non si scorgevano però alla riva del lago alcuno di que' ricinti, alcune di quelle praterie

che per solito si trovavano in vicinanza delle case de' baroni, fossero anche di grado meno elevato. Non picciole case, o giardini circondati da bei sicomori; non una chiesetta adorna della sua umile torricella; non pecore che pascolassero nella valle; non alcun giovenco nella collina, non alcun segno di coltura nella parte piana, non alcun'orma di que' lavori campestri che sono i frutti dell' industria e della pace. Dalle quali cose appariva chiaramente, che gli abitanti di quel paese, qual che si fosse il lor numero, doveano certamente essere tenuti, come parte della guernigione del ricinto, e costretti quindi, per vivere, a fazioni tutt'altro che tranquille e pacifiche.

Fu senza dubbio in tal persuasione il vegliardo, allorchè riguardando il castello disse: *Lapis offensionis et petra scandali*; e volgendosi poscia ad Alberto, soggiunse: « Noi possiamo valerci, al proposito di questo Forte, delle espressioni che usava il re Giacomo, osservando un altro castello della vostra provincia: — Gli è d'uopo dire che chi lo fabbricò fosse un masnadiere sino in fondo del cuore. »

« No, rispose Glendinning: la Fortezza che vedete fu edificata dagli antichi signori di Avenel, la cui condotta li fece oggetto d'amore in tempo di pace, e di

timore durante la guerra. Essi erano il baluardo de' confini contra gli stranieri, e proteggevano gli abitanti contra ogni specie di oppressione domestica. Chi ha usurpati i loro titoli e beni, non rassomiglia maggiormente ad essi, di quello che un barbaggianni, il quale dimori sulla rupe ov'ha nido il falco, somigli al falco medesimo. »

« A quanto ascolto, questo Giuliano Avenel non è molto amato da' suoi vicini! »

« Sì; poco. Tranne i *giachi* ch' egli si è collegati, e de' quali grande numero serve a' suoi ordini, non so chi altri volesse spontaneo unirsi a lui, e vivere in sua compagnia. Più d' una volta è stato posto fuor della legge per bandi messi, ora dalla Scozia, ora dall' Inghilterra; più volte gli sono stati confiscati gli averi; più volte è stata bandita una tassa sulla sua testa. Ma in questi tempi di turbolenza, un uomo intraprendente, qual è Giuliano, trova sempre alcuni amici pronti a proteggerlo contra la legge, e ciò in contraccambio di segreti servigi, che gli vengono richiesti. »

« Voi mi dipingete un uomo assai pericoloso. »

« Dio voglia non ve ne accorgiate voi stesso, se non vi mostrate più astuto;

ancora, e più avveduto di lui! benchè potrebbe darsi ch' ei si fosse distolto dalla comunione della Chiesa per andarsi a smarrire ne' sentieri dell' eresia. »

« Ella è veramente una strada angusta quella che voi chiamate *sentieri dell' eresia*, strada che chi la segue non se ne svia o per interessi mondani, o per dare ascolto a passioni mondane. Io non conosco personalmente questo barone di Avenel, nè appartiene alla nostra Congregazione; gli porto però lettere scritte da tali, ch' ei dee temere quand' anche non li rispetti, ed è questa considerazione che mi fa franco ad offrirmegli innanzi. »

« Accogliete almeno alcuni avvisi, che io credo utile il darvi, e che sono fondati sull' uso del paese e de' suoi abitanti. Semprechè vi venga fatto trovare qualch' altro asilo, non cercate il castello di Avenel; e se a ciò pure vi risolvete, nol fate senza procacciarvi un salvocondotto di Giuliano: badate ancora, dovendo sedervi ad una mensa con lui, s' egli assaggia la tazza dell' ospitalità prima di porgerla a voi; se nol fa, diffidate delle intenzioni che può nudrire a vostro danno. »

« Oimè! soggiunse il predicatore, questo castello sì formidabile, è nullostante il solo luogo ove io possa aspettarmi un ricovero; e mi crederò anche assai pro-

tetto dal cielo, se giungo a mettervi piede. Ma voi dunque, o giovine, non temete funesto a voi stesso l'entrare in questo antro pericoloso? »

« Non credo sì grave il rischio per me. Son conosciuto da Christie di Clinthill, capo de' *giachi* di Giuliano Avenel, e la cosa che mi fa ancor più sicuro, è il non possedere nulla di quanto potrebbe eccitare l'invidia o la cupidigia di costui. »

Nel momento medesimo udirono dietro di loro il passo d'un cavallo, e, voltisi, videro un cavaliere che s'avanzava rapidamente per venire a fianco di essi.

Alberto Glendinning riconobbe tosto Christie di Clinthill, e avvertì per conseguenza Warden, qual fosse la persona che si avvicinava.

« Ah! ah! mio giovine collega, gli disse Christie, eccovi finalmente ne' nostri Stati! Ve l'avea ben io predetto, che questa sarebbe la vostra fine. Voi venite a farvi ascrivere sotto le bandiere del mio nobile padrone. Non è egli vero? Per bacco! faceste bene. Troverete in me un amico che ne vale bene molt'altri, ve ne fo fede. Non passerà un mese, e voglio che conosciate la professione, come se foste nato col giaco addosso e la lancia in mano. Chi è poi questo vecchio

allocco che vi accompagna? Egli non è del monastero di Santa Maria; o almeno quella non me ne par la livrea. »

« Egli è un viaggiatore bramoso di parlare a Giuliano Avenel. Quanto a me vado a Edimburgo, e voglio vedere la Regina e la Corte. Di ritorno poi tratteremo sull'offerta che ora mi avete fatta. Intanto, memore di essere stato da voi più d'una volta invitato al castello, chiedo questa notte l'ospitalità per me e pel mio compagno.

« Per voi ben volentieri, mio giovinetto. Ma pel compagno...... Non abbiamo l'uso di ricevere nè pellegrini, nè persone che si rassomiglino ai pellegrini. »

« Permettetemi farvi osservare, si fece a dire Warden, ch'io porto commendatizie addirizzate al vostro padrone, e me le ha consegnate un suo fedele amico, per compiacere al quale, che non farebbe? Non dubito quindi ch'ei non si presti a ricevermi. »

Rimise le sue lettere nelle mani di Christie, che crollando il capo gliele restituì.

« Va bene! va bene! Tocca al mio padrone l'esaminare questi scarabocchi; e sarà, cred'io, molto, se a lui stesso basta l'animo per deciferarli. In quanto a me, la mia spada e la mia lancia! Ecco

i miei libri e il mio salterio; non ne ho mai avuti altri sin dall' età di dodici anni. Ma vi condurrò al castello, e il barone di Avenel prenderà, per quanto si aspetta a voi, le risoluzioni che gli parranno più opportune. »

Trovavansi allora dinanzi al ponte levatoio. Christie mise un acuto fischio, onde le guardie lo riconoscessero, nè il ponte tardò ad essere abbassato. Passò pel primo Cristie, e sparve ben tosto sotto la volta tenebrosa che conduceva al castello.

Glendinning e il suo compagno lo seguirono da lunge, fermandosi un istante all' ingresso della porta, su di cui vedeasi ancora lo stemma della casa d'Avenel in campo rosso. Esso rappresentava una donna velata che occupava tutto lo spazio dello scudo. Era, diceasi, l'effigie dell'ente misterioso, nominato la *Donna Bianca di Avenel* (1). La vista di questo stemma, quasi cancellato dal tempo, rammentò ad Alberto le strane circostanze che collegavano il suo destino a quello di Maria Avenel, e che l'aveano po-

(1) Avvi tuttavia un'antica famiglia inglese, il cui stemma rappresentava, e forse rappresenta anche oggidì un fantasma in campo d'argento.

sto in corrispondenza coll' ente soprannaturale, riguardato siccome Spirito famigliare della casa della giovine orfana. Egli ne avea già veduto l'effigie sul sigillo di Walter Avenel, sigillo, che la madre di Maria potè sottrarre al saccheggio, e portar seco a Glendearg, allor quando fu costretta ad abbandonare la sua dimora.

« Voi sospirate, figlio mio, » disse il vecchio accorgendosi della sensazione penosa sofferta a quella vista da Alberto; ma ingannandosi poi sul motivo che la produsse, aggiunse: « Se vi fa ribrezzo l'entrare, possiamo ancora tornare addietro. »

« No, no, non ne avete più il tempo (s'udì la voce di Christie di Clinthill, che per una porta laterale tornava allora sotto quel vôlto), volgetevi addietro, e fate i vostri conti, tra l'attraversare il canale a nuoto come le anitre, o prendere il volo per aria a guisa di stornelli. »

Si guardarono in viso l'un l'altro i due viaggiatori, e videro di fatto, che il ponte levatoio era stato alzato di nuovo. Christie li contemplò sogghignando, e disse lor di seguirlo, poi soggiunse con sommessa voce ad Alberto: « Qualunque domanda vi faccia il barone, rispon-

dete arditamente, e senza paura. Astenetevi soprattutto dal mendicar le parole, e dal dargli a credere d'intimorirvi. Il diavolo non è sì nero come si dipinge. »

Indi li fece entrare in un vasto atrio che facea ufizio di tinello. Un eccellente fuoco eravi in mezzo; e la lunga tavola di quercia collocata giusta l'usanza in mezzo alla sala, stava già preparata per la cena del barone e de'suoi primarj vassalli. Cinque o sei di questi, di statura e forza prodigiosa, andavano innanzi e indietro in fondo alla sala, e co' loro stivaloni, colle loro lunghe spade che si trascinavano seco, faceano un romore tutt'altro che armonico. In corsaletti di bufalo guerniti di pelle più fina, stavasi la maggior parte dell'arredo di costoro, e portavano coperti i capi d'elmetti, o di grandi cappelli spianati, sormontati da piume di varj colori che cadevano lor sulle spalle.

Il barone di Avenel avea quelle forme atletiche, e una di quelle fisonomie bellicose e forti, nella cui dipintura il pennello di Salvator Rosa acquistò tanta fama; e avvolgeasi negligentemente in un mantello, che si vedeva essere stato un dì ricamato splendidamente, ma che, portato sempre, e di frequente e-

sposto alla pioggia, avea perduto ogni spicco; nè quindi della sottoposta veste altro scorgeasi, che una parte di camiciuola di pelle di bufalo, sotto la quale, in alcuni luoghi, distingueasi quella certa armadura detta *segreto*, per essere una segreta difesa contro de' tradimenti. Un cinturino di cuoio sosteneva da una banda il pugnale, dall' altra una lunga e pesante spada.

Ad onta della singolarità di un tale abito, Giuliano Avenel avea un portamento nobile, e tai modi, che il faceano scernere da' suoi satelliti. L' età sua, per lo meno di cinquant' anni, non avea potuto attenuare ancora il fuoco onde scintillava il suo sguardo, nè moderato l' impeto della sua indole. Piacevole erane la fisonomia, perchè la bellezza fu ereditaria nella sua famiglia; ma le fatiche gli aveano solcato il volto, e la consuetudine di abbandonarsi alla violenza delle proprie voglie, avea prestato ai suoi lineamenti un' espressione di ferocia non connaturale ai medesimi.

Assorto, a quanto sembrava, in profonde meditazioni, facea lunghi passi a qualche distanza dalla picciola schiera, che avrebbe potuto nomarsi il suo corteggio. A quando a quando arrestavasi per accarezzare un falco femmina ch' egli

si teneva sul pugno, carezze che l'augello mostrava di aggradire coll' agitare le ali, e col dar di becco alla mano del padrone. Sorridea questi, ma per poco, e subitamente riprendeva il filo de' suoi pensieri. Nè tampoco degnavasi volgere gli occhi sopra un oggetto al quale, tutt' altri che si fosse trovato in luogo di Giuliano, non avrebbe saputo negare il tributo della sua ammirazione.

Parlo d' una donna di straordinaria bellezza, la quale, vestita più riccamente che con eleganza, stava seduta presso al cammino. I monili onde annodava le braccia, la catena d' oro che vezzeggiavane il collo, la veste verde collo strascico, la cintura ricamata d' argento, da cui pendea un mazzo di chiavi, pregevole ornamento, di cui le madri di famiglia si teneano onorate, il berrettone di seta gialla che coprivale il capo, e nascondea parte di belle chiome nerissime; ogni cosa in somma, e per fin la circostanza descritta delicatamente nella vecchia ballata:

« La mia Musa si scolora
» Nel ritrarla. Ha la struttura
» Snella tanto, che diresti
» A lei troppo ampie le vesti.
» Al bel fianco la cintura
» Pur diresti stretta ancora »;

ognuna, dissi, di tali cose, sembrava indicare in essa la moglie del barone.

Ma per altra parte, l'umile scanno ove sedeasi, l'espressione di profonda malinconia dipinta in tutti i suoi lineamenti, e che componeasi a timido sorriso, ogni qual volta le rilucea la menoma speranza d'incontrarsi col guardo in Giuliano Avenel, il suo silenzioso dolore, la costernazione di lei in veggendosi dimenticata affatto, non eran questi gli attributi di una moglie, o certamente lo erano di una moglie trascurata dal suo marito, e infelice.

Giuliano Avenel continuava a trascorrere la sala, senza dare a divedere per essa veruna di quelle mute attenzioni, cui ha diritto ogni donna, e che le leggi della galanteria hanno convertite in dovere. Sembrava non s'accorgesse nemmeno della presenza di essa, e quando si distraeva qualche istante dai proprj pensieri, gli era per accarezzare il suo falco. La giovine il seguiva continuamente cogli occhi, quasi ansiosa di un'occasione per parlargli, e quasi studiando, se nei discorsi volti da Giuliano al falco, si potesse ascondere qualche espressione enigmatica che si riferisse a lei stessa.

I nostri viaggiatori ebbero tutto l'agio di osservare tali cose; perchè appena en-

trati nella sala, Christie di Clinthill, loro guida, dopo essersi inteso a cenni cogli altri vassalli, avvertì i due stranieri di tenersi in piedi e silenziosi vicino alla porta. Egli poi si avvicinò alla tavola, collocandosi nel modo il più opportuno ad essere veduto dal barone la prima volta che avrebbe girato gli occhi all'intorno; ma non osò, coll'addirizzargli la parola, distorlo dalle sue profonde meditazioni. Il guardo di Christie, per natura ardito e sfrontato, assumeva ben diversa espressione al cospetto di Giuliano. Così un grosso alano, terribile ai viandanti, ed umile col suo disdegnoso padrone, gli si sdraia pazientemente a' piedi, aspettando che lo prenda il capriccio di guardarlo, o fargli una finezza.

Ad onta dello stato straordinario dell'animo suo, e de' penosi sentimenti che annidar vi doveano, Alberto non potè starsi dal prender parte vivissima alla condizione di quella giovine, seduta ad un canto del cammino, senza che alcuno ardisse volgerle un solo detto. Osservava egli con qual tenera sollecitudine questa ascoltasse ogni menomo accento uscito dal labbro di Giuliano, e con qual paurosa attenzione lanciasse furtivi guardi sovr'esso, pronta a girarli altrove, se le sembrava ch' egli se n' accorgesse.

In questo mezzo, Giuliano continuava a folleggiare col suo falco femmina, or dandogli, or ritirandogli un pezzetto di vivanda, vago di stuzzicarne l'avidità, e di appagarla in appresso. — « Come? ne vuoi ancora? Ah briccona! Tu non saresti mai sazia! Se ti vien dato un poco d'alcuna cosa, tu la vuoi tutta per te. Sì: sollevati colle ali; fammi la sgualdrinella. Credi tu che adesso non ti conosca? Credi tu non m'accorga, che tutte queste smorfie non sono già per piacere al tuo padrone, ma per vedere che cosa ti puoi buscare da lui? golosaccia! Su via! tieni, sei contenta? Insuperbisci ora. Ecco come bisogna fare per piacere a te, e a tutto il tuo sesso. »

Ristandosi alcun poco dal guardare il falco, attraversò di nuovo la sala; poi prendendo da un piatto un altro pezzetto di carne, tornò alla fazione di stuzzicare il prediletto animale, e coll' offerirgli e negargli la cosa offerta, fece tanto, che l' irritò: « Ah! Ah! tu vuoi ribellarti, beccarmi! Vorresti fuggire, non è vero? Oh no! sei mia prigioniera, e prenderai il volo solamente quando io lo vorrò. Finiscila, mattarella, o un di questi giorni ti fo tagliare la testa. Su, via! sta quieta, briccona! Tu lo sapevi, che tutto finirebbe così. Eh! Ienkin! (un nom del

corteggio si fece avanti). Tieni, prendila, ne sono annoiato; abbi cura di bagnarla. Domani la vedremo volare. — Che vedo? Sei già di ritorno, Christie?»

S' avvicinò Christie al suo padrone, e gli fe'il ragguaglio della sua corsa, come il farebbe un birro al suo superiore, metà a cenni, e metà colla voce.

« Mio nobil padrone, diceva questo degno satellite, il feudatario di...... (nè individuò di qual terra, ma colla mano indicò la parte di libeccio) si dispensa dall'accompagnarvi nel giorno prefisso, perchè il giudice del luogo lo ha minacciato..... » E qui accadde una nuova laguna, che l'oratore empiè, con una eloquenza pantomimica quanto mai espressiva, premendosi col pollice la parte esterna corrispondente al gorgozzuolo.

« Miserabil poltrone! sclamò Giuliano. Per l'anima mia! la Terra non è piena omai che di soli vigliacchi. Un uomo di coraggio non sa più come viverci. Voi potete camminar tutto un giorno senza vedere un pennacchio sventolare, senza udir nitrire un cavallo. Il nobile ardore de' nostri antenati è spento fra noi. Fino i bruti sono degenerati. Le bestie, da noi allevate a rischio della nostra vita, non hanno più che pelle ed ossa; i nostri falchi non sanno afferrar la preda che per le penne; i nostri

cani son veri menarrosti; i nostri uomini sono donne; le nostre donne. . . . . . »

Fu questa la prima volta ch'ei guardò in volto la giovine, senza terminar la frase; ma allo sguardo di disdegno e di sprezzo che volse sopra di lei, divenia facil cosa l'interpretarne il silenzio, ed apparve evidentemente ch'ei volea dire: *Le nostre donne. . . . . . vedete là quel che sono!*

Nondimeno non giunse a dirlo; e la giovine pur volendo, qualunque fosse il modo, conciliarsi attenzione da lui, si alzò, ed accostandosegli con una ostentata giocondità, appena bastante a nascondere il terrore ond'era compresa, gli domandò: « Ebbene, le nostre donne! . . . . . . Che volevate dire, Giuliano, delle nostre donne? »

« Niente affatto, rispose Giuliano, se non se che sono buone creaturelle, come tu, o Catterina. » Arrossì la giovine, e tornò al suo sito. « Chi sono, Christie, soggiunse in appresso, quegli stranieri che stanno immobili come due statue di pietra? »

« Il più alto si nomina Alberto Glendinning; è il figlio primogenito di mistress Elspeth di Glendearg. »

« Che cosa viene a far qui? Ci porta forse qualche messaggio per parte di Maria Avenel? »

« No, ch' io me ne sia accorto, rispose Christie. Egli gira attorno il paese, senza saper troppo, cred' io, nè quel che si faccia, nè dove vada. L' indole di costui fu sempre stravagante. La sua felicità è posta nel correre i boschi e la campagna. Ve ne posso parlare con qualche certezza, perchè non era più alto della mia spada, allora quando incominciai a conoscerlo. »

« È egli fornito di qualche ingegno? » chiese il barone.

« Capperi! non ha chi 'l pareggi nell' atterrare un daino, nell' inseguire un capriolo, nell' addestrare al volo un falcone, nell' eccitare i cani alla caccia. Non v' è migliore arciere di lui nella Scozia, nè io lo supero nel maneggiar lancia o spada; non vedo qual requisito maggior s' addomandi a formare un uomo come si dee. »

« E chi è quel vecchio venuto in sua compagnia? »

« Un qualche prete, a quanto io m'immagino; dice aver lettere da consegnarvi. »

« S' accostino! » riprese a dire il barone, e allorchè gli furon vicini rimase attonito della statura e della forza che Alberto mostrava. « Mi si racconta, il mio giovine, che corriate il mondo per cercare fortuna. Se volete venire al ser-

vigio di Giuliano Avenel, l'avete trovata senza andare più in là. »

« Scusatemi, rispose Glendinning; ho motivi che mi costringono sull'istante ad abbandonare la Scozia, e m' avvio verso Edimburgo. »

« Come? Scommetterei che hai ucciso qualche daino di sua Maestà, o fors'anche hai costretto a prendere cammino un po' obbliquo a qualche mandria che pascolava i prati del monastero. »

« Non signore; il caso mio è affatto diverso. »

« Ah vedo ora! Avrai fatto fare un viaggio per l'altro mondo a qualche villano che ti contendeva la donna del tuo cuore. Mi sembri tal pezzo di carne da non lasciare impunita simile offesa. »

Stomacato da un tuono e da modi sì sconvenevoli Alberto Glendinning, tacque, nè potè rattenersi dal meditare qual sarebbe rimasto Giuliano Avenel, se avesse saputo che la disputa di cui questi parlava con tanta leggerezza, avea per cagione innocente la figlia di suo fratello.

« Ma, sia qual vogliasi, Giuliano soggiunse, il motivo che ti obbliga alla fuga, credi forse che la legge, o gli esecutori della legge possano venirti a trovare in quest'isola, e arrestarti finchè un Avenel ti protegge? Osserva la profondità di

questo lago, e la saldezza delle mura che gli sovrastano. Guarda in volto i miei seguaci. Li pensi tu d'umore da comportare che altri mettano le mani addosso ad un loro collega; ed io medesimo, credi ch'io sia l'uomo capace di abbandonare un servo fedele, abbia poi torto o ragione dinanzi alla legge? Puoi star certo che saranno per te un giorno solo, andar tu fregiato de' colori della mia bandiera, e farsi eterna tregua fra te e la Giustizia; poichè, *giustizia* si è convenuto fra gli uomini di chiamarla. Tu potrai allora passar vicino alla casa del giudice del luogo, senza che un solo dei suoi cani ardisca abbaiarti contro. »

« Vi ringrazio di tutte le vostre offerte, rispose Alberto, ma non posso accettarle. Mi chiama altrove la mia fortuna. »

« Giovine stolido! » disse Giuliano volgendogli le spalle, e fatto cenno a Christie di avvicinarsi, gli susurrò all'orecchio tali parole: « Costui dà buone speranze; convien farlo nostro. Son tomi di questa fatta che abbisognano alla mia libreria. Da qualche tempo tu non mi conduci che gli scarti del genere umano; miserabili, al cui confronto val più la freccia che, presto, o tardi, gli uccide. Vedi! Egli ha la statura d'un san

Giorgio. Fallo bevere molto; che le nostre donne di casa non gli risparmiino agguati: tu m' intendi! » Christie gli rispose con un gesto significante: e si ritirò ad una distanza rispettosa dal suo padrone.

« E voi, vecchio, allora il barone si volse ad Enrico Warden, correte dietro alla fortuna, anche voi? Al solo vedervi può credersi che non l' abbiate ancora trovata buona. »

« Sarei forse più da compiangere che nol sono ora, Warden rispose, se l'avessi trovata, dopo la pazzia, che ho avuta comune con tanti, di correrle addietro in mia giovinezza. »

« Ascoltatemi, amico mio, disse il barone: se la vostra veste di rascia e il vostro lungo bastone bastano a contentarvi, io mi rallegro che siate miserabile altrettanto quanto lo desiderate, e ciò per la premura che ho del vostro bene, così spirituale, come temporale. Vorrei unicamente sapere qual motivo v' abbia condotto nel mio castello, ove si vedono capitare rare volte uccelli vestiti delle vostre penne. (1) Voi siete, scommetto, qualche po-

(1) I principii religiosi del Walterscott (d'altronde degnissimo dell' ammirazione de' dotti pel suo gran.

vero frate d'un convento abolito, che in vecchia età sconta a caro costo la deliziosa poltroneria cui diedesi in giovinezza; ovvero qualche pellegrino che viene da S. Giacomo di Compostella, o dalla Madonna di Loreto, colle bisacce piene di pietose mercanzie, qualche volta accresciute falsificandole lungo la strada! O verreste mai da Roma con reliquie e indulgenze fabbricate da voi, o da qualche altro della vostra lega, per vendere la remissione de' peccati a un tanto per uno? Io indovino il perchè vi siete fatto compagno questo giovinetto; per dargli da portare le vostre bisacce e affinchè men-

---

merito letterario) lo spingono soventi volte a svisare ed inorpellare con colori denigranti la monastica disciplina, alcune pie consuetudini sostenute da motivi puramente devoti, e'l santo benefizio delle indulgenze, che la Chiesa Cattolica concede a' suoi fedeli in ispirito di fede, e di autorità concessagli dal nostro divin Salvatore. E però la scena che abbiam sott'occhio fra il cattolico Giuliano d' Avenel, apostata di morale, di costumi e d' ogni dover sociale, e l'eretico predicatore Warden, entusiasta nel suo cieco traviamento, è tratteggiata con tinte addicevoli esclusivamente ad essi due personaggi: e l'unzione di spirito che ammirasi in Warden sul conto della sciagurata Catterina, è meramente il grido della ragione fatta giudice da oneste riflessioni, ma scompagnata dal lume della grazia, sola arme onnipossente contra il cuore indurito alla colpa. (*Nota dell' editore napolitano.*)

dichi per vostro conto. Ma io sventerò tali divisamenti; non devo comportare che un giovine di tale apparenza, si prostituisca fino a correre il paese con un vecchio peccatore par vostro, e menare la vita di *Simone e il fratello* (1). Fuor di qui! (aggiunse allora come preso da furore, e con tanta celerità che il rispondergli era cosa impossibile), fuor di qui subito! o per la famiglia d'Avenel, fo metterti alla vita le mute de'miei cani! »

Warden aspettò con inimitabile pazienza che s'arrestasse questo torrente d'ingiurie e di minacce; e Giuliano Avenel era attonito egli stesso in veggendo che non producevano alcuna apparente impressione sullo straniero. Laonde finalmente con tuono impetuoso gli chiese: « Ebbene, non mi rispondete? »

« Quando avrete finito di parlare, rispose Warden senza scomporsi, allora potrò rispondervi. »

« Parlate subito, da parte di tutti i diavoli! ma non vi avvisate di venir qui a far l'accattone. Non fossero che croste di formaggio, o qualche tozzo rifiu-

(1) Due frati mendicanti, che, colle loro furfanterie, e colla bizzarria del loro arredo, diedero argomento ad un antico poema satirico scritto in lingua scozzese.

tato dai miei cani medesimi, non darei nemmeno questo soccorso ad un uomo della vostra spezie. »

« Se sapeste chi sono, parlereste forse diversamente, ripigliò a dire, e sempre colla calma medesima, Warden; non sono nè monaco, nè frate, nè potrebbe anzi spiacermi quanto aveste ad allegare di sfavorevole a tali corporazioni.

« In somma, chi siete? »

« Predico la parola di Dio, e questa lettera vi renderà noto per qual motivo or mi trovi alla vostra presenza. »

Enrico Warden consegnò la lettera al barone che ne osservò, dando segni di sorpresa, il sigillo; e più maravigliato ancora mostrossi alla prima occhiata che portò allo scritto interno della medesima lettera. Fisando indi il volto dello straniero, gli disse in tuon di minaccia: « Certamente voi non osereste tradirmi, o ingannarmi? »

« Il mio carattere, la mia professione devono esservene i più sicuri mallevadori. »

Giuliano Avenel si ritrasse verso il vano d'una finestra per leggere, o almeno per far prova di leggere quello scritto, e nel tempo stesso sollevava gli occhi sullo straniero, quasi per comprenderne piuttosto dagli sguardi di lui il contenuto.

Finalmente Giuliano chiamò a sè la donna: « Catterina, vammi a cercare quella lettera che ti raccomandai, non sapendo ove allogarla, di custodire nella tua cassetta. »

Catterina obbedì colla sollecitudine di persona lieta in trovando occasione di rendersi utile; e colla sua andatura fece anche più manifesto lo stato in cui si trovava.

« Al bel fianco la cintura
» Pur diresti stretta ancora. »

Presta a ritornare, consegnò il chiestole foglio a Giuliano, che freddamente le disse: « Va bene, mia cara, va bene! mi piace vederti adempire con premura il tuo ufizio di segretaria. »

Passò e ripassò coll'occhio anche questo altro foglio, non mai dimenticandosi di portare a quando a quando il suo sguardo indagatore sopra Enrico Warden. Durante un tale scandaglio, il predicatore conservò la massima intrepidezza, e più di una volta anzi, pose in impaccio il barone colla calma e colla nobiltà del proprio contegno. Alla fine Giuliano piegò entrambi i fogli, e postili nella scarsella del suo manto, si die' a divedere più sereno in fronte, e accostatosi alla giovine le disse: « Catterina, io faceva

ingiuria a questo degno personaggio col crederlo un impostore. Egli è un predicatore, Catterina, un apostolo della nuova dottrina dei signori della Congregazione. »

« Dite la dottrina della Santa Scrittura soggiunse Warden, depurata dalla scoria che gli uomini v' hanno introdotta (1). »

« Sarà così. In verità, chiamatela come volete, questa dottrina. Io non so altro, se non che mi viene raccomandata come una bella cosa, fatta per liberarci dalla tirannide di questi frati, i quali per dir vero, non ci usavano troppi riguardi. Ella ci dispensa dalle offerte, dalle decime, e da molte cerimonie incomode, soprattutto da quella del matrimonio. »

« Mi sia permesso far osservare alla signoria vostra, rispose Enrico Warden, che noi moviamo guerra alla corruttela, non alle dottrine fondamentali della Chiesa. Il nostro ministero è quello di rigenerare, non di distruggere. »

« Zitto là! sclamò il barone. Noi laici, pensiamo assai a quello che vi vo-

(1) Gli è quasi inutile il tornare ad avvertire che parla un eretico.

gliate edificare! ci basta bene se distruggete quelle cose che guastano le nostre faccende. Ed è questo il punto essenziale per noi Scozzesi delle frontiere; perchè il nostro mestiere è far sempre nascere cambiamenti su questa Terra, e siamo all' apice della beatitudine, quando le cose più basse divengono le più alte, o al contrario. »

Warden stava per rispondergli; ma il barone non gliene lasciò il tempo, e percotendo la tavola col manico del suo pugnale, gridò: « Su via, infingardi! portate da cena. Non vedete che questo sant' uomo sta aspettandola con impazienza? Non sapete che un prete ha l' uso di fare i suoi cinque pasti ogni giorno? Tanto più un predicatore! »

Obbeditosi tosto ai suoi cenni, comparve apparecchiata la tavola di molti grandi piatti di terra, carichi d' enormi pezzi di manzo, parte lesso, parte arrostito, ma senz' altra varietà: non vi si vedeano legumi, e nemmen pane, eccetto alcune focacce d' avena poste entro un canestro in fondo alla tavola. Giuliano credè dovere volgere qualche complimento al suo ospite. »

« Voi ci siete stato raccomandato da una persona che onoriamo infinitamente, mastro predicatore. »

« Non dubito, rispose Warden, che il nobilissimo lord... »

« Basta così! Che giova il dar nome a nessuno, quando fra noi due siamo intesi? Io volea dunque dirvi che ci viene raccomandato di vegliare alla vostra sicurezza e di usarvi tutti i riguardi dovuti al vostro carattere. Sul primo puntó non avete di che temere; guardate queste muraglie, e il lago che le circonda. Quanto poi alle agiatezze che poteste sperare in questi luoghi, è un altro conto; noi qui non abbiamo grani, nè ci è sì facile il farli venire dal mezzogiorno. Almeno non mancherete di vino, e del più squisito. Mettetevi a tavola fra Catterina, e me. A te, Christie! ti raccomando il nostro giovine ospite, e bada che ci portino vino.

Il barone s'assise, giusta l'uso, all'estremità superiore della tavola; e sedè parimente Catterina, che con dolce affabilità invitò lo straniero a prendere il posto assegnatogli fra essa e il barone. Ma tuttochè stanco, e rifinito dalla fame Enrico Warden continuava a restarsene in piedi.

CAPITOLO VIII.

« Donna che avvolta in amorosa pania
» Onta fece al pudor, tardi s'avvede,
» Se in fello cor riposta avea la fede. »

Goldsmith.

Giuliano Avenel vide con maraviglia il contegno tenutosi dal pio straniero. « Che io sia maladetto! esclamò: questi nuovi religionarj hanno anch' essi i loro giorni di digiuno. Gli antichi erano più accorti. Prescrivevano queste astinenze ai soli laici. (1) »

« Noi facciamo consistere le nostre astinenze nel sottomettere le passioni; queste cerchiamo di lacerare, non già le vesti. »

---

(1) E naturale che un Giuliano Avenel apponesse a disdoro di tutto il clero quanto d'abusivo poteva forse attribuirsi a qualche individuo del clero.

« Tanto meglio, tanto meglio per voi, rispose il barone, e tanto peggio pel sarto! — Ma che tardi adunque? siedi, o se mai fosse necessario per preambolo, che ci desti un saggio della tua nuova dottrina, incomincia i tuoi sortilegi. »

« Ser barone, rispose Warden, io mi trovo in Terra straniera, ove ben vedo non essere conosciute nè la mia dottrina, nè la missione che tengo, e dove entrambe vengono male interpretate. Il mio dovere però è di non far cosa alcuna che metta a repentaglio la dignità del mio supremo padrone, di non offerire, col far sembiante d' approvarla, un nuovo incoraggiamento alla colpa. »

« Non andate più in là, soggiunse il barone; pensate che veniste inviato in questo luogo per un riguardo alla vostra salvezza, non per farmi sermoni che mi infastidiscano. In somma, che cosa volete? Pensate che parlate ad uomo, la cui pazienza è più corta della sua spada.»

« Ebbene dunque! soggiunse Warden, questa signora .... »

« Che cosa c' entra questa signora? O che avete voi a dire su di ciò? » sclamò il barone che già incominciava ad ardere di sdegno.

« È ella la vostra donna di casa? (disse il predicatore dopo avere meditato

un istante, qual fosse il miglior modo d' esprimere le sue idee). In somma, è vostra moglie? »

La sfortunata Catterina si nascose fra le mani il volto; ma il rossore che le colorava la fronte, le lagrime che si aprivano un varco per mezzo alle dilicate sue dita, ne indicavano ad un tempo la confusione e il dolore.

« Per le ceneri di mio padre! gridò il barone, alzandosi, e dando sì forte spinta alla sedia ove stava prima, che andò a battere la parete opposta alla sala. Poi fatto un momento di pausa, pensò fra sè medesimo: « Son ben matto io a dar mente ai discorsi d' un insensato! » Allora si rimise al suo luogo, e voltosi in tuono freddo e disdegnoso al predicatore: « No, ser missionario, gli disse, Catterina non è mia moglie. — E tu sei pazza se piangi. — Non è mia moglie, ve lo ripeto, ma le nostre mani sono congiunte, e ciò basta ond' ella non debba arrossire della sua condizione. »

« Le vostre mani sono congiunte!.. » ripetè Enrico Warden.

« Ah! non sapete questa usanza? disse in tuono di derisione Avenel. Ve la spiegherò io. Noi abitanti de' confini della Scozia siamo gente prudentissima. Prima di metterci in catene da noi medesimi,

vogliamo essere sicuri che queste non ci facciano troppo male. Quindi prendiamo le donne, come i cavalli, a prova. Quando le nostre mani sono unite (questa è l'espressione d'uso) siamo marito e moglie per un anno, ed un giorno; passato un tal tempo, ciascuno è libero o di passare ad altra scelta, o di chiamare un sacerdote che confermi per sempre il matrimonio. Ecco quanto vuol dire fra noi: *Congiunger le mani.* »

« Ebbene! mi è forza l'annunziarvi, per l'interesse che porto alla salute dell'anima vostra, che questa è un'usanza perversa introdotta dal libertinaggio e dalla dissolutezza; usanza che vi unisce alla sfortunata, fattasi scopo alle vostre voglie, e vi assolve dai giuramenti fatti in quell'istante ch'ella maggiormente abbisogna della vostra pietà, usanza che sagrifica tutto al senso, e spegne negli uomini ogni idea nobile e generosa. Sì: ho coraggio dirvelo in volto; chi è capace di rompere un tal nodo, di abbandonare una sciagurata, dopo averla sì strettamente unita al proprio destino, una sciagurata, che forse lo ha fatto padre, è cento volte più barbaro e feroce che nol sono gli uccelli di rapina, perchè questi non abbandonano le loro compagne, se non se allora che la comune prole può prendere

il volo. Questa usanza poi soprattutto è contraria alle massime del Cristianesimo, che diede all'uomo la donna per venire a parte delle sue fatiche, per addolcirne gli affanni, per addoppiare i suoi godimenti ed abbellirne la vita; non già per essergli un passeggiero trastullo, a guisa di fiore che, dopo colto, viene gettato, se diviene noioso all'uom che lo svelse. »

« Per tutti i Santi, quest'è un'omelia edificantissima, e apprezzo soprattutto che il predicatore ha scelta ben la sua udienza! Contate predicarci un pezzo su questo tuono? Fatemi la finezza. Venite alla perorazione. Giuliano Avenel non è quel tal uomo da cambiare sì facilmente le sue opinioni a grado degli altri. »

« E quand'anche le cambiasse adesso, che ne accadrebbe? riprese a dire Warden. Fosse pur egli pronto a riparare possibilmente le colpe commesse, sarebbe in tempo per restituire alla sfortunata sua vittima il sentimento dell'onore, della dignità che le ha tolto? Il figlio suo cesserà per questo di essere figlio di una madre colpevole? Certamente ei può dar all'una il grado di moglie, all'altro il titolo di figlio legittimo; ma dinanzi al tribunale dell'opinione pubblica, i loro nomi compariranno imbrattati d'una macchia, che questi sforzi venuti troppo

tardi non potranno cancellare. Nondimeno, o barone di Avenel, rendete una tal giustizia a questi infelici. Ditemi che vi unirete per sempre a questa donna; che celebrerete il giorno delle vostre nozze, non con feste e allegrezze, ma con sincero pianto versato su i passati errori; ma con una ferma risoluzione d'incominciare una vita migliore. Allora soltanto, io benedirò il destino che mi condusse nel vostro castello, benchè di tal mia venuta io debba accagionarne soltanto le mie sciagure. »

Enrico Warden si esprimeva con tanto calore ed entusiasmo, che il barone, comunque fatto a tutt'altro che a sofferire ammonizioni, qualunque fosse il tuon di annunziarle, provò, e la prima volta forse in sua vita, qual sia la prevalenza che può, volendolo, uno spirito elevato assumere sugli animi umani. Muto ei teneasi, non sapendo troppo qual sentimento ascoltare, tra la vergogna e la collera, ed oppresso dal peso de' violenti rimproveri, di cui fu ascoltatore e soggetto.

L'infelice Catterina, che riguardò questo silenzio, e quest' aria pensierosa del suo tiranno, come fausto presagio, superò il timore e la confusione in cui stavasi immersa, e provò qualche speranza che

finalmente Avenel lascerebbesi intenerire; laonde volgendogli un supplichevole sguardo, si avvicinò a poco a poco al luogo ov' ei stava seduto, finchè ponendogli la tremebonda mano sulla spalla, si fece coraggio a dirgli: « Oh nobile Giuliano, ascoltate quest' uomo degno! »

Ella non prese un istante favorevole, e queste poche parole produssero un effetto del tutto contrario a quanto ella aveva osato sperare.

Giuliano Avenel si alzò furioso esclamando: « E di che t' avvisi, o sciagurata? Come puoi essere tanto stolida per collegarti a questo vagabondo, dal quale mi vedi insultato fra le mura stesse del mio castello? Allontanati tosto, e pensa che ho un cuore agguerrito contra l' ipocrisia, così mascolina, come femminina. »

Tremò ogni fibra a quella misera. Quasi abbarbagliata dai fulminei sguardi che lanciava sovr' essa Giuliano, divenuta pallida come la morte, e sforzandosi obbedire a' suoi comandi, fece alcuni passi verso la porta. Ma le mancarono le forze, e cadde stesa con tal violenza sul suolo, che la percossa le fe' uscir sangue dal volto; caduta che rendea più pericolosa lo stato in cui trovavasi Catterina. Alberto Glendinning,

mal atto a sopportare la vista d'uno spettacolo sì orribile, mandò un grido, e alzandosi furiosamente, portò una mano alla sciabola; venuto in subitanea deliberazione di trafiggere il crudele Giuliano. Ma Christie di Clinthill, leggendogli nell' animo, lo avvolse colle sue braccia, e gl'impedì fino il tentativo di quanto avea divisato.

Nè di tutto ciò s'accorse Avenel, che altre contemplazioni tenevano a bastanza agitato; afflitto de' funesti effetti della sua collera, reggeva colle proprie braccia il capo di Catterina, e cercava, in suo stile, calmarne l'affanno.

« Via, via! Catterina, mettiti in pace; benchè io non voglia dar mente ai sermoni di questo vecchio imbecille, non ho però detto che cosa accadrebbe, se tu mi facessi padre d'un bel maschio, forte e vigoroso. Su via! rasciuga il pianto; chiama le tue compagne.— Christie, Rowley, Hutcheon, cercate dunque ove sieno. Fatele venire qui sull'istante. »

Allora una mezza dozzina di femmine scapigliate, e che co' loro sguardi non si annunziavano per nulla di buono, corsero nella stanza, e trasportarono fuori colei che non potea dirsi nè lor padrona, nè in tutto loro compagna. Non si

scorgeva più che quell' infelice respirasse, se non se da un flebile mormorio che le uscia dalle labbra, e dalla mano ch' ella si tenea sempre sul cuore. »

« Poichè Catterina non era più nella sala, il barone avvicinandosi alla tavola, empiè una tazza di vino, e la bebbe tutta in un fiato; indi fattosi ancora padrone delle sue passioni, si volse al Predicatore, che la precedente scena avea inorridito: — « Voi ci avete trattati troppo aspramente; ma pensando al modo onde ci siete stato raccomandato, non devo dubitare della rettitudine delle vostre intenzioni. Ascoltate dunque un mio consiglio. Non aizzate oltre un cavallo che è già ardente, anche troppo. Non vogliate conficcare più del possibile il vomere in un terreno novello. Predicateci la libertà spirituale, e vi ascolteremo, ma non ci venite a predicare la schiavitù. Or via! sedete, beviamo, e parliamo d' altro. »

« Gli è appunto dalla schiavitù spirituale, continuò collo stesso tuono di ammonizione il Predicatore, che intendo di liberarvi; da una schiavitù più terribile della stessa prigionia; dalla schiavitù delle funeste vostre passioni. »

« Sedete, risoggiunse fieramente Avenel, sedete, e non m'irritate di più. Al-

trimenti, giuro per l'elmo di mio padre e per l'onor di mia madre.... »

« Questa volta (susurrò all'orecchio di Alberto, Christie) se ricusa sedersi non darei un soldo della sua testa. »

« Credete voi che le minacce mi spaventino? replicò serbando la stessa calma Warden. Posto nell'alternativa di mancare all'onore, o di perdere la mia vita, non esito nella scelta. Sì, continuerò a dirvi quel che san Giovanni Battista diceva ad Erode — *Non ti è permesso di vivere con questa donna*. Ve lo ripeterò, quand' anche il ripeterlo dovesse costarmi la vita. Che cosa è la vita a confronto de' doveri impostimi dal mio ministero? »

Giuliano Avenel, spinto ad estrema risoluzione da questa generosa fermezza, gettò con violenza la tazza, e fe' l'atto di portar la mano al suo pugnale. Ma poi di subito cambiando divisamento gridò: « Si racchiuda questo ipocrita nella torre del castello! E niuno ardisca parlarmi a favor di costui, o paventi il mio sdegno. »

I suoi lo ubbidirono sull' istante. Enrico Warden, senza dare il menomo indizio di timore, seguì due de' satelliti del barone. Giuliano passeggiò più volte lungo la sala, immerso in un cupo silenzio;

indi chiamando Christie, lo incaricò sotto voce di un messaggio, inteso, non vi ha dubbio, ad avere notizie sulla salute dell'infelice Catterina; ed esclamò indi con voce di tuono: « Questi preti hanno la manìa di frammettersi in tutte le cose. »

La risposta apportatagli da Christie, parve ne sedasse alquanto l'agitazione, e si rimise a tavola; eccitando gli altri a seguire il suo esempio.

Durante la mensa, Christie si adoperò invano a trarre parole da Alberto, che stavasi tutto assorto ne' suoi pensieri. Gli altri convitati, veggendo torvo e taciturno il padrone, pensarono lor debito l'imitarlo. Finalmente il barone sembrò scotersi dalla sua estasi, e dando un colpo alla tavola: « Ebbene! esclamò. Non direbbesi che questo è un banchetto di monaci, o di frati accattoni? Se non v'è chi voglia parlare, qualcuno almeno canti. La musica fa le delizie di un convito. Luigi! (e in questa si volse al più giovine di que' commensali) cantane qualche cosa. Il fai sì spesso senza che alcuno tel chieda. »

Il giovine bardo fisò prima in volto il padrone, indi, sollevati gli occhi alla volta della sala, con voce forte, e nondimeno armoniosa, intonò il seguente inno patriottico:

« Già risonan la tuba, il timballo;
Caledonj, adunate le schiere;
Le turchine berrette d'Edgallo
Raffigurin l'azzurro del ciel.

Già novelli v' annunziano allori
Sparte all'aura le nostre bandiere.
Hanno i serti de' crin vincitori
Sul confin della Scozia lo stel.

Suono di guerra,
E di vittoria,
Il mar, la terra
Ripeteran.

All' armi segno
Or son la gloria,
L'onor del Regno.
Trïonferan.

Degli armenti per poco la cura
Obliate, o belligeri agresti;
E de' poggi l'amica verzura,
E gli stagni giacenti al lor piè.

Su, brandite lo scudo, la daga;
Vostra lancia alla pugna s' appresti.
Sia di morte ai malvagi presaga,
E l'Inglese non trovi mercè.

Suono di guerra,
E di vittoria,
Il mar, la terra
Ripeteran.

All'armi segno
Or son la gloria,
L'onor del Regno.
Trïonferan. »

Tale cantico, ad onta delle imperfe-

zioni che vi si ravvisavano, avea tal indole guerriera da eccitare, in tutt' altre circostanze, vivissima impressione sull'anima d' Alberto; ma in quell' istante, ella era troppo assorta in altre considerazioni, perchè potesse commoverla. Pregò quindi Christie a permettergli di ritirarsi nella stanza che gli era stata assegnata; alla qual preghiera il degno personaggio si arrendè di tanto miglior grado, accorgendosi come il proselito ch' ei volea farsi, fosse ad ascoltarlo poco propenso. Non fuvvi mai sergente di reclute che superasse Christie nelle cautele prese a fine di non lasciare sfuggir la sua preda. Alberto Glendinning venne condotto in una stanza che guardava sul lago, e arredata d'un letto sulle girelle. Christie di Clinthill, prima di lasciar solo l'ospite, ebbe gran cura di esaminare la ferrata al di fuori della finestra, e nell' uscire non dimenticò di dar due giravolte alla chiave; le quali circostanze congiunte fecero comprendere al giovine Glendinning, che non potea far conto d'uscire a suo piacimento fuor del castello di Avenel. Ebbe però la prudenza di non comunicare le considerazioni che tutti questi preliminari gli suggerivano.

Rimasto appena solo, ei riandò colla mente gli avvenimenti della giornata, e,

maravigliandone egli stesso, gli stava più fitta nell'animo la fermezza del contegno tenutosi da Warden, che non il proprio destino precario, e persino la morte di ser Piercy Shafton.

La Providenza che proporziona le sue vie co' suoi fini, avea suscitato ai giorni della Riforma un corpo di Predicatori, più ancora forniti di forza d'animo che di sapere, coraggiosi d'un coraggio che confinava coll'audacia, fermi nella fede, sprezzatori d'ogni ostacolo posto fra essi e lo scopo principale, ed usi, per l'adempimento di lor missione, a scegliere la strada più corta, senza curarsi se fosse più ingombra di travagli e di rischi. Un vento di greco basta a far piegare il salice, ma il soffio impetuoso del turbine è necessario ad agitare i rami della quercia. In un secolo men rozzo, i costumi di questi uomini entusiastici si sarebbero trovati in inconciliabile dissonanza colle consuetudini generalmente abbracciate; ma, presso il feroce popolo per cui la lor missione era instituita, giovavano ammirabilmente al fine della medesima.

Fu questa la cagione, onde Alberto Glendinning, che avea resistito agli argomenti del Predicatore, si trovò a proprio mal grado ammirato della fermezza da esso dimostratasi, allorchè ebbe disputa con Giuliano Avenel.

Ella era per certo una cosa contraria alla prudenza il rinfacciare in quel luogo, e al cospetto di tali testimonj, i suoi errori ad un barone, independente per indole, come per circostanze. Pure questo violento assalto non mancava di una certa nobiltà e sublimità, e l'assalitore potea, soltanto da un sentimento profondo dei doveri del suo ministerio, ritrarre le forze necessarie a sostenerlo. Glendinning pertanto, dopo avere veduta con orrore la condotta tenutasi da Giuliano Avenel, parteggiò tosto pel coraggioso vegliardo, che cimentò la sua vita, anzichè astenersi dal lanciar contra il vizio un meritato anatema. Sì fatto eccesso di virtù religiosa risvegliava nel giovine generoso l'idea degli obblighi che la cavalleria impone durante la guerra ai suoi figli: cioè un assoluto sagrifizio di sè medesimi, e la cooperazione di tutte le loro facoltà e forze all' adempimento del dovere.

Glendinning toccava quella età felice, nella quale il cuore dell' uomo dà più facilmente adito alle grandi idee, e le sa apprezzar meglio negli altri; laonde si sentiva, quasi senza intenderne la cagione, vivamente agitato sulla sorte di cotest' uomo. Lasciando in disparte la religione che da questo si professava, ammiravane il coraggio, e, fosse o ere-

lico, o cattolico Enrico Warden, in tal circostanza pareagli, per le virtù che lo adornavano, degno di rispetto e di stima. A tal sentimento univasi la curiosità. Chiedeva a sè medesimo con istupore, quai fossero adunque tali dottrine, capaci di rendere sino estranio a sè medesimo chi le professava, e di fargli affrontare catene e morte in loro difesa. Egli avea, per vero dire, udito parlare de' Santi e dei martiri della prima Chiesa, e delle morti e de' supplizj cui questi si offersero per la Fede; ma lo zelo di que' primi apostoli aveano dimenticato da lungo tempo quei che vennero dopo, e quanto alle loro avventure, pari a quelle de' cavalieri erranti, si leggeano come argomento di passatempo piuttosto che di edificazione. Portò dunque idee affatto nuove nell' animo di Alberto il trovarsi la prima volta con un Predicatore, ardentissimo fra quanti appartenevano a questa setta.

Nè la premura che sentiva Alberto pel suo compagno di schiavitù, veniva diminuita dalla considerazione di essere prigioniero egli stesso, e in potere di Giuliano Avenel. Che anzi risolvette imitarne il coraggio, e non indursi mai nè per minacce, nè per patimenti a prendere servizio sotto un simil padrone. Non an-

dò guari che, le sue meditazioni prendendo altra dirittura, pensò al modo di fuggire. La camera ov'egli stava, era posta al primo piano, nè tanto sollevata dalla rupe sopra cui tutto il castello giacea, che un uomo coraggioso e intraprendente non avesse potuto saltar di lì sopra una punta di roccia sottoposta esattamente alla finestra di quella stanza. Per chi poi si trovasse su quella punta di roccia, non si rendea difficile il guadagnare a nuoto il lago che circondava il castello. — « Oh! arrivato una volta sovr' essa, diceva Alberto a sè stesso, Giuliano Avenel e Christie vorrebbero stare un bel pezzo prima di rivedermi! »

Esaminò attentamente la finestra, grande per verità quanto bastava per l'esecuzione di un tal disegno, ma le spranghe della ferrata offerivano un ostacolo che parea insuperabile. Mentre Alberto stava così scandagliando, udì alcuni suoni che venivano, a quanto sembravagli, dalla parte di sotto. Porse attentissimo l'orecchio, e conobbe la voce del Predicatore che faceva la sua orazione della sera. Procurar di parlargli divenne allora la prima sollecitudine di Alberto. Lo chiamò dolcemente, e udì rispondersi: « Siete voi, figlio mio? » e questa voce gli apparve più distinta

ancor delle preci, perchè Warden s'era accostato al picciolo pertugio che tenea vece di finestra alla sua prigione, e che era appunto situato sotto la finestra di Alberto.

I prigionieri erano assai vicini l'uno all' altro per potere parlare insieme a voce sommessa. Alberto fe' noto al compagno il formato disegno di fuga, spiegandogli, come il solo ostacolo che si opponeva fossero le spranghe di ferro ond' era munita la sua finestra. — « In nome del cielo, figlio mio! fate uno sperimento delle vostre forze » il Predicatore gli disse. Alberto obbedì, senza però osar concepire la menoma speranza; ma con sua grande sorpresa, e diremmo quasi atterrendo, sentì cedere da un lato la spranga che non era saldata alla parte superiore; laonde a forza di scoterla per tutti i versi, la staccò interamente, e disse all'altro con voce bassa, ma non priva ad un tempo di vigore: « Per Dio! la sbarra mi è rimasta fra le mani. »

« Ringraziatelo Dio, mio figliuolo, in vece di giurar pel suo nome » rispose Warden dalla prigione.

Alberto Glendinning passò senza far molta fatica per traverso all' apertura ch'egli s'era così felicemente procacciata, e, valendosi del cinturino di pelle ad uso

di fune, lo attaccò ad una spranga, e si lasciò cadere sulla punta di roccia, posta al giusto rimpetto al pertugio della prigione, ove stavasi Warden rinchiuso. Ma il Predicatore non poteva avere la stessa fortuna di Alberto, perchè il diametro del ridetto pertugio non era maggiore di una feritoia, e pareva anzi avere servito altra volta a tal uopo.

« Vi sarebbe alcuna via, padre mio, onde io potessi agevolare anche la vostra fuga? » chiese a Warden il giovine Glendinning.

« Nessuna, figliuolo. Voi però potete prestarmi un grande servigio, e forse anche salvarmi la vita. »

« Oh parlate! che devo fare? »

« Incaricarvi di una lettera che scriverò immantinente; ho nella mia valigia quanto mi abbisogna, e fin l'occorrevole per battere fuoco. Prendete tosto la via di Edimburgo, troverete un corpo di cavalleria incamminata verso il mezzogiorno. Consegnate la mia lettera al conte di Murray, comandante dello stesso corpo, e ditegli in quale stato m'avete lasciato. Forse un tale servigio non andrà privo di ricompensa.

Non passarono un minuto, o due, che Alberto dal buco dello spiraglio vide accesa una picciola lucerna, nè andò guari

che il Predicatore gli passò la lettera col ministerio del suo bastone.

« Dio estenda sopra di voi le sue benedizioni, o mio figlio, gli disse il vecchio; e si degni compiere l'opera maravigliosa ch'egli ha incominciata! »

« Addio, padre mio! » rispose Alberto, e si diede tosto a compir la sua impresa.

Esitò un istante, non sapendo troppo risolversi a discendere fino alla riva del lago; perchè gli scoscendimenti di quella rupe, e l'oscurità della notte, rendeano quanto mai rischiosa simile impresa. Di fatto ne preferì un'altra, che, nemmeno essa al certo, andava da pericoli immune. Si strinse entrambe le mani sopra la testa, e si lanciò portando avanti, quanto lo potè, la persona, per timore delle appendici della rupe sott'acqua, e in modo che il suo capo s'immergesse prima del rimanente del corpo nel lago. Ei fendè l'onda con tanta violenza, che rimase più d'un minuto sotto la superficie della medesima. Ma tornando a galla, qual nuotatore intrepido ed abilissimo, attraversò il lago indirigendosi a tramontana. Giunto a terra, e voltosi addietro a riguardare il castello, s'accorse che già si sonava a raccolta; splendevano fiaccole a tutte le finestre, e udì lo stridore del

ponte levatoio che si abbassava, e strepito di cavalieri che uscivano fuor del castello. Ma poco temendo che lo raggiugnessero fra le tenebre, scosse l'acqua che gli stillava dalle vesti, e addentrandosi in que' luoghi paludosi, col soccorso della stella polare, si volse a greco.

CAPITOLO IX.

« Come va la faccenda! Io non c'intendo un cavolo.
» O tutti avreste attinto al beveron del diavolo?

Gli Equivoci, Commedia

Lasciando per ora Alberto Glendinning sotto la custodia del suo coraggio e della sua fortuna, torneremo alla torre di Glendearg, ove accadeano cose, delle quali non dispiacerà al leggitore essere istrutto.

S'avvicinava mezzogiorno, e il pranzo apparecchiavasi, mercè alle unite cure di Elspeth e di Tibbie, le quali, intantochè affaccendavansi colle mani, non davano quindi festa alle lingue. »

« Affè non manchiamo di lavoro, diceva Elspeth, dopo l'arrivo di questo ser Piercy Shafton, e Dio sa quanto abbia da durare tale faccenda! »

« Più che non vorremmo sicuramente, madonna Elspeth, perchè questo nome

non ha mai prodotto nulla di bene alla Scozia. Quante vedove e quanti orfani, per la grazia dei Piercy di Nortumberlandia, si sono veduti su questi confini, e la storia incomincia sin dal tempo di Hostpur! Basta domandarlo a Martino. »

« Martino farebbe meglio a tener la lingua fra i denti, e a non si prendere tanta libertà, quando si parla di persone alloggiate a Glendearg. Poi, ser Piercy Shafton è persona assai rispettata dai buoni padri del Monastero, che ci terranno buon conto di quanto avremo fatto per lui. Oh! posso assicurarvene; è un gran bravo signore il nostro Reverendissimo. »

« Sì: disse Tibbie; e gli piace sedere sopra un cuscino bene spiumacciato. Ho però veduto molti baroni seder sopra panche. Ma contenta voi, contenta io! »

« Ecco la nostra giovine molinarina! soggiunse Elspeth. D'onde venite, Misia? Par che nulla qui vada a dovere, se voi non ci siete. »

« Vengo dalla riva del fiume. Ci sarei andata in compagnia di miss Avenel, se non si sentisse leggermente incomodata di salute. »

« E ci sarete stata per vedere se i nostri giovani tornan da caccia; ci gio-

cherei. Ecco, Tibbie, che cosa sono le giovani! Non pensano che a divertirsi, e lasciano tutto il carico alle spalle degli altri. »

« Oh! non dite così, madonna Elspeth (rispose la buona Misia tirandosi le maniche al gomito, e osservando con aria la più gioviale a quali servigi in quell' istante ella potesse rendersi utile). Ho però creduto cosa ben fatta l'andare a veder se arrivavano, a fine di apparecchiare il pranzo. »

« E gli avete veduti? » chiese Elspeth.

« Nemmen per ombra, rispose Misia. E sì; son salita sopra una collina, d'onde avrei potuto vedere soprastare ai rami della boscaglia il bel pennacchio bianco del cavaliere inglese. »

« E al di sopra del pennacchio del cavaliere inglese, bello e bianco quanto volete voi, la testa del mio Alberto. »

Misia a ciò nulla rispose, ma si diede ad impastare farina per fare una torta simile ad altra, lodata il dì innanzi da ser Piercy, cosa che la molinarina non avea dimenticata. E per mettere al fuoco la padella su cui dovea prepararsi questo piatto dilicato, ne fece addietro una pentola, ove Tibbie stava cucinando qualch' altra cosa.

Borbottò questa fra i denti. « Va bene! Il brodo di mio figlio malato dee far luogo alla torta d'un ghiottone d'Inglese. Oh bei tempi quelli di Wallace, o del re Roberto, quando questa genìa del Mezzogiorno non trovava fra noi che buoni colpi di sciabola! Vedremo come finiranno tutti questi imbrogli. »

Elspeth non pensò convenevole il mostrare d'essersi accorta di tali espressioni di scontento, che però le piacquero assai, tanto più ch'ella era inclinata a riguardare Tibbie, come una specie di oracolo in cose di guerra e di politica; perchè l'esperienza acquistatasi dalla ridetta donna, allorchè fu cameriera al castello d'Avenel, la rendea in questi argomenti più istrutta dei pacifici abitanti de'dominj del Monastero. Lasciando perciò andare a terra il precedente discorso, le fornì argomento ad un altro la maraviglia di vedere tardar tanto i due cacciatori.

« Tanto peggio per essi, se non vengono presto! aggiungeva Tibbie; troveranno l'arrosto troppo cotto; e vedete, il povero Simm non ha più forza per far girare lo spiedo, e si dilegua come la neve al sole. Fa a mio modo, il mio ragazzo; va a prendere un poco d'aria, e mi metterò a menar l'arrosto per te. »

« Va in cima alla torre, soggiunse Elspeth; l'aria ivi è più fresca che altrove: così verrai a dirci se li vedi nella valle. »

Il ragazzo rimase via tanto tempo che Tibbie incominciò a pentirsi dell'usata generosità, e ad accorgersi che il luogo ove s'era confinata, mandava un po' troppo di calore. Il garzoncello tornò finalmente avvisando che non avea veduto nessuno.

Nè questo ritardo potea sorprendere per parte d'Alberto. Era cosa ordinaria il vederlo passare le giornate intere alla caccia, nè ritornare che la sera. Ma niuno aveva inteso dire che ser Piercy fosse un sì istancabile cacciatore, nè parea possibile a quella gente ch'ei preferisse la caccia al desinare. Dopo avere aspettato un'altr'ora, gli abitanti della Torre mangiarono un boccone in fretta, e differirono il rimanente de' loro apparecchi all'istante in cui tornerebbero questi giovani, che venne supposto si fossero lasciati trasportare troppo lontano dall'ardor della caccia.

Verso le quattro ore videro arrivare non già i cacciatori che aspettavano, ma il sotto-priore che nessuno aspettava. Le cose avvenute il giorno avanti rimasero impresse nella memoria del padre Eusta-

chio, che la sua indole vivace e il suo accorgimento facean più curioso di conoscere tutto quanto offeriva apparenza di mistero. Gli stava a cuore la prosperità della famiglia Glendinning ch'ei conosceva da lungo tempo. Oltrechè, la Comunità di S. Maria dovea desiderare si mantenessero in pace ser Piercy ed Alberto, poichè qualunque cosa atta ad eccitare i pubblici sguardi sul primo di questi due individui, era pericolosa al convento, al quale rilevava non si sapessero i soccorsi e la protezione che avea conceduti all'Inglese. Il padre Eustachio adunque trovò unita l'intera famiglia ad eccezione di Maria Avenel; ed intese che Alberto e ser Piercy, partiti sul far del giorno per motivo di caccia, non erano per anche ritornati; circostanza che non lo inquietò punto, sapendosi che i giovani e i cacciatori serbano rare volte un dato limite d'ore.

Mentre ei s'interteneva con Odoardo sopra cose che riferivansi agli studj nei quali il sotto-priore continuava a prestargli assistenza, s'udì un forte grido uscir della stanza di Maria Avenel. Affrettatisi tutti a quella parte, la giovine fu trovata svenuta fra le braccia di Martino, che accusavasi d'averla uccisa. E certamente, al vederne chiusi gli occhi, pal-

lido il volto, immobile la persona, poteva essere creduta priva di vita. Presida costernazione tutti quanti della famiglia, venne portata in vicinanza d'una finestra, sperandosi che l'aria più libera le restituirebbe l'uso de' sensi: il sottopriore che non meno della maggior parte degli Ecclesiastici de' suoi tempi, avea qualche cognizione in medicina, fu sollecito d'ordinare quanto pensava più convenevole all'infermo stato della donzella, intantochè le donne, per troppo gareggiare a chi fosse la prima nell'eseguire le ordinanze del padre Eustachio, le faceano più male che bene.

« È un assalto nervoso, della natura di quelli che pativa sua madre negli ultimi tempi » diceva Elspeth.

« O avrà forse veduto nuovamente un qualche fantasma » soggiugneva Tibbie.

« O avrà ricevuta qualche cattiva notizia » facea osservare la molinara.

Intanto, qual le bruciava penne sotto il naso, qual le spruzzava di acqua fresca il volto, e si adoperavano tutti gli espedienti, generalmente creduti opportuni a ritornare in sentimento le persone in deliquio; ma ogni rimedio era vano.

Finalmente un novello spettatore, entrato nella stanza, senza che nessuno se ne fosse avveduto, offerse i proprj soccorsi in questi termini:

« Che vi è dunque avvenuto, mia vezzosissima *Discrezione*? Qual motivo ha ritorto il vermiglio fiume della vita verso la rocca del cuore, e gli ha fatto abbandonare i lineamenti d'un volto che di ravvivare doveva andare superbo? Genti, lasciate ch'io a lei m'appropinqui. Questa essenza sovrana distillata dalle belle mani della divina *Urania*, contessa di Pembroke fra i mortali, avrebbe virtù di fermare un'anima che fosse sull'atto di volar via dalla sua frale compagna.»

Nel medesimo tempo, ser Piercy Shafton, posto un ginocchio a terra dinanzi a Maria, le fece respirar l'essenza che dianzi aveva encomiata, e che racchiudevasi entro una boccettina d'argento di prezioso lavoro.

Sì, leggitori, egli era ser Piercy Shafton in persona, ser Piercy, che certamente non v'aspettavate vedere in questo momento offerire i proprj soccorsi alla giovinetta svenuta. Per vero dire, avea le guance pallide anzichè no, disordinate alquanto ne erano le vestimenta; non diverso del rimanente dal ser Piercy veduto si il giorno innanzi. Ma Maria Avenel, non appena aperti gli occhi e veduto in viso l'uficioso cortigiano, esclamò con fioca voce: « Arrestate subito l'assassino.»

Tutti i circostanti rimasero immobili

per la sorpresa, ma niuno la provò sì grande, come il cavaliere, udendosi qualificare d'una maniera sì stravagante e repentina da quella stessa che da lui veniva soccorsa con tanta cortesia, e che rispignea con orrore quante cure ei continuava a tributarle.

« Arrestate questo assassino! replicò ella. Toglietemelo tosto dagli occhi. »

« Sull' onor mio! esclamò ser Piercy, le vostre amabili qualità fisiche o intellettuali, vezzosissima mia *Discrezione*, sono affascinate da qualche stranissimo abbaglio. Perchè o le vostre pupille non discernono ser Piercy Shafton, la vostra *Affabilità* che vi sta dinanzi in questo momento, o, se esse lo ravvisano, il vostro spirito si persuade a torto ch' ei sia colpevole di qualche atto di violenza cui peregrina è la sua mano. In questo giorno, non è stato commesso altro assassinio, o disdegnosissima *Discrezione*, fuor quello onde i vostri sguardi si fanno ora colpevoli verso un prigioniero che si è a voi consacrato. »

In questo mezzo, il sotto-priore avea parlato in disparte con Martino, e inteso il racconto di quelle particolarità, che, annunziate senza prender nessuna cautela a Maria, erano cagione dello stato in cui questa giovine allora trovavasi.

« Ser cavaliere, diss' egli con gravità, mi si raccontano certe cose le quali offrono sì straordinarie apparenze, che, comunque io m' induca a stento ad adoperare il tuono d' autorità con un ospite del nostro monastero, pur son costretto a chiedervene la spiegazione. Voi usciste all'alba di questa mattina fuor della Torre, e vi accompagnava il figlio primogenito di mistress Glendinning. Or ritornate senza di lui. In qual luogo, e a che ora lo avete lasciato? »

Dopo averci pensato un istante il cavaliere rispose: « Ho lasciato Alberto Glendinning, un' ora, o due dopo il levar del sole. »

« E dove di grazia? »

« In un profondo burrone, ove trovasi una picciola fonte rimpetto ad un orgoglioso masso, uno cred' io de' Titani, figli della terra, che innalza la calva sua testa a guisa . . . »

« Risparmiate i vostri paragoni; che già questo luogo ci è noto. Ma dopo quell' istante, il giovine non è più comparso a casa, e tocca a voi il renderci conto della sua lontananza. »

« Mio figlio, mio figlio! sclamò la Elspeth tutta affannata. Sì, reverendissimo padre, tocca a lui il renderne conto. »

« Vi giuro, buona donna, pel pane

e per l'acqua, che sono il sostegno della corporea vita; come.... »

« Giura pel vino e per la buona carne che sono il sostegno della tua vita, ghiottone d'Inglese! gridò Elspeth. Uno sgraziato, che non conosce altro dio fuor del suo ventre, che vien qui a mangiarci il buono e il migliore, per soprappiù toglie la vita a quelli che la salvano a lui. »

« Ti dico, donna, ch'io non ho fatto altro fuorchè andare a caccia in compagnia di tuo figlio. »

« Caccia, ov'egli ti ha tenuto vece di salvaggiume, entrò in mezzo Tibbie. Già io l'avea preveduto fin quando vidi quel tuo grugno da Inglese. I Piercy non hanno mai portato che male alla Scozia. »

« Zitto là, disse il padre Eustachio! il cavaliere non debb'essere insultato. Finora non si hanno che supposizioni contro di lui. »

« Gli strapperemo il cuore, gridò Elspeth, e lanciandosi non meno di Tibbie addosso al cavaliere, queste due femmine l'avrebbero messo a cattivo partito, se contra la lor violenza non lo avessero protetto Misia e il sotto-priore.

Odoardo, ch'era uscito un momento prima, rientrò allora brandendo la scia-

bola, e seguito da Martino e da Gasparo, armati l'uno di una chiaverina da caccia, l'altro di una balestra.

« Custodite la porta, diceva ad essi Odoardo, e se tenta uscire, ammazzatelo senza misericordia. Vivadio! se cerca scampo, trovi la morte. »

« Che ascolto, Odoardo? disse il sottopriore; siete voi quegli che dimentica in tal maniera fin quanto debba a sè stesso? voi divisare un atto di violenza contra un ospite del Monastero, e dinanzi a me, a me che rappresento in questo luogo il vostro immediato signore? »

« Perdonatemi, padre reverendo, rispose Odoardo; ma in questa faccenda la voce della natura mi parla più alto, e più forte della vostra voce medesima. Volgo la punta della mia sciabola contra quest' uomo superbo, e gli domando che cosa è avvenuto di mio fratello, del figlio di mio padre, dell' erede del nostro nome. Se nega darmene conto, si metta in parata, poichè vengo vendicatore del sangue innocente. »

Benchè non fosse lieve l'impaccio in cui trovavasi ser Piercy, pure non diè a divedere tema, e abbandonandosi alla naturale alterigia, si volse ad Odoardo: « Giovine, rimetti nel fodero la tua sciabola, e non sia mai detto che Piercy

Shafton in un medesimo giorno si battè contro a due contadini. »

« Voi lo udite; Reverendissimo! esclamò Odoardo; egli confessa il fatto di propria bocca. »

« Abbiate un po' di pazienza, figliuol mio (rispose il sotto-priore, studioso di moderare un impeto cui non poteva più andare alla testa). Abbiate un po' di pazienza, e fidatevi di me che otterrete giustizia; anzi più colla pazienza che co' modi violenti, arriverete al vostro scopo. E voi, donne; tacete, o per dir meglio, ritiratevi. »

Tibbie, e le altre donne della casa, condussero in una separata stanza la desolata madre e Maria Avenel. Odoardo, colla sciabola sempre impugnata, passeggiava in lungo ed in largo per quella camera, fermo nell'idea di togliere a ser Piercy ogni modo di fuga. Intanto il sotto-priore insisteva presso quest' ultimo, onde sapere che cosa fosse accaduto d'Alberto da quando era uscito con lui.

Lo stato di ser Piercy diveniva ognor più spinoso. Rifuggiva il suo amor proprio dal far conoscere le conseguenze del duello avuto col giovine Glendinning, nè a questa umiliante confessione sapeva risolversi. D'altra parte poi, non po-

teva accertar nulla intorno al suo antagonista, perchè ne ignorava affatto il destino, come ai nostri leggitori è ben noto.

Nondimeno il padre Eustachio non si stava dallo stringergli i panni alla vita, nè dal rimostrargli, che ricusando dare un esatto conto delle cose seguite tra esso e il giovine Glendinning, non facea che aggiugnere un nuovo grado di verisimiglianza ai sospetti che contr'esso insorgevano. — « Voi non potete negare, diceagli, che ieri non vi siate lasciato trasportare da un violento impeto di collera contra questo infelice, e come di poi il vostro risentimento si calmasse in guisa tanto subitanea, che ne rimase attonito ciascun di noi. Ieri sera gli proponeste un diporto di caccia per la giornata d'oggi. Siete partiti congiuntamente sta mane sul far del giorno. Non negate esservi disgiunto da lui un'ora, o due dopo il nascer del sole, vicino alla fontana che voi medesimo ne additaste, e sembra ancora, che prima di separarvi abbiate avuto insieme un contrasto. »

« Non ho detto così, rispose il cavaliere. Poi, perchè tanto strepito per un vassallo che è forse andato a raggiugnere una banda di scorridori. Ed è a me, a un cavaliere del sangue dei Piercy, che domandate conto d'un sì vil fuggitivo?

Che prezzo mettete voi al capo di costui? Io pagherò l'equivalente al vostro monastero. »

« Voi confessate dunque d'avere ucciso mio fratello! sclamò Odoardo. Or bene! io v'insegnerò qual prezzo mettano gli Scozzesi al sangue de'lor congiunti. »

« Silenzio, Odoardo! silenzio! ripetè il sotto-priore; ve ne prego, ve lo comando. Quanto a voi, ser cavaliere, astenetevi bene dal credere, che si possa versare sangue scozzese senza correre altro rischio oltre al pagarlo, come si farebbe d'un bicchiere di vino buttato per terra in mezzo a un baccano. Questo giovine non è di condizione servile. Voi sapete, che nel vostro paese non osereste sollevare il braccio contra un suddito dell'Inghilterra, e che le leggi vi punirebbero per aver messo a morte il più abbietto fra i vostri concittadini. Se mai vi foste avvisato, che le cose andassero altrimenti fra noi, una vana lusinga vi avrebbe sedotto. »

« Voi mi fate perdere affatto la pazienza, sclamò ser Piercy Shafton. Come volete ch'io possa darvi ragguaglio di un giovine sconsigliato, che mi lasciò due ore dopo il nascer del sole? »

« Potete però spiegarmi perchè, come, in qual circostanza vi abbia lasciato. »

« Ma corpo del diavolo! quali circostanze volete voi ch'io vi spieghi? Protesto contro questa processura che usate meco; ella è indegna di me, è contraria alle leggi dell'ospitalità; e vorrei pure veder finito questo interrogatorio, se le parole bastano a terminare una tal discussione. »

« E se le parole non bastano, basterà il mio braccio » si fece a dire Odoardo.

« Ma zitto là, giovine irrequieto! ripeteva il sotto-priore. E voi, ser Piercy Shafton, ditemi un poco, perchè nel *Buco delle Streghe*, vicino alla fontana, e nel luogo appunto ove dite esservi separato da Alberto, si vede l'erba coperta di sangue. »

Risoluto a non confessare, finchè poteva esimersene, la sua sconfitta, il cavaliere rispose con alterigia, non essere maraviglia se scorgeansi orme di sangue in un luogo, ove i cacciatori aveano ucciso un daino. »

« Era poco per voi l'ucciderlo solamente, il padre Eustachio soggiunse; sembra che vi siate anche preso incarico di dargli sepoltura. Convien dunque ne diciate qual corpo stia sotto quella terra ammucchiata di recente sopra una fossa, che, a quanto pare, è stata scavata a piè della rupe, in poca distanza dalla fon-

tana, vicino all'erba tinta di sangue. Voi vedete che non ci potete dare ad intendere una cosa per un'altra. Veniteci adunque sincero, e confessate, senz'altri giri, che il corpo di quell'infelice giovine è deposto in quella tomba. »

« Se questo fosse, converrebbe dire che ve lo avessero sepolto vivo, perchè vi giuro, reverendissimo padre, che questo giovine è partito da me, senza potersi dolere d'una scalfittura. Poi, aprasi quella fossa, e se vi si trova il corpo della persona di cui parliamo, mi sottometto a quella pena che vorrete prescrivermi. »

« Non sarò io che deciderò sulla vostra sorte; tal diritto s'aspetta al nostro reverendo abate e al Capitolo. Io compisco unicamente il mio debito, raccogliendo quelle notizie che possono mettere la saggezza de' superiori in istato di giudicare. »

« Se la domanda è lecita, reverendissimo padre, potrei sapere chi sia la persona, la cui testimonianza ha fatto nascere sospetti così mal fondati contro di me? »

« Mi è cosa molto facile l'appagarvi in ciò, soggiunse il sotto-priore; e mi spiacerebbe avervi nascosta una tal circostanza, se può divenire utile alla vostra difesa. Miss Avenel, temendo che sotto volto amichevole celaste un profondo risenti-

mento contro il suo fratello di latte, ha ordinato al vecchio Martino di seguire le vostre orme, e d'adoperarsi ad allontanare un tristo avvenimento. Ma sembra che il vostro odio si fosse premunito contra tutte le cautele dell'amicizia, perchè, quando Martino, dopo avervi inutilmente cercato per tutta la valle, giunse finalmente al *Buco delle Streghe*, vide l'erba insanguinata, e il monticello, che giusta ogni apparenza, copriva una sepoltura scavata di fresco. Questo è quanto ei venne a raccontare alla sua committente. »

« Nè vi ha trovata la mia camiciuola? domandò ser Piercy: perchè quando tornai a questa vita, io avea bensì il mio abito, ma mi mancava la mia camiciuola, come voi potete verificare. »

E qui sbottonò l'abito, senza por mente, che con tal atto ei mostrava la sua camicia insanguinata.

« Uomo barbaro! sclamò il sotto-priore, che tal vista confermò nel concepito sospetto. Negherai tu adesso il tuo delitto, tu, che porti sopra di te il sangue versato dalle tue mani? Negherai tu che queste hanno privato del suo figlio una madre, d'uno de' suoi vassalli la nostra Comunità, d'un suddito la regina di Scozia? Che puoi tu sperare ancora? Il men male che possiamo farti, è quello di metterti in potere del-

l'Inghilterra, come indegno della nostra protezione. »

« Per tutti Santi! disse il cavaliere ridotto nelle ultime sue trincee. Se questo sangue fa testimonianza contro di me, è un sangue ribelle, perchè scorreva nelle mie vene anche questa mattina al nascer del sole. »

« Com' è possibile, ser Piercy, una tal cosa? Io non vedo ferita d'onde questo vostro sangue avesse potuto sgorgare. »

« E qui veramente sta tutto il mistero; ma osservate. »

Nel tempo medesimo si scoprì il petto e fece vedere il luogo ove la sciabola di Alberto l'avea trapassato; ma non iscorgeasi più, se non se una cicatrice che sarebbesi detta di ferita chiusa da lungo tempo. »

« Voi abusate della mia pazienza, ser cavaliere; sclamò il sotto-priore, e aggiugnete ad un atto di violenza l'insulto. Mi avete voi preso per un fanciullo, o per un insensato, col volermi far credere che il sangue recente ond' è tuttavia lordata la vostra camicia, venga da una ferita rimarginata, son più settimane, e forse parecchi mesi? Pensate forse addormentarmi in tal guisa? Mi convinco anche troppo, che il sangue onde inorridiscono ora i miei occhi, apparteneva alla vostra vittima sventurata. »

« Reverendo padre, soggiunse il cavaliere dopo avere pensato un istante, non vi nasconderò nulla; però vi prego, fate ritirare ognuno, e udirete da me quanto io so di questo affare misterioso. Ma non vi stupite se vi sembrerà inesplicabile, perchè non v' intendo dentro nulla io medesimo. »

Il padre Eustachio ordinò ad Odoardo si ritirasse co'suoi due satelliti, aggiugnendo, che tal colloquio col prigioniero non sarebbe stato di lunga durata, e permettendo a Glendinning far la guardia di fuori alla porta della stanza; al che se non avesse condisceso, gli sarebbe stato difficile l'indurre Odoardo ad uscire. Appena questi ebbe abbandonata la stanza, pose in sentinella alla porta Martino e Gasparo; indi spedì messi a due, o tre famiglie del vicinato, colle quali era in più stretta lega; avvertendole che Alberto Glendinning era stato ucciso da un Inglese, e sollecitandole senza indugio ad inviar la forza armata alla torre di Glendearg. In sì fatte circostanze, la vendetta aveasi per un dovere tanto sacro fra gli Scozzesi, che Odoardo non dubitava di non veder giugnere armati oltre il bisogno di far buona guardia al prigioniero. Chiuse indi le porte della Torre; dopo avere dati questi provvedimen-

ti, raggiunse la dolente famiglia, e s'adoperò a consolarla, assicurandola che la morte di Alberto non rimarrebbe impunita.

CAPITOLO X.

« Tal sentenza, o seriffo, è d' un rigor che eccede.
» Io d' antenati eccelsi il gloriöso erede,
» Io chiaro pel mio grado, chiaro per mia ricchezza,
» Dovrò languir nel carcere di squallida fortezza,
» Ostaggio d' un bifolco abbietto, e mezzo ignudo,
» Che insieme co' suoi panni non vale un mezzo scudo? »

Antica Commedia.

Intantochè Odoardo divorato dall'ardente sete della vendetta, comunque dianzi non avesse dato il menomo indizio di soggiacere a sì terribil passione, non pensava ad altro che ad assicurare la punizione del supposto omicida di suo fratello, ser Piercy, contro voglia, facea la sua confessione al padre Eustachio, che tanto più abbisognava di stare attento, perchè la chiarezza non era il pregio principale della medesima. L' amor proprio del cavaliere lo induceva ad accorciar troppo nel suo racconto diverse particolarità indispensabili ad in-

tendere bene tutto lo stato della cosa. I nostri leggitori non troveranno strano che il cavaliere, per fare una simile narrazione, riassumesse il ricercato suo stile.

« Gli è d' uopo sappiate, reverendissimo padre, che questo giovine rusticano, avendo osato al cospetto vostro, non che al cospetto del degno vostro Superiore e di miss Avenel, che a solo scopo di onorarla, io chiamo la mia degnissima *Discrezione*, e al cospetto di molti altri, insultarmi gravemente; la qual cosa, la natura del tempo e del luogo, rendeva ancora men tollerabile; avendo, dissi, il garzone agreste cotanto osato, il mio giusto disdegno soperchiò il senso innato di mia alterezza a tale, che mi risolvetti di concedergli i privilegi dell' eguaglianza, e compartirgli l' onore di venir con meco a singolar certame. »

« Ma, ser cavaliere, voi lasciate addietro due importantissimi punti. Primieramente per qual motivo la vista dell' oggetto offertovi allo sguardo da questo giovine vi offese sì vivamente, come tutti noi ce ne siamo avveduti? In secondo luogo, in qual modo il ridetto giovine, che v' imparava a conoscere dal giorno innanzi, potè scoprire questo segreto, atto a produrre in voi una sì forte impressione? »

« Se voi me lo permettete, reverendo padre, rispose il cavaliere, fattosi rosso in volto, mi dispenserò dal rispondere alla prima delle due interrogazioni, perchè alla bisogna che ora cade in discussione punto non si riferisce. Per quanto poi alla seconda s'aspetta, non ne so più di voi in ordine a ciò, quandochè dir non volessimo avere il garzon rustico stretto un tacito patto con Belzebù, argomento sul quale ne farà mestieri il ritornare. Poste le anzidette cose, io velai nell'ore vespertine, sotto la serenità del mio fronte, i miei divisamenti, tale essendo la costumanza di noi, figli di Marte, i quali non siamo soliti screziare il nostro viso de' colori dell'ostilità, prima che la nostra mano venga al punto di sostenerne la gloria coll'armi. Io intertenni la mia amabile *Discrezione* con ballate ed altre bagattelle canore, pure atte a ricreare l'orecchio suo a canti più sublimi non mansuefatto. Sursi il mattino di buon'ora e raggiunsi il mio antagonista, il quale, sia giustizia al vero, comportossi con quanta prodezza uom poteva pretendere da un rustico ignaro. Ma per procedere al duello, io provai da prima il mio competitore con una mezza dozzina di colpi, ognun de' quali sarebbe stato oltre l'uopo per mandarlo al regno

delle Ombre; sol ratteneami la destra non so qual ritrosia a vantaggiare della costui imperizia, e sposando la clemenza al mio giusto sdegno, deliberai portargli soltanto una ferita non mortale alla cute. Oimè! intanto che prendeami questa moderazione, inspiratami, penso, dal demonio, ei mi replicò un insulto dello stesso genere del primiero. In quel momento, il confesso, non sentii più ritegni, e gli menai tal colpo di fendente, che lo avrebbe spaccato in due, se sdrucciolandomi nel tempo medesimo un piede (la qual cosa, le dottrine della scherma ne insegnano, non era nè fallo per parte mia l' essermi avvenuta, nè bravura per parte dell' altro l'averne tratto partito, e vuol piuttosto nel concreto caso, attribuirsi a prova d' una influenza presa dal diavolo in tale negozio) sdrucciolandomi, dissi, un piede, la sciabola dell' avversario, prima ch' io potessi rimettermi in parata, imbroccò lo scoperto mio petto, e mi trapassò, credo, da parte a parte. Il giovane, atterrito in tal qual modo da un buon successo sì poco aspettato, e meritato anche meno, prende la fuga, mi lascia, io svengo a furia di perdere un sangue di cui sì follemente fui prodigo. Tornato ne' sensi, credei destarmi da le-

targico sonno. Mi trovai addosso l'abito ch' io avea svestito all' atto della tenzone, ma non già la camiciuola, benchè da me deposta insieme coll' abito, sul terreno; camiciuola della quale non posso non deplorare la perdita. Io mi stava allora in mezzo ad una macchia di betulle, distante all'incirca cento passi dal campo della pugna. Mi sorprese l' accorgermi, ch'io sentiva bensì debolezza, non dolore di sorte alcuna. Misi la mano sulla mia ferita; ella era rimarginata; la cicatrice sol rimaneane, come avete voi medesimo verificato. Mi alzo finalmente, ritorno qui, ed eccovi compilata la storia di tal mia giornata. »

« Quanto io posso rispondere a sì stravagante racconto, si fece a dire il sottopriore, sta nell' esprimere la mia speranza, che lo stesso ser Piercy, non sia persuaso d'avermi indotto a crederlo vero. Una lite della quale nascondete l'origine; una ferita ricevuta il mattino, e perfettamente risanata la sera; un sepolcro di recente coperto, e dove nondimeno non istà racchiuso nessuno, il vinto vivo, e sano, e svelto, il vincitore sparito, senza sapersi che cosa ne sia divenuto; converrete, ser cavaliere, che tai circostanze non son di fede al pari dell'Evangelio. »

« Vi prego a considerare, reverendo

padre, che se ho acconsentito a darvi la spiegazione da voi bramata, mi mosse un riguardo al vostro abito; ma eccetto con un ecclesiastico, con una dama o col mio sovrano, con nessun altro mi prendo l'incomodo di provare le cose asserite una volta, fuorchè colla punta della mia spada. Dopo avervi fatta simile protesta, non mi rimane altro, se non se attestarvi sul mio onore, e sulla mia religione, che quanto vi ho raccontato, è pienissima verità. »

« Voi citate mallevadori fortissimi, ser cavaliere; ma il vostro citarli non è motivo bastante, onde io debba credere cose contrarie alla natura e alla ragione. Permettetemi chiedervi, se la tomba vedutasi nel campo della vostra battaglia, era aperta o chiusa, quando siete arrivato colà? »

« Nulla vi celerò, reverendo padre. Voglio lasciarvi leggere nel mio cuore, come limpida fonte non nasconde all'altrui vista il più piccolo ciottolo, che sta nel suo fondo; come.... »

« Per amor del cielo! parlate chiaramente; queste frasi ricercate non convengono affatto ad un argomento sì grave. La tomba era aperta, prima del vostro duello? »

« Sì, reverendo padre; non neghe-

rò; in quella guisa che non si suole... »

« Risparmiate le vostre comparazioni, figliuolo, ascoltatemi. Ieri sera non si vedea tomba di sorte alcuna in quel luogo, perchè Martino vi passò cercando alcune bestie smarrite. Confessate voi stesso che si trovava preparata sul far del giorno; subito dopo è seguito il duello; un solo de' combattenti si lascia vedere, tutto coperto di sangue, benchè a quanto sembra, non abbia riportato ferite; la tomba adesso è chiusa, e coperta di terra. Che cosa possiam noi credere, se non se ch'ella contenga il corpo del combattente morto sul campo? »

« Vivadio! quest'è impossibile, sclamò il cavaliere; ammeno che il giovine villano non avesse avuto la malizia d'ammazzarsi, anzi d'andarsi prima a seppellire da sè stesso, per farmi poi credere il suo uccisore. »

« Domani mattina, questa tomba verrà certamente aperta, e assisterò io medesimo a questa fazione. »

« Come credete, reverendo padre. Ma io protesto anticipatamente contro qualunque congettura si volesse dedurre a mio danno, dopo sì fatta indagine. Perchè dopo quel che ho veduto, chi mi dice, che il diavolo non prenda le forme del giovine Glendinning per tirarmi in

un nuovo imbarazzo? Assicuratevi pure che c'entra forza di negromanzia in tutto quanto m'accade, dacchè son venuto in queste parti. Le prove sono chiarissime. Io che era rispettato dagli uomini più ragguardevoli alla Corte di *Felicia*, mi vedo insultato da un miserabile contadino. Io, che Vincenzo Saviola additava, siccome il più agile e il più destro de'suoi allievi, io, ricevo, per dir le cose come sono, una stoccata per traverso al corpo da un giovinastro guardiano di vacche, ignaro di scherma come d'ogni principio di civiltà. Riavuto dal colpo, mi trovo cento passi distante dal luogo ove son caduto; la ferita è risanata, mi manca solo la mia camiciuola, che il diavolo senza dubbio ha dimenticata, quando mi trasportava, e a ricercar la quale vorrei che qualcuno si adoperasse, perchè è una bellissima camiciuola foderata di raso, e la misi la prima volta in quel giorno che la regina diede una festa a Southwark.... »

« Ma voi andate stravagantissimamente fuor di strada, ser cavaliere. V'interrogo su quanto riguarda la vita d'un uomo, e voi vi diffondete a parlarmi d'una vecchia camiciuola! »

« Vecchia! Per tutti i Santi del paradiso! non l'ho portata che tre volte, e ditemi mentitore, se può trovarsene

una più elegante, più ricca, di miglior taglio in tutta la corte d'Inghilterra. »

Comunque poco credibile fosse tutta questa avventura, il sotto-priore che non aveva dimenticate le cose, anni addietro accadute, così a lui, come al padre sagrestano, stava perplesso, nè sapeva troppo che pensarsi. Domandò unicamente al cavaliere, se avesse altri motivi oltre agli addotti, per attribuire a forza magica le sofferte peripezie.

« Mi rimane a parlarvi, gli diss' egli, della circostanza la più straordinaria di tutte, d'un fatto che basterebbe solo a dimostrare essere io sotto l'influsso d'un poderosissimo malefizio. Ascoltatemi. Io non ho il mal vezzo di vantarmi de'favori delle dame, e l'opinione da me acquistatami in ordine a tal mia modestia, è sì universale, che una fra le più luminose costellazioni dell'Empireo cortigianesco solea chiamarmi col titolo di sua *Taciturnità*. Pure, ser sotto-priore, non sia che in tal momento io vi taccia la verità. Teneri e delicati riguardi de' quali abbondo, scelta squisita di complimenti lusinghevoli, tutta l'artiglieria delle cortesie, una non interrotta attenzione all'attillatezza della mia persona, mi aveano sì fattamente conciliato il bel sesso, che, senza orgoglio

posso dirlo, io vogava a piene vele per l'oceano delle sue buone grazie. Come sarebbe egli dunque possibile, che avendo trovato in questi alpestri luoghi una giovine; alla quale, per un riguardo ai suoi natali, mi era lecito, senza avvilirmi, tributare qualche fiore della mia eloquenza galante, e ciò anche per non perdere l'uso del bello stile, divenuto per diritto lo stil favorito delle leggiadre donne, come sarebbe, dissi, possibile, che essendomi degnato di appellare questa nobile abitante de' campi, mia *Discrezione*, ascoltando più i moti della mia connaturale indulgenza, che calcolando al giusto il suo merito, pari ad un cacciatore, che mancando di miglior salvaggiume, fa bersaglio a' suoi colpi un corvo, per non tornare a casa senza avere sparato il suo archibuso; come sarebbe, torno a dire, possibile?... »

« In somma, credo che miss Avenel, vi avrà moltissime obbligazioni; ma dove dee condurci di grazia tutta questa descrizione delle vostre galanterie passate e presenti? »

« A provarvi la necessità di credere, che o Maria Avenel, o io, siamo stregati, poichè questa Maria Avenel, anzichè accogliere con animo grato e contento tai gentilezze, la minima delle

quali avrebbe fatto balzare il cuore alla più altera fra le belle donne della Corte di *Felicia*, le ha ascoltate con quella indifferenza, come se le fossero venute da qualche bifolco de' vostri dintorni. Quest' oggi ancora, intanto che genuflesso dinanzi a lei io profondea per soccorrerla le stille di un' ammirabile quintessenza, ella mi respingea; e volgevasi da un' altra banda, come se avesse avuto dinanzi agli occhi un oggetto sgradevole e schifoso. Voi non troverete al certo essere tai casi nel corso naturale e ordinario delle cose, nè saprete spiegarli che attribuendoli a magia e sortilegio. Ora, avendo io fornito alla Reverenza vostra un ragguaglio semplice, compiuto e veridico delle avvenute cose, le lasciò la cura di dedurne le conclusioni che meglio le piacerà; quanto a me, son risoluto di partirmene domani sul far del giorno alla volta d'Edimburgo. »

« Mi spiacerebbe, ser cavaliere, il dovere mettere ostacolo ai vostri divisamenti; ma l'esecuzione di questo mi sembra alquanto difficile. »

« Difficile, reverendo padre? Eh sì! non accadrà diversamente, perchè ho risoluto in tal modo le cose. »

« Aggiugnerò dunque, ser Piercy, che l'esecuzione de' vostri disegni è impossi-

bile, sintantochè sua Reverenza, l'abate di S. Maria, non abbia fatto conoscere su di ciò il proprio desiderio. »

« Rispetto moltissimo il vostro abate, disse il cavaliere, dignitosamente facendosi ritto, ritto, e gli professo gratitudine, ma in questa bisogna, consulterò il desiderio mio, e non quello di sua Reverenza. »

« Perdonatemi, ser cavaliere, ma in questa *bisogna* appunto, devo farvi considerare, che l' abate ha il voto di preponderanza. »

Le guance dianzi pallide di ser Piercy cominciarono ad animarsi in quell'istante. — « Mi maraviglio assai in udendo la Reverenza vostra esprimersi in cotali termini. Oserete voi, per la pretesa morte d' uno spregevole vassallo, attentare alla libertà d' un membro della famiglia dei Piercy? »

« Nè la vostra collera, nè lo splendido vostro legnaggio, ser cavaliere, possono giovarvi nulla in tal circostanza. Non si dirà mai, che un uomo venuto a cercare asilo nel territorio di S. Maria, abbia versato impunemente il sangue scozzese. »

« Vi replico, che qui non è stato versato altro sangue fuori del mio. »

« Gli è quanto fa mestieri provare. Ma

noi, membri della comunità di S. Maria, non prendiamo una cantafavola in pagamento della vita de' nostri vassalli. »

« Nè noi membri della casa di Piercy cediamo alle minacce, o alla forza. Vi protesto che partirò domani mattina. »

« Ed io vi protesto, ser cavaliere, che la vostra partenza non accadrà così subito. »

« Chi ardirà opporsi? »

« Credete voi che ne'dominj di S. Maria non si trovi una forza bastante per rattenervi? »

« Credete voi che mio cugino, il conte di Nortumberlandia, non saprebbe luminosamente vendicarsi di un cattivo trattamento usato ad uno de' suoi congiunti più prossimi? »

« L'abate di S. Maria è armato della spada temporale, e spirituale, e saprà difendere i diritti del suo territorio. Poi, pensate voi, che se domani vi rimandassimo a vostro cugino, egli potesse dispensarsi dal farvi arrestare, o inviarvi alla regina d'Inghilterra? Badate, ser cavaliere, perchè siete sopra un terreno sdruccioloso, e acconsentite di buona grazia a rimanere qui prigioniero, finchè l'abate abbia fatto conoscere le sue intenzioni. Noi abbiamo sufficiente numero d'uomini per non lasciarvi andar via. Armatevi

dunque di pazienza e di rassegnazione, e sottomettetevi alle circostanze. »

Dette le quali cose battè una mano coll'altra, e chiamò ad alta voce. Odoardo già ritornato a far la sua guardia, entrò nella stanza in compagnia di due giovani armati di tutto punto, che erano già arrivati.

« Odoardo, gli disse il sotto-priore, riguardate ser Piercy Shafton, come un prigioniero affidato alle vostre cure dall'abate, e dal Capitolo del monastero di S. Maria. Adoperatevi affinchè nulla gli manchi; comportatevi verso di lui con tal civiltà, come se nessun disparere fosse stato tra voi; non gli permettete però di uscire fuori di questa camera, e se tentasse fuggirne, opponete la forza alla forza; in tutt'altra circostanza vi fo mallevadore d'un capello che gli venisse torto.

« Reverendo padre, Odoardo rispose, per poter meglio obbedirvi, non comparirò più alla presenza di costui. Arrossirei di non eseguire i vostri ordini, ma non arrossisco meno d'ogn'istante che trascorre senza ch'io abbia vendicata la morte di mio fratello. »

E queste cose dicendo, si scoloravano le sue guance, gli s'illividivano le labbra, e stava per uscire della stanza, allor quando il Superiore lo richiamò, di-

cendogli in solenne tuono: « Odoardo, ho incominciato a conoscervi sin da fanciullo; ho fatto quant' era in me per giovarvi. Non vi parlo qui dei riguardi che mi dovete qual rappresentante del vostro Signore temporale e spirituale; della sommessione che un vassallo di S. Maria, è in obbligo di prestare al sotto-priore del Monastero. Ma il padre Eustachio spera che il suo diletto allievo, Odoardo Glendinning, non s'arbitrerà commettere alcun atto di violenza contrario ai doveri d'un Cristiano, e di un subordinato, malgrado tutti i motivi che pensasse averne. »

« Dio mi guardi, mio degno e ragguardevole padre, dall'idea di fare alcuna cosa opposta al rispetto ch'io professo alla santa Comunità, stata mai sempre proteggitrice di mia famiglia, o dal condurmi a verun atto, il quale possa farvi dubitare della gratitudine impressa nel mio animo dalle vostre beneficenze! Ma non sarà quindi che il sangue di mio fratello gridi indarno vendetta; nè voi ignorate le massime del paese che m' ha dato la vita. »

« *La vendetta è cosa a me riserbata*, dice il Signore; il padre Eustachio rispose. Il costume di vendicare colle proprie mani la morte di un congiunto, o di un amico, costume allignato anche troppo in questa contrada, vi ha fatto scorrere torrenti di

sangue; e sarebbe impossibile il numerarne tutte quante le conseguenze funeste; sul confin di levante i Blome, sono in guerra coi Livinton; a quel di ostro le contese domestiche fra gli Scotti e i Ker, hanno costato più spargimento di sangue d'una battaglia che si fosse data nell'Inghilterra. A ponente le famiglie Iohnstone hanno giurato odio a morte alle famiglie Maxwell, Bell, Iardine. Il fiore della nostra gioventù, che dovrebb'essere il nostro baloardo contra gli estranei nemici, vede diradate le sue file da singolari combattimenti, l'esito ultimo de' quali è la devastazione della patria. Non lasciate, mio caro Odoardo, che questa pregiudicata massima s'impadronisca del vostro spirito. Non vi chiedo io già di considerare questo affare, come se vi appartenesse men da vicino; comprendo che sarebbe domandarvi uno sforzo impossibile. Ma quanto più grave è il dolore che provate per la morte di vostro fratello, morte che finora non può anche dirsi verificata, tanto maggior desiderio dovete sentire di aver prove compiute contra chi è accusato d'esserne autore. Ser Piercy ci ha raccontate ora cose tanto straordinarie, ch'io non avrei esitato un istante a ributtarle come incredibili, se non mi ricordassi di quanto è avvenuto a me medesimo in questa valle. Ma non

è momento per parlare di ciò; mi basti il dirvi, che comunque inverisimili sembrino i fatti de' quali ho inteso dianzi il racconto, la mia esperienza propria, mi divieta il definirli impossibili. »

Odoardo s' accorse di due cose; l'una che il padre Eustachio, già compreso d'incredulità al primo udire la storia narrata da ser Piercy Shafton, incominciava a non vederla del tutto improbabile; l'altra che si arrestava al punto più importante del suo ragionamento, quasi per non volere addurre i motivi di questo nuovo stato del proprio animo. Laonde volse questi detti al suo Superiore: « Padre mio, che sempre foste a me un vero padre, voi sapete, come in addietro io portassi più volentieri questa mia mano ad un libro che ad una sciabola. Io non avea sortito dalla natura lo spirito marziale ed intraprendente onde si contraddistingueva.... » E qui mancogli la voce, ma dopo una pausa di alcuni istanti, soggiunse con vivacità: « Tutto in questo giorno ha cambiato. Io sono il rappresentante di mio fratello, di mio padre, ed ho l'obbligo di condurmi, com' eglino medesimi si sarebbero condotti in tal circostanza. Vi protesto quindi, padre mio, con rispetto sì, ma in un con fermezza, che il sangue di questo uomo

debb' essermi mallevadore di quello di mio fratello, se è vero che le sue mani l' abbian versato. Aspetterò con pazienza il giudizio che l' abate e il suo Capitolo pronunzieranno sull' assassinio d' uno degli antichi loro vassalli. Se rendono giustizia alla memoria di mio fratello, sia lodato Dio! Ma se il grado di quest' uomo gli si dovesse mai convertire in uno scudo di protezione, il mio braccio si assumerà l'incarico di punirlo. Chi raccoglie il retaggio d' un fratello, dee vendicare la morte di questo fratello. »

Il sotto-priore s'avvide, non senza maravigliarne, come Odoardo, in mezzo alla deferenza e all' umiltà, radicate per consuetudine nel suo cuore, vi conservasse ciò nulla ostante le massime erronee dei suoi antenati, e della gente fra la quale viveva. Gli scintillavano gli occhi, ogni sua fibra gli tremolava per l'interna agitazione, e, cosa strana, ma della quale però vedremo a suo tempo il motivo, parea che la sete della vendetta ne avesse configurati in tal guisa i lineamenti da confonderne per poco l'espressione coll' espressione medesima del diletto.

« Il ciel ne protegga! soggiunse il padre Eustachio. Quanto deboli creature siamo noi! Quanto ne è difficile cosa il

resistere alle tentazioni violente! Odoardo, datemi parola che non opererete nulla con una precipitazione temeraria. Su questa vostra parola mi fonderò. »

« Vi ho già detto, padre mio, che aspetterò l'esito del giudizio. Ma il sangue di mio fratello, i pianti di mia madre, e.... quelli di Maria Avenel non saranno stati sparsi senza risarcimento. Non voglio ingannarvi, buon padre; se questo Piercy Shafton ha ucciso mio fratello, morirà, quand'anche tutto il sangue de' Piercy scorresse nelle sue vene. »

Il modo, il tuono di voce onde Odoardo profferì questi accenti, indicavano una risoluzione sì ferma e solenne, da non lasciare speranza che alcun altro riguardo potesse smoverla. Il sotto-priore mise un sospiro, e cedè per allora alle circostanze. Dopo aver fatto portare i lumi, passeggiò qualche tempo in silenzio lungo la stanza.

Mille idee si succedevano a vicenda, e lottavano nell'animo suo. La ragione gli suggeria di non credere al racconto fatto da ser Piercy, intorno alla guarigione miracolosa della sua ferita; quando oi le cose accadute a lui medesimo, e pl Padre sagrestano, nella stessa valle, gli aoglievano la facoltà di riguardar quel racconto come un'assoluta impostura. Ei non

vedea modo di contenere entro giusti limiti la fraterna affezione di Odoardo, rispetto al quale trovavasi in uno stato, cui il cavaliere inglese avrebbe potuto applicare il paragone del custode d' un lioncello, o d' un giovine tigre addimesticati in fanciullezza, ma che ricondotti da qualche circostanza non preveduta alla naturale loro ferocia, non ascoltano più la voce del padrone, e minacciano la stessa mano che gli alimenta.

Qual via di calmare una sete di vendetta, cui cresceano forza i costumi e l' esempio del paese? Una tal considerazione era già bastante sorgente d' inquietudini di per sè stessa al padre Eustachio. Ma quante altre ancora venivano seco! Il sotto-priore dovea pensare nel tempo stesso alle circostanze della sua Comunità. Sarebbe stato un disdoro, un avvilimento per essa il lasciare impunito l' assassinio d'un proprio vassallo, perchè non poteva egli riguardare diversamente da un assassinio la morte d' un giovine imperito nella scienza dell' armi, ucciso in duello da un cavaliere che dell' armi facea professione. In oltre, col tenere una condotta debole in tal circostanza, l' abbazia s' avventurava a suscitare a ribellione i vassalli, che l' avrebbero colorata colla scusa di non vedersi nè pro-

tetti, nè sicuri sotto il dominio del Monastero. Per altra parte, il procedere con tutto il rigor delle leggi, contra un uomo congiuntamente stretto in parentado alla famiglia de' Piercy, collegata colle primarie case della Nortumberlandia, somministrava a queste l'incentivo di una correria sui possedimenti del Monastero, nè tali famiglie certamente si sarebbero ristate dal profittare dell'occasione.

Laonde, o si tenesse una via, o l'altra, ben sapeva il sotto-priore, che armato una volta il pretesto o di ribellione, o d'invasione, o di guerra, la ragione, o l'evidenza, non regolavano più la bisogna; e gemette nel profondo del cuore, allorchè calcolando le probabilità di questo intricato dilemma, s'accorse non esservi scelta che fra difficoltà, tutte egualmente arduissime da superare.

Il padre Eustachio era monaco, ma uomo ad un tempo, e come tale non potea non essere commosso da vivissima indignazione contra l'assassinio che, sulla persona del giovine Glendinning, supponeasi commesso da un uomo perito nell'arte della scherma, arte nella quale da un vassallo della Chiesa non poteva essere superato. Oltre al dolore e al risentimento, che il destino d'un giovinetto

conosciuto sin dalla fanciullezza inspiravagli, parlava altamente nel cuore del nostro monaco il sentimento dell'affronto ricevuto dalla Comunità, e della vergogna che ne sarebbe tornata sovr' essa dal lasciarlo impunito. Pensava parimente al modo onde la Corte di Scozia avrebbe considerata la cosa. Questa Corte in tai momenti parteggiante per la causa della Riforma, era collegata di interessi e di culto colla regina Elisabetta. Nè ignorava il sotto-priore, quanto avidi fossero delle rendite della Chiesa, coloro che tenevano il governale dello Stato, nè con quanta sollecitudine avrebbero preso motivo d'impadronirsi de' dominj di S. Maria, dall' impunità conceduta ad un Cattolico, uccisore di uno Scozzese.

Il consegnare poi all'Inghilterra, o, ciò che per le conseguenze era lo stesso, alla Corte di Scozia un cavaliere Inglesa, congiunto per sangue, e per maneggi politici ai Piercy, di più servo fedele della Chiesa cattolica, e venuto nelle terre dell'Abbazia per procacciarsi asilo, era agli occhi del sotto-priore un' azione indegna, e capace di condurre sul Monastero non che la collera de' Piercy, le maledizioni del cielo. Oltrechè, se il Governo scozzese era pressochè interamente fra le mani della fa-

zion protestante, la Regina si manteneva sempre cattolica, nè v' era sicurezza che, fra le diverse vicissitudini, alle quali soggetto andava un regno turbolento al par della Scozia, non arrivasse un dì quella, per cui la stessa Regina, arbitra veramente della cosa pubblica, proteggesse con efficacia i fedeli suoi sudditi. Per ultimo, benchè la Corte inglese, e quella regina, favorissero zelantemente il culto de' protestanti, le contee del Settentrione abbondavano di cattolici, nè poco rilevava l'averle amiche o nemiche; e i Capi di queste erano bene in istato di brandir l' armi per vendicare ser Shafton.

Mentre il sotto-priore ripassava con tanta esattezza in rassegna tutte le probabilità de' pericoli che minacciava questo avvenimento non preveduto, si sarebbe augurato poter vederne con egual chiarezza i ripari. Ma non ne scorgendo alcuno, quanto potè far di meglio nell'istante, si fu imitare la condotta del coraggioso piloto, che non abbandonando il timone, nel durare della tempesta, cerca evitare a mano a mano gli scogli contro i quali corre rischio di rompere il suo naviglio, e pone del rimanente ogni fiducia nel cielo e ne' suoi santi avvocati.

Mentre stava per uscire della stanza, il cavaliere, rassegnatosi per necessità a

rimanere ivi tutta la notte, lo pregò desse ordine che gli fossero portate le valigie, perchè desiderava cambiar qualche cosa del suo abbigliamento.

« Sì, sì; vi saranno portate » il sottopriore rispose; e scendendo le scale, pensava fra sè: « La vista delle sue camiciuole, e de' suoi gioielli gli alleviera il dolore della prigionia, e gliela farà forse anche dimenticare. Ma mi rimane da compire un ufizio più importante e difficile; confortare una madre inconsolabile per la perdita del suo primogenito. »

Giunto nel salone, luogo ove per solito tutta la famiglia si univa, seppe che Maria Avenel, seriamente sconcertata nella salute, erasi posta in letto. Trovò la vedova Glendinning e Tibbie, che in preda al dolore stavansi ad un angolo del fuoco, ch'era quasi spento, nè rischiarate da altro lume fuor di quello che veniva da una picciola lampada di ferro, ove l'olio stava per finire. La povera Elspeth avea il capo avvolto nel suo grembiale, ma se ne udivano i singulti e le esclamazioni onde piagnea il suo bravo Alberto, vivente immagine del suo caro Simone, sostegno e consolazione ch'ella sperava ai suoi vecchi anni.

La fedele Tibbie ne era l'eco; ma le querele di questa, oltre all'essere più ro-

morose, non andavano disgiunte da minacce di vendetta. — « Finchè resterà nella Scozia un uom capace di maneggiare una sciabola, e una donna capace di filare uno spago.... » Ma la ridusse al silenzio l'arrivo del sotto-priore, che postosi vicino alla infelice madre, impiegava a vicenda i soccorsi della Religione e della ragione per addolcirne il cordoglio; ma indarno. Ella nondimeno lo ascoltò con qualche maggior intension d'animo, allorchè le promise che, per compensare la famiglia de' Glendinning della crudele perdita cagionatale da un ospite mandato dal Monastero alla lor torre, lo stesso Monastero avrebbe conceduto nuovi privilegi al feudo di Glendearg, e gli avrebbe aggiunti più ragguardevoli possedimenti. Ma sol per alcuni istanti sì fatta idea divagò il dolore di quella dolente genitrice. Ella si rimproverò anzi d'aver dato un pensiero ai beni di questa terra, poichè il suo Alberto non ne potea più godere. D'indi in poi la voce del confortatore non fu più ascoltata, e gli convenne lasciare al materno affanno il suo corso.

FINE DEL TOMO TERZO.